



Le schegge di vetro, le più piccole con la forza tagliente e luccicante di difendersi contro le mani che cercano di frantumarle, possono essere indispensabili per chi vuole liberarsi dalla morsa dell'oppressione. Aung San Suu Kyi

OGGI CON NOI... Emma Bonino, Vincenzo Cerami, Luigi De Magistris, Claudio Fava, Beppe Sebaste



I FANTASMI DEL PREMIER



A caccia dell'immunità

Mangano, i fratelli Graviano e Dell'Utri: il pericoloso intreccio che preoccupa Berlusconi

Le indagini riaperte

Firenze, Milano, Roma: le stragi del 1993. La testimonianza del pentito sui mandanti occulti

Associazione mafiosa

Presto in aula Spatuzza che accusa il senatore del Pdl e che ha fornito elementi sul patto Stato-clan

→ ALLE PAGINE 4-11

Cgil, in centomila Epifani: «Il peggio deve arrivare»

Manifestazione a Roma Il leader: «Crisi nera, il governo non fa nulla». Sul palco gli operai delle aziende in difficoltà → **ALLE PAGINE 12-15**



«La Prima linea»? Storia di due mediocri Bonnie and Clyde

Goffredo Fofi sul film di De Maria e i conti difficili con gli anni di piombo → **A PAGINA 19**



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



**CLAUDIO
FAVA**
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'editoriale

Lo specchio opaco

Nella notte della Repubblica, gli incubi di Silvio Berlusconi accompagnano il paese come gli untori, passo dopo passo. Sono i processi insoluti, le sentenze in attesa d'autore, i dibattimenti che si sono riaccesi dopo la confessione del lodo Alfano. Sono le grane di una maggioranza parlamentare di nominati e sfaccendati e ingrati, sono gli sguardi ormai non più benevolenti del presidente della Camera, i silenzi lunghi, lunghissimi del Capo della Stato. Ma ci sono altri incubi, inconfessabili e irrisolti, che hanno a che fare con la storia profonda di questo paese.

Una storia che il Cavaliere sembra conoscere bene, e non solo per ragioni di ufficio politico. Ogni tanto dal passato qualcosa riemerge, ogni tanto un'ombra s'allunga. E Berlusconi è costretto a celiare, a tacere, a parlar d'altro. Oggi stupisce (ma stupisce davvero, poi?) la sfacciata solidarietà che il premier riserva a un signore che sarà pure un membro del suo governo ma che oggi è anzitutto un imputato di concorso in associazione camorristica, con una richiesta di misure cautelari pendente davanti agli uffici della Camera. Insomma, i giudici chiedono l'arresto di Nicola Cosentino, gli atti istruttori lo indicano come il terminale politico degli interessi dei casalesi, i pentiti ne parlano come di un «uomo a disposizione» e il capo

del governo, un governo che rappresenta anche i trentamila morti ammazzati nelle guerre di camorra, che fa? Lo riceve, gli riconferma fiducia, lo invita a restare al suo posto che tanto, si sa, questa giustizia ad orologeria, questi pentiti imbeccati, questi magistrati che vanno ai convegni con gente come Travaglio...

A esser fessi, penseremmo che non c'è da stupirsi, che questo è lo stile suo, del Cavaliere: c'è uno del partito che rischia l'arresto e a lui viene dal cuore parlare di toghe rosse e di complotti, si sa, lui è fatto così, un po' imprudente, un po' guascone... Anche quando scivola in lodi grossolane per quel suo ex dipendente di Arcore, Mangano, condannato per aver servito per vent'anni un'altra ditta, Cosa Nostra. Dice di lui Berlusconi: fu vittima, eroe, santo! E noi abbozziamo: ma sì, suavia, il Cavaliere è fatto così... E questa storia del papello di Riina nascosto per 17 anni mentre i governi del Cavaliere decidevano che magari sui pentiti, sul carcere duro, sulle confische qualche concessione ai mafiosi si potrà pur fare, o no? Adesso da Firenze arrivano altre notizie preoccupanti. Non raccontano di bustarelle e bilanci trucati ma di morti e feriti: quelli delle stragi del '93 per le quali un collaboratore di giustizia torna oggi a ripetere su Berlusconi e Dell'Utri ciò che già dissero anni fa molti altri pentiti.

Se non fossero tutte coincidenze? Se quei gesti impulsivi di Berlusconi, quelle parole in libertà non fossero solo un vizio di carattere? Forse negli incubi di Silvio Berlusconi, custoditi in questi anni al riparo da sguardi molesti, ci sono anche gli incubi di questo paese. Costretto ogni mattina a specchiarsi nello sguardo opaco del premier per ritrovarvi un'assenza ormai intollerabile di verità, di limpidezza, di onestà.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Cucchi, il supertestimone trasferito in un luogo segreto



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Ucciso dai Rom, rabbia ai funerali Arrestato il terzo nomade



PAG. 28-29 ■ MONDO

Intervista a Francesco Paolo Fulci «D'Alema ha le carte per riuscire»



PAG. 33 ■ MONDO

Bonino: mutilazioni genitali. Tolleranza zero

PAG. 32 ■ MONDO

Battisti, sciopero della fame a oltranza

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Pd unito: non saremo al «No B Day»

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Torino, intervista a Sam Taylor-Wood

PAG. 45 ■ SPORT

Italia-Olanda finisce senza gol



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Ministri per amore

Lidia Ravera

Secondo le dure leggi della fotogenia avrebbero dovuto confluire, l'uno nell'altro. Rutelli, capelli grigio perla effetto «spazzola e phon» verso Casini, dei cui capelli ci siamo già occupati ieri l'altro. Una voluttuosa alleanza «ton sur ton» fra un «teodem» e un «teokon» che, sommati, rappresentano il 50% secco dell'avvenenza parlamentare maschile. Peccato che il più anziano (Rutelli, 1954) non abbia retto l'urto della bella presenza condivisa. Certo, lui ha gli occhi azzurri e l'altro no. Però Dio(teo) l'ha incontrato più tardi (da piccolo preferiva Pannella), anche se le espressioni da chierico pensoso gli vengono benissimo. Da una ipotetica «Premier Donna», settantenne e tuttavia vogliosa, entrambi avrebbero potuto essere nominati ministri per amore. C'era proprio bisogno di fondare «Alleanza per l'Italia» oppure, per l'Italia, già gonfia di partiti, era meglio che si alleassero tra loro?



Francesco Rutelli

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Il mondo è fatto a scale: c'è chi scende e c'è chi cade



Berlusconi era già depresso per la telefonata con Letta: «Silvio, dicono gli 007 che per ragioni sicurezza devi dormire a Palazzo Chigi». «Sei matto, lì non posso far entrare le ragazze!». «Appunto». Ci mancavano solo i malumori dei ministri sulla Finanziaria. Per giustificare i tagli agli occhi del paese il mancato stanziamento dei fondi sulla sicurezza, Berlusconi sta lavorando a tre scuse: 1) Non c'era nessuno che aveva da cambiare 50 euro. 2) Tremonti dice che funziona meglio la lotta-alla-mafia creativa. Contro i boss latitanti, oroscopi truccati: «Hai Giove in Uranio. Sei spacciato, arrenditi». 3) «Quei soldi ci servono per combattere i comunisti». E Ma-

roni: «Non mi sono spiegato, siamo così indebitati che questo mese ho pagato i Talebani con carta di credito. Di questo passo ci ritroveremo con gli uomini delle forze dell'ordine arrampicati sui tetti». E Cossiga: «Non per vantarmi, ma lo vogliamo ricordare di chi è questa idea dei cecchini?». Maroni: «Non è quello che intendevo dire», Cossiga, pallido: «Perché tu conosci la frase in codice per liberare Moro?!». I beni confiscati alla Mafia non finanzieranno più le associazioni antimafia ma saranno venduti e il ricavato andrà al Governo. Uno scippo. O, per dirla con le parole del sottosegretario all'Economia Cosentino, una partita di giro. Maroni: «I cento milioni

stanziati per la sicurezza vengono prelevati da un fondo già destinato alla sicurezza. È come risolvere il problema della fame nel mondo dicendo che gli escrementi sono commestibili». Gasparri: «Ma lo sono! E quella sul processo breve è una buona legge». Una buona legge? Ma se ha fatto sbottare perfino Anna Finocchiaro: ha letto il testo davanti a Daniele Capezzone, ha appallottolato il foglio e lo ha scagliato contro il muro (in quei momenti capita a tutti di sbagliare mira). Il fatto è che questa finanziaria non mantiene nessuna delle promesse e i lavoratori continuano a impoverirsi. Alfano dice che il mondo, del resto, è fatto a scale: «C'è chi scende e c'è chi cade». ♦

NAUTICA



La sua legge

Giustizia, elezioni:
alleati piegati

Il Cavaliere vede Storage «Assieme alle elezioni»

«Il presidente del consiglio ha ricevuto i vertici de la Destra, rappresentata dal segretario Storace e dal presidente Buontempo». Lo ha fatto sapere ieri un comunicato di palazzo Chigi annunciando il raggiunto accordo per una formare alleanza con il

Pdl alle prossime elezioni regionali. «Il Pdl e la Destra - si legge nel comunicato - concorreranno insieme alle elezioni regionali, con formale apparenamento, in alternativa alle sinistre. Sarà l'ufficio di presidenza del Pdl a indicare le modalità alle strutture regionali per la definizione dei programmi elettorali, della partecipazione ai premi di maggioranza sul territorio».

Il Pdl si allea con Santanchè per le liste alle regionali

Il Pdl si allea con la Santanchè. Il coordinatore nazionale Pdl Verdini e Daniela Santanchè, presidente del Movimento per l'Italia, si sono incontrati ieri «al fine di concorrere insieme alle elezioni regionali con formale apparenamento».

Il consiglio di Feltri: «Tutto all'aria» e lui ci pensa

Berlusconi in un vicolo cieco, sul processo breve la maggioranza a pezzi, Alfano studia modifiche sul secondo grado. Voci sul ricorso alla fiducia

Premier «all'angolo». La maggioranza è a pezzi dopo la bufera sul «processo breve». Il Cavaliere punta su Ghedini e Alfano per un escamotage. Feltri consiglia di «buttare tutto e andare al voto».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Un «vicolo cieco», il primo a rendersene conto è un irritatissimo Berlusconi, tentato dalla voglia di rovesciare il tavolo e di seguire i consigli che il Giornale di Feltri gli invia attraverso Cossiga: «Dai Silvio, butta all'aria tutto», provoca «la crisi» e porta «il Paese alle elezioni». Pdl in panne, in queste ore concitate. Il mezzo accordo con Fini sul «processo breve», tradotto in progetto di legge, rischia di diventare un boomerang. I settori più berlusconiani del centrodestra - Quagliariello, Gasparri, Verdini, Cicchitto, ecc. - si rifugiano nella polemica pubblica contro la «doppiezza togliattiana» del Pd, che dice no al provvedimento, e si affidano, in privato, al ministro Alfano perché modifichi

un provvedimento che rischia di rimanere senza padri. I finiani propongono strade alternative, che vadano al di là della norma che esclude i clandestini dal processo breve, e fanno asse con Casini per costituzionalizzare il Lodo Alfano. La Lega, poi, si mostra tiepida, poco interessata alla contesa che divide il Pdl «in due partiti». Ci sarà pure una ragione, d'altra parte, se un giurista non certo «rosso» come il presidente emerito della Consulta, Antonio Baldassarre, rileva che «le leggi vanno scritte meglio» valutando «la loro compatibilità con la Costituzione».

CONSULENTI GIURIDICI

Comprensibile la rabbia che il premier riversa anche sui soliti consulenti giuridici. Voleva una soluzione che non apparisse smaccatamente «ad personam», mascherata dall'interesse generale. Ma la gran parte dei commentatori e l'elettorato Pdl più sensibile ai temi della legalità, giudicano devastante il «salva-premier». Altro che riforma della giustizia un provvedimento che manda in soffitta migliaia di processi e concede l'impunità ai colletti bianchi. E i sondaggi a disposizione del Cavaliere, tra l'altro, sono



tutt'altro che incoraggianti (il 47% è un po' pochino per chi vantava, fino a poche settimane fa, consensi da capogiro). Cosa fare allora? La regia della partita è passata più decisamente dalle mani dell'avvocato Ghedini a quelle del ministro Alfano che, per la verità - dopo la bocciatura del suo lodo - aveva cercato di assumere una posizione un po' defilata. Con l'assistenza di via Arenula al Senato, e non solo, si starebbe lavorando per depotenziare i profili di incostituzionalità del «processo breve» che metterebbero a rischio la firma del Capo dello Stato. Nel Pdl è ben presente il rischio che il Colle, dopo un primo rinvio alle Ca-

mere (se il testo dovesse rimanere quello attuale), possa sollevare conflitto tra poteri davanti alla Corte costituzionale. Un'ipotesi estrema e inedita che, tuttavia, non può essere esclusa a priori. Il Guardasigilli, in sostanza, lavorerebbe per estendere al secondo grado la possibilità di ricorrere al «processo breve» e per superare la disparità di trattamento tra incensurati e altri imputati. Una soluzione che, in ogni caso, salverebbe ugualmente il premier dai suoi processi. C'è da dire, però, che le perplessità sul provvedimento crescono nella stessa maggioranza. Da qui le voci sul ricorso al «voto di fiducia» che vor-

Maroni: da gruppi filo-Br segnali preoccupanti

«Ci preoccupano i segnali che abbiamo ricevuto dell'attività di un gruppo che si rifà alle Br». Lo ha detto il ministro Maroni «Questo gruppo, che ha inviato un volantino alla redazione dell'Unità nei giorni scorsi, propone di territorializzare le attività

ed è composto da cinque cellule radicate a Milano, Como, Torino, Lecco e Bergamo». Secondo Maroni «sale l'attenzione per questi segnali nuovi e preoccupanti che il governo sta valutando». «Questi episodi - ha aggiunto Maroni - si aggiungono al pericolo del terrorismo islamico che c'è e risulta evidente dagli ultimi fatti. Stiamo decidendo le misure da prendere».

Letta: nessun pericolo per la sicurezza del premier

Nessun pericolo di sicurezza per il premier Silvio Berlusconi. È quanto avrebbe ribadito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta con delega ai servizi di sicurezza al presidente del Copasir Francesco Rutelli. A quanto si appren-

de Rutelli avrebbe chiesto al sottosegretario Letta se siano stati trasmessi dei reali allarmi da parte dei servizi sulla sicurezza del presidente del Consiglio ricevendo però risposta negativa. Voci su possibili minacce al Cavaliere erano circolate quando si è saputo che Berlusconi dorme a Palazzo Chigi e non nella sua residenza di Palazzo Grazioli.

Foto di Carlo Hemann/Controulce



Il premier con il sottosegretario Nicola Cosentino

rebbe lo stesso Berlusconi. Non si comprende, in realtà, come possa essere apposta la fiducia ad un disegno di legge di marca parlamentare. Modificare profondamente il "processo breve", quindi, dentro il centrodestra, si fanno strada soluzioni alternative. Le sponsorizzano i finiani. «La soluzione più ragionevole sarebbe un Lodo Alfano approvato in forma costituzionale», consiglia Campi, direttore di FareFuturo. L'appello, diretto alla "parte più responsabile della sinistra e al Pd", è accompagnato dalle critiche a un disegno di legge che rischia di rivelarsi "l'ennesimo escamotage tecnico inefficace". E un

imbarazzato Italo Bocchino propone tutto e il suo contrario. «Intanto il Parlamento discute questa legge - esorta - E se c'è disponibilità da parte dell'opposizione per un lodo Alfano costituzionale o per la reintroduzione dell'immunità parlamentare, si può tranquillamente fare e sarebbe utile». Dubbi e contro dubbi, quindi. Ma da Milano il Cavaliere dall'umor nero - alle prese anche con il "ricorso con addebito" della moglie per la causa di separazione - sembra poco interessato alle polemiche che dividono i suoi. Solleticato com'è dall'azzardo di "mollare tutto" e di "appellarsi al popolo". ♦

Maramotti



Cosentino, fatti più in là Anche Urso lo scarica Ma lui è benedetto dal capo

Il caso Cosentino agita la maggioranza e il governo. Ieri è intervenuto il vice ministro per lo Sviluppo Economico Adolfo Urso: «Credo anch'io - ha detto l'esponente del governo - che il sottosegretario Nicola Cosentino, che stimo ed apprezzo, ed a cui va la mia solidarietà, comprenda che forse che in questo momento la sua candidatura alla presidenza della regione Campania appare francamente inopportuna».

«È una valutazione - ha aggiunto Urso - che deve fare Cosentino per primo, la classe dirigente campana del popolo della Libertà ed il leader del Partito». Cosentino, ha insistito il vice ministro, «deve valutare se in questo momento non sia opportuno scegliere un'altra candidatura. Ce ne sono tante».

In Campania ci sono tanti esponenti della classe dirigente di grande valore, e toccherà certamente prima a loro scegliere quale è la più

appropriata e poi, ai leader nazionali del partito anche rispetto ad un quadro complessivo che nel frattempo sarà maturato». Credo - ha ancora spiegato Urso - «che siamo in condizioni di offrire alle prossime regionali, laddove si vota, tanto più nelle regioni meridionali, delle ottime candidature e delle squadre di governo locale capaci di rappresentare una autentica alternativa di governo, che noi saremo poi impegnati a sostenere fino in fondo». Più netta la presa di posizione di Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc: «È lunare - ha detto ieri - che Cosentino sia ancora il candidato alla regione Campania». «Lo dico a tutela della sua persona e della sua dignità - ha aggiunto Casini - e poichè sono un garantista non a giorni alterni, lo ritengo innocente fino a prova contraria, ma bisogna che sia lui a fare uno sforzo ed essere comprensibile per la gente». ♦

→ **La Procura** di Firenze ha raccolto negli ultimi mesi dichiarazioni molto forti del pentito Spatuzza
→ **Nel 1998** i pm toscani avevano riunito materiale utile sui mandanti politici delle stragi del '93

I mandanti politici delle stragi

L'indagine che agita Berlusconi

Negli ambienti della maggioranza si dice che il vero problema del premier sia l'inchiesta della procura del capoluogo toscano sui mandanti politici delle stragi del '93. Spatuzza ha fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

C'è una data a cui palazzo Chigi guarda con apprensione: quando la Corte d'Appello di Palermo sentirà il superpentito Gaspare Spatuzza nel processo al senatore Marcello Dell'Utri già condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. E c'è anche una procura a cui sempre palazzo Chigi guarda con attenzione: quella di Firenze che ha riaperto l'inchiesta sui mandanti occulti e sul livello politico delle stragi di Cosa Nostra nel continente (10 morti, 106 feriti, nel 1993 tra Firenze, Roma, Milano). Un'inchiesta «riaperta» esattamente dal punto dove era stata archiviata il 16 novembre 1998 quando il gip Giuseppe Soresina scrisse che «è altamente plausibile che i soggetti protetti nel registro mod.21 con le denominazioni Autore 1 e Autore 2 abbiano concorso moralmente all'azione stragista del soggetto Cosa Nostra» ma che «non erano stati reperiti elementi validi per il dibattimento». Un'inchiesta,

coordinata dal procuratore Giuseppe Quattrocchi e dai sostituti Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini, che adesso sembra aver completato quel quadro probatorio grazie, e non solo, alle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza. Viene definita «un'indagine semplice nel senso criminale del termine», che non va, cioè, «ad inseguire teoremi» e che «avrà tempi relativamente brevi».

NÉ MILLS NÉ MEDIASET

«Il problema di Berlusconi non è né Mills né Mediaset, dicono i bene informati della maggioranza. Il problema è «Firenze», o Palermo, oppure Caltanissetta. Il problema riguarda un ipotetico coinvolgimento del Presidente del Consiglio, insieme con Marcello Dell'Utri nelle inchieste su Cosa Nostra e sulle sue connessioni politiche. Un problema, per cui si capisce meglio anche certa fretta nel Pdl per ripristinare l'immunità parlamentare.

La storia dell'inchiesta sui mandanti a volto coperto andrebbe raccontata dall'inizio, a cominciare dal pm, Gabriele Chelazzi (morto nel 2003) che con Vigna, allora procuratore, e Nicolosi cercò di dare ordine a una serie di «input investigativi» diventati ben presto «plausibile ipotesi investigativa». Occorre però partire dalla fine. Che sono le dichiarazioni, solo in piccola parte note, di Spatuzza, braccio destro dei fratelli Graviano, capi mandamento di Brancaccio,

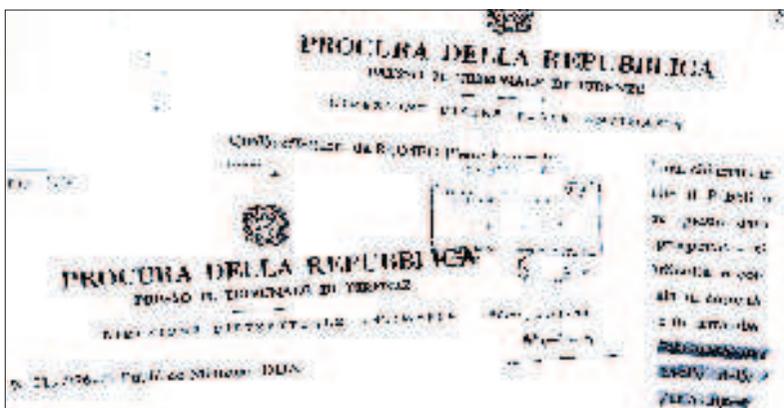
tra gli esecutori della strage di via D'Amelio e di quelle in continente. Spatuzza sedeva alla destra del padre, inteso come i fratelli Graviano a cui Riina e Provenzano avevano ordinato la strategia del terrore tra il '92 e il '93. Un ruolo che lo pone per forza di cose a conoscenza di tutti i segreti di Cosa Nostra, «in quel periodo, tra la fine del '92 e i primi mesi del '94».

IL VERBALE

C'è un suo verbale raccolto dai pm fiorentini (titolari del collaboratore di giustizia) che dice chiaramente chi sono i referenti politici con cui la mafia avrebbe trattato e come. In un altro verbale rilasciato a Palermo il 6 ottobre si leggono i nomi di «Silvio Berlusconi, quello di Canale 5 e Marcello Dell'Utri». A Spatuzza ne parla Giuseppe Graviano, all'indomani della strage di Firenze (maggio 1993): «Si tratta di politica, c'è in atto una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti i benefici, sia i carcerati che gli altri». E poi di nuovo a metà gennaio 1994, seduti al bar Doney di via Veneto: «Abbiamo il paese in mano» disse Graviano a Spatuzza, grazie all'interessamento «di persone di fiducia, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri» che da qualche mese stava organizzando la discesa in campo del Cavaliere con Forza Italia. Dopo pochi mesi i fratelli Graviano furono arrestati a Milano. Spatuzza molto dopo, nel 1997. Fatto sta che della

strage allo Stadio Olimpico, ennesima e finale prova di forza per siglare la trattativa tra politica e Cosa Nostra e già saltata nel dicembre 1993 per un difetto nell'innesco, non se ne seppe più nulla.

Questo e molto altro («è un'indagine piena di riscontri») ha detto Spatuzza che si è pentito meno di un anno fa. Per gli investigatori fiorentini è l'anello mancante della vecchia indagine archiviata. Già allora avevano parlato, si legge nella richiesta di archiviazione del 1998, «Pietro Romeo che aveva quasi indicato il livello del concorso morale». E poi Ciaramitano, Pennino, Cancemi, per un totale di 23 collaboratori. Le cui dichiarazioni, tutte insieme, già nel 1998 dicevano: 1) «Cosa Nostra nell'intraprendere la campagna di strage ha agito di concerto con soggetti esterni»; 2) «Tra il soggetto politico-imprenditoriale di cui AutoreUno e AutoreDue, indicati come concorrenti del reato, e Cosa Nostra il rapporto è effettivamente sussistente e non episodicamente limitato»; 3) «La natura del rapporto era compatibile con l'accordo criminale». Quello che allora non fu del tutto possibile dimostrare è che «il soggetto politico imprenditoriale aveva sostenuto le aspettative di ordine politico (meno pressione giudiziaria sulla mafia, ndr) per il perseguimento delle quali la campagna di strage è stata deliberata e realizzata». Era la parte mancante. Adesso, forse, trovata. E riscontrata. ♦



Il frontespizio della richiesta di archiviazione sui mandanti politici delle stragi del 1993

PREOCCUPAZIONI

Una breve carrellata dei processi e dei casi giudiziari e personali che inquietano il presidente del consiglio, ormai vittima di se stesso, costringendolo a piegare la maggioranza e il Parlamento ai suoi interessi.



L'AMICO DELLE AMICHE

Ha portato a Palazzo Grazioli e Villa Certosa escort e amiche, alcune finite nel letto del premier, ricompensate di regali: "Giampi" Tarrantini è ai domiciliari. Per un giro di spaccio e favori. È pesantemente coinvolto nella sanitopoli barese.



EGITTO E PARADISO

Lo scandalo Mediatrade: lo scambio dei diritti tv tra Mediaset e la società dell'egiziano Frank Agrama. Berlusconi avrebbe acquistato a prezzo gonfiato dalle major e distratto il surplus in paradisi fiscali. L'accusa: appropriazione indebita.



Quando i boss speravano in un «aiuto giudiziario» da parte del governo

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

C'è stato un momento in cui i boss hanno creduto che qualcuno si stesse davvero interessando della loro sorte. A raccontarlo ai giudici del processo dell'Utri è stato Salvatore Cucuzza, correggente della famiglia di Porta nuova insieme a Vittorio Mangano, l'ex-stalliere di Arcore.

Dopo l'estate del 1994, ha sostenuto Cucuzza, ci fu un incontro tra Dell'Utri e Mangano che parlarono di una «correzione» apportata dall'anche allora ministro dell'Interno Maroni al cosiddetto «decreto Biondi». Una correzione che era molto dispiaciuta a Cosa Nostra.

La pubblica accusa del processo d'appello, rappresentata dal Pg Antonino Gatto, ha trovato precise corrispondenze a quel racconto. Effettivamente, nel testo originario del «decreto Biondi» c'era qualcosa che ai boss faceva piacere: la riforma della

custodia cautelare. Il decreto prevedeva l'arresto solo nel caso in cui fosse possibile dimostrare il pericolo di fuga dell'imputato. Ma tutto saltò proprio per l'opposizione di Roberto Maroni. Il quale, in un'intervista, fu esplicito: «Ci sono parti del decreto che complessivamente depotenziano l'azione dello Stato contro la criminalità organizzata». Fu dopo il ritiro del decreto che, secondo Cucuzza, avvenne l'incontro tra Mangano e Dell'Utri: «Mangano mi raccontò che prima del Natale del '94 si incontrò con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis».

Dopo il fallimento del decreto Biondi, la riforma della custodia cautelare fu intrapresa dalla Commissione Giustizia presieduta da Tiziana Maiolo di Forza Italia. Il testo di riforma doveva andare in aula tra dicembre 1994 e gennaio 1995, come atte-

stano gli atti parlamentari e le agenzie di stampa, ma tutto si bloccò per la caduta del governo Berlusconi il 22 dicembre 1994. Ma cosa prevedeva la riforma? L'esigenza della custodia cautelare non riguardava più le indagini in generale ma gli specifici atti d'indagine. Una norma del genere, afferma il Pg Gatto nella sua memoria, «avrebbe imposto all'inquirente la necessità di svelare anticipatamente la pista seguita e comportamento rischi, elevatissimi (...) per la salvaguardia dei testi e delle indagini...».

Inoltre l'articolo 13 del testo di riforma aboliva anche per i procedimenti di mafia la possibilità di sospendere la custodia cautelare, favorendo di fatto la possibilità di scarcerazione per i boss. E l'articolo 22 aboliva un reato introdotto all'indomani della strage di Capaci, quello di «false informazioni al Pm», «con la conseguenza - denuncia il Pg Gatto - che l'omertà, linfa vitale di cui si nutre il crimine organizzato - non avrebbe potuto essere efficacemente perseguita dallo Stato».

Erano queste dunque le promesse che Dell'Utri fece a Mangano? Secondo la sentenza di primo grado che ha condannato Dell'Utri a 9 anni e mezzo per concorso esterno sì. Ed è impossibile non ricordare che anche in uno dei punti del «papello» (precisamente il punto numero 11) Riina chiedeva l'arresto solo in flagranza di reato.❖

LA SEPARAZIONE

Divorzio soft? No, sarà lungo e costoso. Veronica Lario ha deposto in tribunale «un ricorso di separazione con addebito».



MARCELLO, CHE FAI?

I guai dell'amico Dell'Utri inquietano il premier: i pm sono convinti del ruolo di referente politico della mafia del senatore.

CASO MILLS

Per i magistrati Berlusconi ha fatto versare nel 1997 «600 mila dollari» sui conti svizzeri dell'avvocato David Mills «affinché dichiarasse il falso sulle tangenti Fininvest alla Finanza e nel caso All Iberian». Mills è stato condannato.



750 MILIONI DI GUAI

Fininvest deve risarcire 750 milioni alla Cir di De Benedetti per danno da «perdita di chance» sulla vicenda del Lodo Mondadori. La causa civile si è consumata al tribunale di Milano. L'esecutività è sospesa: decisione il 1° dicembre.



GLI ANNI DELLE STRAGI

FRA IL '92 E IL '93 Dall'attentato a Falcone ai morti incidentali di via Palestro a Milano: una lunga scia di sangue e di mistero che i giudici di Palermo e Firenze cercano di chiarire

LA STRAGE DI CAPACI È l'attentato del 23 maggio 1992, sull'A29, vicino a Palermo, nel quale morirono il magistrato Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta.

LA STRAGE DI VIA D'AMELIO fu messo in atto il pomeriggio del 19 luglio 1992, a Palermo. Esplose un'autobomba: persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta.

I "NUMERI" DEL SENATORE

**9 anni**

2004: il tribunale di Palermo ha condannato Dell'Utri a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa

27 mesi

A Torino ha patteggiato la pena di due anni e tre mesi di reclusione per false fatture e frode fiscale (Publitalia '80)

→ **Giovedì prossimo** i giudici di Palermo renderanno nota la data del suo interrogatorio pubblico

→ **Da lui il racconto** dei rapporti tra il senatore del Pdl e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano

Presto in aula Spatuzza l'uomo che accusa Dell'Utri

Una testimonianza attesa da alcuni con apprensione, da altri con speranza. È quella del pentito Gaspare Spatuzza. la prossima settimana se ne conoscerà la data in una nuova udienza del processo Dell'Utri.

N.B.

PALERMO

Giovedì della prossima settimana la Corte d'appello di Palermo farà sapere la data della testimonianza del neopentito Gaspare Spatuzza nel processo di secondo grado contro Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado a nove anni per concorso esterno in associazione ma-

fiosa.

Una testimonianza fondamentale. Spatuzza, infatti, ha di recente non solo confermato quanto da anni altri pentiti andavano dicendo sui rapporti tra il boss e il senatore di Forza Italia, ma si è spinto oltre: ha sostenuto che dietro le bombe del '93 a Roma, Firenze e Milano c'era una precisa strategia volta alla ricerca di nuovi referenti politici da parte di Cosa Nostra. Referenti di cui Spatuzza ha detto d'essere venuto a conoscenza tramite i suoi diretti superiori, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss di Brancaccio, in un incontro avvenuto nel gennaio 1994 a Roma. «Abbiamo ottenuto quello che volevamo – avrebbero detto i



Un'immagine d'archivio: i pompieri in via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

LA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI Cosa Nostra piazza un Fiorino imbottito di esplosivo nei pressi degli Uffici. Fra il 26 e il 27 maggio 1993, perdono la vita 5 residenti. Caterina Nencioni aveva 50 giorni.

CHIESE DI ROMA il 27 luglio 1993 a Roma (alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro) esplodono bombe, come già nei pressi del teatro Parioli, contro Maurizio Costanzo.

VIA PALESTRO Sempre il 27 luglio a Milano, via Palestro, un'autobomba ne uccide cinque: tre vigili del fuoco e un vigile urbano intervenuti, e uno straniero che dormiva su una panchina.

1974

Quell'anno Dell'Utri ingaggia il mafioso Mangano come stalliere per la casa di Arcore di Berlusconi

I fratelli Graviano killer di Cosa Nostra o mediatori politici?

Gaspere Spatuzza li chiama «i miei padri» e li indica come le sue fonti di conoscenza sui rapporti tra i boss e Dell'Utri. Coinvolti nelle stragi del '93 scontano l'ergastolo

La storia

SAVERIO LODATO
PALERMO

Gaspere Spatuzza, il collaboratore che sarà chiamato a deporre al processo Dell'Utri, nei suoi interrogatori si riferisce ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano chiamandoli «i miei padri». Il che, se non altro, spiega perché il terzetto, in passato, è stato assai affiatato. Ma la biografia dei fratelli Graviano, mafiosi, stragisti, capi della famiglia di Brancaccio, ergastolani, è emblematica dell'attuale stato della lotta a Cosa Nostra: quanto al profilo criminale e militare, di loro, si sa tutto; di loro non si sa nulla, o, meglio, si entra nel campo dell'incerto, quando si affronta il tema del rapporto con la politica. Proveremo, partendo dalle certezze, ad avvicinarci al campo dell'opinabile.

Va detto, preliminarmente, che Gaspere Spatuzza viene dallo stesso vivaio criminale dei Graviano; che Spatuzza attribuisce ai Graviano l'affermazione che Dell'Utri e Berlusconi erano diventati i nuovi referenti di quella Cosa Nostra delusa prima, furibonda poi, di fronte a una Dc e a un Psi che non avevano mantenuto i patti; che Spatuzza, nonostante il fuoco di sbarramento dei difensori di Dell'Utri, sta reggendo bene il vaglio giudiziario.

I fratelli Graviano vengono arrestati a fine gennaio 1994, in un ristorante, «Gigi il cacciatore», in compagnia, fra l'altro, di tal Giuseppe D'Agostino che aveva cercato di fare entrare suo figlio, astro nascente del calcio, nella squadra del Milan

rivolgendosi a Dell'Utri. Appena trentenni, hanno già alle spalle le stragi del '93, Roma, Milano e Firenze, quando, per la prima volta, Cosa Nostra decide di andare in trasferta. Appartengono al gruppo di comando di Leoluca Bagarella, fedelissimo di Totò Riina che però ormai è detenuto, il quale ha sempre disprezzato la linea «morbida» di Provenzano (è cronaca recente l'ipotesi che fosse stato proprio Provenzano a vendere Riina al Ros).

Ma torniamo ai Graviano: è processualmente accertato che nelle stragi del 1993 ebbero *magna pars*. Commissionarono l'uccisione di don Pino Puglisi (15 settembre 1993), il parroco di Brancaccio che si era messo di traverso inceppando i disegni di mafia nel quartiere. E killer di quel delitto, fra gli altri, era stato proprio Gaspere Spatuzza; un'altra circostanza che spiega meglio perché il terzetto si conosca. Diamo ora la parola a Giovanni Brusca che con tutti, «padri e figli» verrebbe da dire, «lavorò», «fece affari», e divise molto del suo tempo prima di finire anche lui in manette. Di Spatuzza dice: «Lo combinammo (gli facemmo prestare giuramento ndr) nel 1995, subito dopo la rapina alle Poste di Palermo. Era uno a posto: era quello, per dirne una, che doveva fare l'attentato al pullman pieno di carabinieri che usciva dall'Olimpico. Il timer all'ultimo momento si inceppò, ciò non toglie che era uno che sapeva il fatto suo. È durato poco. Hanno arrestato anche lui. Ricordo che quando lo iniziai e gli chiesi se voleva far parte ... mi rispose sgranando gli occhi: "sono quindici anni che aspetto questo momento ...". E ancora: «Gaspere Spa-

tuzza aveva un amico nell'edilizia che gli procurava ogni volta un paio di bidoni senza problemi. C'era Vittorio un altro amico: una sua partita di acido fu quella adoperata per sciogliere il corpo del piccolo Di Matteo». Già, il delitto del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido nel disperato tentativo di costringere alla ritrattazione suo padre, Santino, che stava collaborando.

Brusca ammette: «Sono sempre stato io, in tutta la vicenda, a dire quello che si doveva e quello che non si doveva fare ...». E spiega: «Conoscevo le abitudini del piccolo Di Matteo perché andava a Vil-labate, al maneggio dei Vitale, "uomini d'onore" del mandamento dei Graviano di Brancaccio. Passai l'informazione a Giuseppe Graviano incaricandolo del rapimento». Ma anche il tentato omicidio, a Mazara del Vallo, del commissario Rino Germanà, che si salvò per miracolo, rientra in quegli anni terribili: «A ucciderlo andarono in tre: Bagarella, Giuseppe Graviano, e Matteo Messina Denaro... Ma sbagliarono tutti: un fucile si inceppò...».

Perché il quadretto sia completo, giova infine ricordare che Giuseppe Graviano sta scontando l'ergastolo anche per l'omicidio (12 marzo 1992) di Salvo Lima, euro-parlamentare democristiano, con il quale il vertice stragista di Cosa Nostra decise di voltare politicamente pagina dando inizio alla campagna del terrore. In conclusione: i Graviano vivono in primissima linea, dall'inizio alla fine, quella stagione fulminea, nella quale rientrano ovviamente Capaci e via D'Amelio, in cui Cosa Nostra cercò spasmodicamente il suo nuovo referente politico. Ed è qui che si entra nell'opinabile. Quel nuovo referente forse fu rappresentato dall'allora nascente Forza Italia? Si indaga ancora molto sugli incontri e le telefonate dei Graviano, a Milano, prima del loro arresto? In che consisterebbe lo scandalo? E, se così fosse, perché si manifesta tanta fibrillazione ai piani alti del Pdl in vista dell'interrogatorio di Gaspere Spatuzza? Un freddo disinteresse sarebbe un'ottima risposta alle illazioni. Stranamente accade proprio il contrario. ❖

Graviano - abbiamo il paese in mano, abbiamo persone serie e affidabili». Le persone in questione, secondo Spatuzza, sarebbero state Silvio Berlusconi e Marcello dell'Utri.

Nel 1993 i Graviano, insieme con Matteo Messina Denaro e Leoluca Bagarella, erano l'ala dura di Cosa nostra orfana di Salvatore Riina arrestato nel gennaio dello stesso anno ed erano decisi a sconfiggere la cosiddetta «ala morbida» rappresentata da Bernardo Provenzano. La sintesi tra le due parti - secondo quanto dicono i pentiti - fu proprio

La svolta

Il pentito può fornire elementi sulla trattativa fra Stato e Mafia

l'incontro e l'accordo con Dell'Utri e la nascente Forza Italia. Le stragi, insomma, finirono proprio perché fu siglato un patto.

L'attesa per la testimonianza di Spatuzza è molto anche per una ragione che esula dal processo in corso. Potrebbe infatti fornire elementi nuovi per le indagini sui mandanti esterni delle stragi del '93, su cui indaga la Procura di Firenze, e sulla seconda fase della trattativa tra Stato e mafia. ❖

La sua legge**Saltano processi e confische****Bindi: «Parlamento bloccato per salvare uno solo»**

«Per la questione processo breve, ancora una volta il Parlamento è bloccato di fronte agli interessi del Presidente del consiglio. Un tentativo di salvare il paese da un premier che non può dedicarsi fino in fondo a servirlo».

Il rimpianto di Quagliariello «Pd? Era meglio Togliatti»

Il vice-capogruppo del Pdl al Senato Gaetano Quagliariello, il più indefesso pasdaran del premier, critica il Pd per le sue accuse al ddl per i "processi-brevi" accusandolo di «doppiezza». Una «doppiezza» che, afferma, «fa rimpiangere Togliatti».

Di Pietro: «Abbreviati solo i reati dei colletti bianchi»

«No a immunità, no a nuova casta di impuniti». A rilanciare l'accusa è Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei valori. «Non è vero che serva ad abbreviare i processi, ma solo per alcuni tipi di processi: quelli dei colletti bianchi».

→ **Se passa** la legge per salvare il premier non si faranno i processi di Napoli su Moggi&co.

→ **Stop** anche a quello sulla gestione dell'emergenza monnezza. E poi Ecoballe, sangue infetto...

Ddl, saltano Calciopoli e rifiuti

Sono procedimenti con i rinvii a giudizio certificati nel luglio del 2007, oltre due anni fa. Con il processo breve sarebbero bloccati. Anni di indagini andate in fumo, possibili colpevoli senza condanna. E vittime mai risarcite.

GIUSEPPE VITTORIROMA
politica@unita.it

Bisogna aggiornare la lista dei grandi processi che rischiano di saltare se diventasse legge la voglia di Berlusconi di invecchiare con la fedina penale linda. Eccone altri quattro di notorietà estesa: calciopoli, rifiutopoli, ecoballe e palsa infetto. Per capirsi, a beneficiare del processo breve potrebbero es-

sere altri imputati eccellenti, da Luciano Moggi al governatore della Campania Antonio Bassolino. I due anni del processo breve partono dalla deposizione della richiesta di rinvio a giudizio. In questo tempo bisogna celebrare l'udienza preliminare, l'istruttoria dibattimentale fino al giudizio. Così per esempio Bassolino, i vertici di Impregilo e altri 26 imputati sulle presunte irregolarità nella gestione dell'emergenza rifiuti sono stati rinviati a giudizio il 31 luglio del 2007. Il tempo sarebbe scaduto e la legge avrebbe valore retroattivo.

La richiesta di rinvio a giudizio su Calciopoli ai danni di Moggi è data anch'essa luglio 2002: curioso, sarebbe il patron del Milan a salvare gli ex dirigenti della Juventus... ❖



A rischio il processo sulle irregolarità nell'emergenza rifiuti in Campania

Tutti i risparmi in azioni Non un euro risarcito

«Compra, Romolo»

Arrivò tutto elegante l'impiegato della banca popolare di Ancona e disse al Giannetti: «Romolo, compri queste azioni». E Romolo comprò: 5 mila euro di azioni Cirio. Pochi? «No, tanti soldi: tutti quelli che avevamo da parte. Evaporati, tutto è andato a caro amico, come si dice a Messina». Lo racconta la moglie, siciliana, emigrata per amore accanto al marito. Vivono a Monteverde, quartiere di Roma. «Era convincente, il ragazzo della banca: una cosa sicura, un ottimo interesse». Il Giannetti è pensionato delle poste, lei è casalinga. «Abbiamo due figli maschi che abitano a Roma. Cosa dobbiamo fare? Abbiamo speso soldi per gli avvocati, che faccia tosta a chiederceli! Nessuno ci ha mai risarcito. Siamo anziani, Romolo ha 76 anni, io 71. Un giorno vennero i giornalisti della Svezia a riprenderci, siamo diventati un caso internazionale». In Scandinavia i truffatori sarebbero condannati e loro risarciti.

«Era un bel tipo, elegante: s'è preso la liquidazione...»

Truffati dai latticini

I coniugi Mascetti sono stati impiegati alla Avon cosmetici, in Brianza, ad Olgiate comasco. E un brianzolo, oggi, nega loro la possibilità di giustizia. Quel lavoro aveva permesso a Claudio e Mariella Ghidori di accumulare 30 mila euro di liquidazione. Li affidarono al solito, splendido, venditore (del Banco Lariano) venuto con l'affare del secolo: le obbligazioni Parmalat. «Fanno latticini, non avranno mai problemi, ci disse il bel tipo. Se vendevano armi, sarebbe stato un mercato più sicuro», scherza Claudio. Lo seppe dal telegiornale che Tanzi aveva costruito un castello di sabbia. «Volevamo vendere, avremmo ripreso almeno metà di soldi. Ci dissero di aspettare. Dopo due giorni non c'era più niente». I processi penali spariranno - come i soldi - in caso di trasformazione in legge del Ddl, i processi civili sono stati umilianti: «Ci proposero 7 mila euro. Con un consiglio: accettate, non ne vedrete altri. Accettammo». La giustizia è un mercato.

Carmelina e la leucemia nel triangolo della morte

Morti di rifiuti

A Napoli e Caserta s muore di tumore più che altrove. E il nesso tra incremento dei tumori e discariche è confermato da uno studio dell'Istituto superiore di sanità. I dottori già lo sapevano. I magistrati cercano di capirlo e intanto, da due anni, hanno rinviato a giudizio 28 persone.

Carmelina aveva 17 anni ed è morta di leucemia. La sua storia fece il giro della Campania. Abitava con altre 500 mila persone in un paese del triangolo della morte (Nola-Acerra-Marigliano), dove l'indice di mortalità per tumore al fegato ogni 100mila abitanti tocca in sorte a 36 uomini e il 20 donne, rispetto a una media nazionale che è di 14. E dove le malformazioni congenite sono triple rispetto al resto d'Italia. E i giovani - fra i 15 e i 30 anni - morti per leucemia sono il 40% sopra la media. Ma quel processo ha visto i rinvii a giudizio più di due anni fa: se passa la legge, nemmeno comincia.

Finocchiaro: Bondi e Gasparri o mentono o non leggono

«Bondi e Gasparri o non sanno leggere o mentono»: lo afferma Anna Finocchiaro a proposito della tesi del Pdl secondo cui il processo breve era già stato proposto dal centrosinistra. «Gasparri e Bondi non sanno leggere e non sanno quello che dico

no e, se lo sanno, mentono. Le nostre proposte - sottolinea la Finocchiaro - sono molto diverse da quella del 'salva processi di Gasparri e Quagliariello. La verità è che sono in evidente difficoltà nei confronti della parte responsabile della loro stessa maggioranza e del sentimento diffuso che c'è nel nostro paese. Mi sembrano prove generali di crisi di nervi».

Granata, la mosca bianca: «Via i reati degli immigrati»

«Vanno assolutamente tolti i reati di immigrazione dalla lista di quelli che non beneficranno del processo breve». A sostenerlo è il deputato Pdl di area finiana, Fabio Granata: «Altrimenti il provvedimento sarà diverso da quello su cui si è trovata l'intesa».

Casson: «È solo una legge su misura per il capo»

«Per salvare Berlusconi da due processi se ne mandano al macero decine di migliaia. Il capo del governo infatti ha già stappato lo champagne per il processo Mills e per i diritti Mediatrade. Entrambi così sono estinti».

→ **Gli immobili** confiscati ai criminali non saranno più destinati ad usi sociali ma venduti

→ **Le reazioni** di Garavini, Forgione, Serra e Crocetta alla misura votata dal Senato

All'asta i beni tolti alla mafia

«Il regalo del governo alle cosche»

Alla mobilitazione generale contro le mafie «Milano dice No» rimbalza l'emendamento sulla vendita dei beni mafiosi votato al Senato venerdì. Unanime il coro degli esponenti antimafia: «È un regalo alle cosche».

GIUSEPPE VESPO
MILANO
politica@unita.it

A sentire chi la mafia la combatte ogni giorno, non c'è miglior regalo che lo Stato può fare alle organizzazioni criminali rimettendo in vendita i beni confiscati alle cosche.

Sarà così, se anche alla Camera passerà l'emendamento alla Finanziaria votato venerdì dal Senato. Una misura che va contro la legge 106 del 1996, che prevede la destinazione ad usi sociali dei beni immobili sequestrati ai mammasantissima. Chi ne soffrirà maggiormente - oltre alla lotta alle mafie - saranno quelle associazioni - come Libera - che nel 1996 con un milione di firme proposero quella legge.

MILANO DICE NO

Ieri il tema è rimbalzato a Milano, dove le cosche ci sono e guardano all'Expo. Qui è in corso da venerdì la tre giorni di mobilitazione contro le mafie dal titolo «Milano dice No».

All'iniziativa - promossa da consiglieri comunali di centrosinistra, tra cui il capogruppo Pd Pierfrancesco Majorino - hanno preso parte diversi esponenti dell'antimafia. Come Laura Garavini, capogruppo della commissione antimafia per il Pd alla Camera. Senza mezzi termini la Garavi-



Un terreno confiscato alla Mafia gestito dai "lavoratori" di Libera

ni ha bollato l'emendamento come «scandaloso». Una misura che «compromette uno degli strumenti principali nella lotta alla criminalità organizzata», dice la deputata dal palco milanese. Tutto questo perché «l'obiettivo del governo è fare cassa». Ma rimettere all'asta i beni tolti ai mafiosi può voler significare restituirglieli a prezzi scontati. Facile infatti immaginare un'asta in qualche territorio ad alta densità criminale dove, «facendo pressioni sui poten-

ziali cittadini interessati ai beni, le cosche possono riappropriarsene» senza problemi. Togliere il vincolo dell'uso sociale di queste proprietà vuol dire oltretutto sottrarle a chi potrebbe utilizzarle in modo utile. Alle associazioni, le cooperative, o a chi è disoccupato. «Il messaggio che passa è: la mafia è destinata a sopravvivere», conclude Garavini.

CLIMA PESANTE

«Una porcheria, un regalo ai mafio-

si», rincara la dose Francesco Forgione, già presidente della Commissione parlamentare antimafia. «Un fatto grave, in sintonia con il clima che si respira in Parlamento. Basti guardare alle vicende di Fondi o al caso Cosentino». Secondo l'emendamento, ricorda poi Forgione, le aste saranno gestite a livello locale dai funzionari dell'agenzia del demanio, «alcuni dei quali già trovati con le mani in pasta». Sulla stessa linea il commento di Achille Serra, senatore Pd. L'ex prefetto di Roma ricorda i centri culturali aperti nel-

Milano dice No

La tre giorni di mobilitazione del Pd contro la malavita

la capitale grazie alle strutture sottratte alla criminalità. E aggiunge: «Il Pd aveva proposto la costituzione di un'agenzia per la gestione di questi beni, che potevano essere destinati anche alle forze dell'ordine, senza risorse e spesso sotto sfratto». Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela oggi eurparlamentare, pensa invece ai ragazzi di Corleone o di Canicattì, che hanno messo in piedi cooperative che funzionano là dove il padrone di casa si chiamava Provenzano. «I beni rubati alla collettività - dice Crocetta - devono tornare alla collettività. Ma non così: le famiglie mafiose mai permetterebbero ai cittadini di acquistare le "loro" proprietà all'asta. In Europa lavoriamo ad una direttiva sulle confische». ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Immagini del grande corteo di ieri della Cgil. A destra Guglielmo Epifani

→ **Il più grande sindacato italiano** non fa sconti: «Precari, pensionati, lavoratori stanno male»→ **Il ministro del Lavoro** ironizza: rappresentano un mondo antico

«Il peggio deve ancora arrivare» La Cgil resiste, 100mila a Roma

«Non è vero che il peggio è passato. Non per lavoratori e pensionati». In piazza del Popolo, davanti a 100 mila persone, Epifani chiede al governo misure per il lavoro. E si dice pronto a scioperare con Cisl e Uil.

FELICIA MASOCCOROMA
fmasocco@unita.it

«Quando sento dire che il peggio della crisi è passato, mi viene da chiedere: per chi?». La domanda è retorica per Guglielmo Epifani che conosce già la risposta. «Non per i pensionati, per i precari per i lavora-

tori». Non per quelli che ieri erano in piazza del Popolo a incassare l'accusa di essere «antichi» e «conservatori», lanciata dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «Raccogliamo la sfida, se a dirlo è il governo che da un giorno all'altro ha cancellato gli 800 milioni per la banda larga», cioè quelle misure che non solo avrebbero creato 50mila posti di lavoro, ma avrebbero esteso la velocità di trasmissione dati in tutto il Paese portandola a 20 megabyte. Questo, continua Epifani, «mentre la Germania tra 3 o 4 anni sarà completamente cablata e trasmetterà a 50 megabyte. Loro guardano al futuro e noi restiamo indietro».

È un esempio del «non fatto» da parte del governo. Il segretario della Cgil lo estrapola da una lunga lista, ad ascoltarlo ci sono 100mila persone, calcolano gli organizzatori. La

A Cisl e Uil

«La Cgil è pronta a fare lo sciopero generale sul fisco»

piazza è gremita. C'è tutto il mondo del lavoro, i pensionati, gli studenti medi e universitari e delegazioni al vertice dei partiti di opposizione, dal Pd all'Idv, da Rifondazione a Pdc, Si-

nistra libertà e Sinistra critica. «Il governo ha perso 18 mesi preciosissimi», concorda Pierluigi Bersani che alla manifestazione ha inviato un messaggio, «è l'ora di una svolta».

PRONTI ALLO SCIOPERO

La Cgil è in piazza per avere risposte. Epifani non le ha trovate nella Finanziaria approvata al Senato, «è inadeguata», «sbagliata» anche, visto che l'unica misura che riguarda i precari è la mancata stabilizzazione dei precari della ricerca. Non c'è il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, né l'alleggerimento del fisco per i redditi da lavoro e pensioni. È su questo che il leader della Cgil torna a parlare

Le voci di chi lotta «Carte truccate per metterci fuori»

I testimoni di Eutelia, Alcoa, Answer: quelle strane chiusure nel settore tecnologico dove il governo decide di non spendere più. «Ostacolano il nostro futuro per propri interessi?»

Operai

FE.M.

ROMA
fmasocco@unita.it

L'Italia della crisi in sette storie, le raccontano i protagonisti dal palco di piazza del Popolo. Sono storie spesso complicate, in cui l'elemento speculativo prevale sulla produzione, dove «non ci sono più imprenditori ma tagliatori di teste». Oppure sono storie di multinazionali in ottima salute che, come spiega Alessandro Grossi della Nestlé di Parma «per far piacere agli azionisti» aggiustano i conti presentandone uno salato all'Inps cui chiedono cassa integrazione a gogò.

Sono la storia di Agile-Eutelia, di Salfin-Comdata, di Answer-Omega, dell'Alcoa corporation, del call center P2P, della Nestlé, appunto. Poi ce n'è una diversa, se non altro perché racconta di uno sfruttamento ancora primitivo. È la storia di Alim Abdel Alim, ha 31 anni, è laureato in legge ed è marocchino. Fa il bracciante: «Per anni ho lavorato per 10 ore al giorno per 25 euro, di cui cinque andavano al caporale», dice. È uno di quelli che l'11 novembre sono stati sgomberati senza convenevoli dal ghetto di San Nicola Varco, nella Piana del Sele. «Non c'era nulla lì, né acqua né elettricità. Una fontanella era tutto quello che avevamo avuto dal comune di Eboli. Però la sera stavamo insieme, avevamo gli amici, ci consolavamo a vicenda. Io stavo con un altro fratello in 12 metri quadrati». «Dopo 15 anni di lavoro pensavamo di esserci riscattati». «Eppure ci hanno chiamato loro per questo lavoro». C'è un'emergenza umanitaria a San Nicola, sabato a Salerno ci sarà una manifestazione. Il resto è vergogna.

Diversamente moderna la storia di Alessandra Carnicella. «Ci sono 13mila chilometri di fibra ottica in ballo, fanno gola a molti», dice. Par-

la di Agile-Eutelia, Alessandra ripercorre le storie del gruppo fino ai recenti 1192 licenziamenti su 1800 lavoratori. Sono in presidio permanente, qualche giorno fa hanno subito l'irruzione dell'ex amministratore delegato. Racconta dell'assenza del Comune di Roma e del silenzio del governo a cui chiede un «intervento decisivo». «Un tavolo a palazzo Chigi, questa vicenda - afferma - riguarda 11mila persone». Infine quel tarlo sulla fibra ottica suggerito dal «prolungato silenzio dell'esecutivo»: «Non vorremmo - conclude - l'azienda-governo Mediaset, ostacoli per propri interessi il nostro futuro».

Alberto Pili indossa il casco, lavora all'Alcoa, azienda che produce alluminio primario. «Nel Sulcis ci sono 35mila disoccupati su 130mila abitanti», esordisce. «Tre nostri colleghi sono in cima a un serbatoio a 60 metri di altezza. Abbiamo bloccato il porto e l'aeroporto. Abbiamo battuto i nostri caschi sulle vetrate della Regione». La chiusura dell'azienda è stata spostata al 30 novembre. Pili si appella alla piazza: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto, martedì e mercoledì saremo a protestare davanti a palazzo Chigi».

Prende la parola Stefania Caporano, della Selfin (ex Ibm) di Caserta: «Il nostro dramma è iniziato cinque anni fa. Ibm, con l'avallo del ministro Scajola e nonostante i finanziamenti, ha venduto Selfin a Comdata, che ha portato l'azienda alla bancarotta». L'azienda è in liquidazione nel disinteresse più totale, «e a pagare siamo solo noi». Pagano i giovani lavoratori di P2p, call center siciliano rappresentati da Domenico Rizzo, e stanno pagando i lavoratori del call center Answer (gruppo Omega) di Pistoia.

«Abbiamo molte mensilità arretrate - dice Irene Marobos-. Pistoia era una provincia ricca, ora molti lavoratori si rivolgono alla Caritas per avere un supporto alimentare».



ai colleghi di Cisl e Uil. «Mando a dire a Cisl e Uil che se si volesse fare lo sciopero generale sul fisco la Cgil ovviamente è pronta ed è in prima fila». A minacciare lo sciopero nel caso in cui il governo non avesse ridotto la pressione sui lavoratori, erano stati nei giorni scorsi Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Ora che giudizi danno sui provvedimenti»? La Cgil è pronta alla protesta unitaria. È tuttavia pronta «se necessario, a ripercor-

LA REDISTRIBUZIONE

L'unica dichiarazione di Bonanni non è, a dire il vero, conciliante. Per il segretario della Cisl «i lavoratori non si fanno incantare dalle sirene di chi vuole trasformare il sindacato in una cinghia di trasmissione di alcuni movimenti politici». Del resto, a proposito di fisco, Bonanni non si è opposto allo scudo fiscale che invece per Epifani «è una vergogna». «In questi giorni in Lombardia e Veneto ci sono tante persone che stanno facendo rientrare i capitali. Sono pronto a scommettere che tra queste persone non c'è sicuramente un precario, un insegnante, un pensionato. Perché non dare i proventi a loro? Perché a una parte del Paese il governo chiede tutto e a una parte non chiede mai nulla?».

Un po' di redistribuzione non guasterebbe. L'occupazione si rimetterà in moto in grande ritardo rispetto alla ripresa economica. Quale ripresa, poi? «Chi canta vittoria per il primo aumento di Pil dovrebbe riflettere. Siamo ai livelli del 2003, per riprenderci ci vorranno 6 o 7 anni». «Gli effetti più negativi per il lavoro si avranno nelle prossime settimane: oggi - ricorda Epifani - la valanga è fatta di mobilità di ristrutturazioni, di licenziamenti e di precari che vanno a casa senza copertura e senza futuro». ❖

BONANNI

La replica del segretario Cisl: «I lavoratori non si fanno incantare dalle sirene di chi vuole trasformare il sindacato nella cinghia di trasmissione di alcuni movimenti e partiti politici».

rere la strada che ci portò allo sciopero generale del 12 dicembre. Non abbiamo paura ad andare avanti con la serenità di oggi», continua Epifani. Quello sciopero lo fece la sola Cgil. Che sempre da sola ha indetto per il 28 novembre una giornata di mobilitazione per il Sud e per dicembre ha in cantiere lo sciopero della scuola e del pubblico impiego.

Parole
e fattiLa politica
e la genteGelmini serena: è falso
nessun taglio alla ricerca

«È falso che ci sia stato un simile taglio». Così il ministro Gelmini ha smentito il taglio di 80 milioni da parte della Finanziaria sui fondi per stabilizzazione dei ricercatori universitari. Il futuro della ricerca «è legato a progetti presentati da giovani ricercatori».

Natale, Fnsi: il caso Eutelia
deve trovare spazio sui media

«Il caso Eutelia deve trovare spazio nei media: non ci possono essere temi nascosti come il lavoro, la crisi, i diritti»: a sottolinearlo è Roberto Natale, presidente Fnsi, che ha incontrato con Giorgio Santelli, articolo 21, i lavoratori di Eutelia, Agile, Omega.

Aumentano le perdite
legate a dipendenza da gioco

Nei primi dieci mesi del 2009 si è registrato un aumento delle perdite legate alla dipendenza da giochi e scommesse legalizzati del 44,6%. rispetto allo stesso periodo precedente sono stati lasciati sul tavolo da gioco 812 mln in più.

Intervista a Claudio Franchi

«Adesso basta, bloccheremo
la vita quotidiana negli Atenei»

Dopo i tagli per i ricercatori «Ho un lavoro, ma non ho uno stipendio. Dal Senato l'ultimo schiaffo». 40 anni, sposato con figli, insegna a Napoli per duemila euro l'anno

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Non ne posso più di belle parole e di promesse. Ero ad un passo dall'assunzione. Ora il fondo per i ricercatori è a rischio: è sparito dalla Finanziaria. Ed io e gli altri 40mila colleghi siamo stufo di essere dei casi umani». Claudio Franchi, 40 anni, sposato con due figli piccoli è un precario di Napoli. Insegna all'Oriente Filologia romana. Dieci anni di didattica al pari di un prof ordinario per guadagnare 2 mila euro l'anno. «Ho un lavoro si sottolinea il ricercatore precario - ma non ho lo stipendio». E al presidente Napolitano che ieri ha ricevuto la laurea honoris causa proprio all'Oriente, replica: «Dopo vent'anni di studio, ricerca e didattica, le parole del Capo dello Stato non ci bastano. Anzi, ci indignano».

Lei sarebbe rientrato tra i ricercatori neo assunti grazie al fondo istituito con il reclutamento straordinario voluto dall'ex ministro Fabio Mussi?

«Speravo di rientrare in questo ultimo vagone. E invece il Senato ci ha chiuso le porte in faccia. Ma noi cercheremo di prenderle a calci».

Come scusi?

«Faccio parte del Coordinamento nazionale precari di Napoli, dopo quest'ennesima doccia fredda non staremo di certo a guardare. Venerdì prossimo alla Sapienza ci sarà una assemblea nazionale di tutti gli atenei, aperta agli studenti e ai



Una manifestazione di precari

ricercatori. Ci riprenderemo la parola e rilanceremo il movimento in tutta l'Italia».

L'Onda riparte più agguerrita dell'autunno scorso?

«Il ddl Gelmini colpisce a morte l'università pubblica. Chiediamo il ritiro dei pesanti tagli finanziari sulle università. Diciamo no alla governance, vogliamo la democrazia negli Atenei. La Gelmini deve capire che la comunità scientifica non vuole questo disegno di legge».

E come pensate di muovervi?

«Bloccando la vita quotidiana in tutti i novantasei Atenei contemporaneamente».

Da quanto tempo è precario?

«Dieci anni. La mia unica fonte universitaria ammonta a duemila euro l'anno. Lavoro come un prof ordinario e guadagno meno di cento euro al mese. Non mi bastano per la mia famiglia. Avevo un assegno di ricerca, ma è scaduto a settembre».

Più rabbia o più delusione?

«No. Non lo sono più. Prima mi sentivo tradito e vedevo tutto grigio. Adesso ci credo ancora ma non intendo arrendermi. La exit strategy la voglio trovare dentro l'università. Non è possibile che un'intera generazione messa in ginocchio non reagisca. Non ci sono voluto andare io sulle barricate. Mi ci hanno costretto».


 SCUOLA
NEGATA
AI DISABILI

DIETRO LA LAVAGNA

Fabio Luppino

Nel silenzio generale della politica si sta consumando una vergogna nazionale, naturalmente grazie all'azione del governo: la negazione dell'istruzione ai ragazzi portatori di handicap. Si era detto, si sta verificando. Classi numerose, aumento del numero dei disabili, diminuzione degli insegnanti ad hoc. In alcuni casi, totale assenza. Le famiglie interessate per un po' hanno protestato, hanno preteso una soluzione, il diritto per i propri figli. Hanno constatato giorno dopo giorno l'impotenza anche dei migliori direttori didattici, presidi, professori. Non ci sono soldi per il sostegno né per gli educatori, altra figura prevista fino allo scorso anno. Risultato: trenta alunni per classe, a volte anche sette portatori di handicap, scuola negata a tutti. Molte famiglie stanno, di nuovo, richiudendo entro le private mura domestiche la propria sofferenza. Gli sguardi dei genitori dentro gli sguardi dei propri figli a cui la politica sta negando la possibilità di esistere in un contesto sociale e di essere aiutati nell'apprendimento.

Problema minore, ma parte della stessa miserevole contabilità di governo: l'ora alternativa alla religione. Di fatto è stata, anche qui silenziosamente, defanziata. Gli effetti sulla normale vita scolastica sono semplici: i ragazzi che hanno scelto di non fare religione, soprattutto alle superiori, vagano nei corridoi. Nel migliore dei casi vengono associati in altre classi per lezioni a cui non sono minimamente interessati. ❖

Foto di Simona Granati/Ansa

Napolitano: «Ricercatori, molla della comunità scientifica»

Il presidente della Repubblica si ferma, a Napoli, a parlare con i docenti. I quali ascoltano ma replicano: «Saremo pure la molla della comunità scientifica come ci ha detto Napolitano, ma se la molla non viene oliata...».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

In uno dei luoghi simbolo della ricerca, l'Accademia Pontaniana di Napoli, il presidente della Repubblica non ha mancato di fare un cenno sulla cronaca stringente di queste ore che riguarda proprio i possibili tagli. Si è augurato Napolitano che «gli studi e la ricerca possano continuare a Napoli e in Italia

con il necessario sostegno pubblico».

MENO INVESTIMENTI

Che, invece, sembra venir meno proprio dove ce n'è più bisogno, nell'investimento sulle intelligenze dei giovani che sono il futuro di tutti. Con i ricercatori, in mattinata, il presidente si era intrattenuto, non tanto tempo quanto loro avrebbero voluto, al termine della visita alla Stazione zoologica Anton Dohrn, un centro di eccellenza nel campo della ricerca scientifica. A loro Napolitano ha espresso il suo compiacimento, definendo i ricercatori «molla della comunità scientifica» e dicendosi particolarmente compiaciuto che tra loro ci siano molte donne. «Saremo pure

la molla della comunità scientifica come ci ha detto il Presidente Napolitano, ma se la molla non viene oliata...», è stato l'amaro commento delle appena apprezzate giova-

BRUNETTA

«Lo standard diventa esigibile» e «se il cittadino non riceve quel bene o quel servizio secondo lo standard, può dire al funzionario io ti faccio un mazzo così». Lo ha detto il ministro Brunetta.

ni ricercatrici che vedono a rischio, come tanti altri, il loro impegno, i loro studi, il loro lavoro futu-

ro davanti ai tagli che sono stati ventilati anche se il ministro sembra voler mettere la marcia indietro su una misura che si rivelerebbe devastante.

CACCIOPPOLI

L'omaggio al mondo della scienza Napolitano lo ha fatto poi commemorando il matematico Renato Caccioppoli a cinquant'anni dalla sua tragica e voluta morte, la cui genialità non gli consentì di trovare la forza di misurarsi con la normalità della vita. È stato quello del presidente un omaggio ai cervelli che caratterizzarono un'epoca florida della cultura napoletana e italiana ma anche, attraverso essi, un omaggio alla sua città. «Bisogna leggerla bene questa Napoli, come sapeva leggerla Renato Caccioppoli, nella sua realtà operaia e popolare non meno che nella sua vita intellettuale», ha detto il presidente invitando a «riflettere su Napoli, quella di oggi come quella di allora, ad averne rispetto e ad amarla». ♦



seccato di essere senza lavoro.

Se cerchi un'occupazione e non la trovi, non lasciare che il tuo futuro si inaridisca. Con **Workopp** puoi crescere e rifiorire, perchè **Workopp** sa nutrire le tue radici, mettere a frutto le tue competenze professionali e coltivare le tue aspirazioni.

Cercare lavoro con **Workopp** non ti seccerà.

Workopp
Opportunità di lavoro

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



OSVALDO BOSSI

Muri

Eravamo contro il muro di Berlino allora e siamo ancora oggi contro tutti i muri ma sembra che i media non si accorgano che è fresca la costruzione di un muro per dividere i territori palestinesi da parte del governo di Israele. Con la scusa della sicurezza si opprimono e si ghettizzano dietro un muro migliaia di Palestinesi.

RISPOSTA ■ I muri sono tanti e di tanti tipi. Quello che tiene lontani i Palestinesi è il più vistoso, quello voluto da Bush ai confini con il Messico è il più malinconico, quello eretto da Maroni con i respingimenti in mare il più vergognoso perché riesce a tenere fuori anche quelli che avrebbero diritto di entrare. Molti sono i politici, tuttavia, che si indignano solo di fronte a quello caduto nell'89. a volerlo, secondo loro erano stati i "comunisti" anche se quel muro era il frutto malato di una guerra fredda che spaccava in due il mondo e che veniva combattuta in modo molto violento da tutte e due le parti. Deformare la storia nascondendo i muri veri e crudeli di oggi nel momento in cui si celebra la caduta del muro crudele e sbagliato di ieri serve d'altra parte ancora oggi, nel terzo millennio, ad esorcizzare quello che Marx ed Engels chiamavano il fantasma del comunismo. Che potrebbe oggi anche chiamarsi in modo diverso ma che ancora comunque è il punto di partenza di ogni critica politica di quelli che sull'ingiustizia sociale continuano a fondare il loro potere e la loro stupida sicurezza.

ALBERTA MONTANARI

I ragazzi del sud

Penso a quei ragazzi che sfilavano nelle città del sud, dopo l'omicidio Fortugno, con uno striscione che diceva: "E ora ammazzateci tutti". Penso al loro senso di solitudine e a come si debbano sentire traditi vedendo tra i rappresentanti e gli organizzatori del partito democratico dei collusi con la malavita organizzata. Vorrei chiedere a tutti quelli che non vogliono lasciare soli questi ragazzi di inviare una e-mail a l'Unità e al sito di Bersani chiedendo che nelle li-

ste vi siano persone che si oppongono alla mafia e non la fiancheggino.

MARCELLO BUTTAZZO

Amadou e la principessa albina

A Lecce, nelle mie quotidiane passeggiate per il corso principale, incontro talvolta Amadou, giovane senegalese che vive vendendo libri di autori suoi conterranei. Ultimamente, Amadou mi fatto conoscere Cheikh T. Gaye, narratore che ha scritto il lungo racconto di un sogno africano su Mary, principessa albina, e una straordina-

ria e colorata silloge di poeti africani anti-apartheid, che profuma di terra rossa, di giardini assolati, che sa di vento caldo e di dolci nostalgie. Amadou sostiene di trovarsi bene in Italia, perché può guadagnare qualcosa con il suo dignitoso e onestissimo lavoro, tanto da mandare qualche soldo a mamma, a papà, alla giovane moglie e alle due figliole. Il mio compagno di strada è sostanzialmente fortunato, perché ha un regolare permesso di soggiorno e, di tanto in tanto, può anche prendere l'aereo da Brindisi e fare rientro nella terra natia. Ma quanti sono i poveri migranti rimandati indietro, come inerti sacchi della posta, dal nostro governo di centrodestra, che ha inaugurato la scelleratissima politica dei respingimenti in mare? Quanti trovano la morte nelle insensibili e gelide acque dell'indifferenza, dell'ignavia?

VALENTINO CASTRIOTA

L'ennesimo imbroglio

Ho letto tutta la proposta di riforma ma non vedo niente che riguardi la ristrutturazione del sistema giudiziario, per rendere più efficiente il sistema giudiziario, ma questo è un dettaglio trascurabile. Se venisse approvata così per i reati contro la pubblica amministrazione come concussione e corruzione, tipici reati commessi da politici ed imprenditori, se si viene beccati basterà dire che sono i soliti giudici comunisti e tirarla alla lunga per un po' alle udienze e si uscirà prescritti gridando ai quattro venti che giustizia è fatta. Viva la legalità.

FRANCESCO MOSCONE

La spesa sociale

Sono un ricercatore della Brunel Uni-

versity, UK. Volevo anticipare i risultati di una mia ricerca che stanno per essere pubblicati sulla rivista scientifica Applied Economics. Ho analizzato la spesa sociale in the UK e dai dati emerge che i Laburisti, in media, non allocano più risorse rispetto ad altri partiti. Credo che questi risultati siano interessanti perché ci offrono l'opportunità di riflettere sul cambiamento di politiche sociali di alcuni movimenti di sinistra in Europa. Posso se volete farvi avere in dettaglio tutti questi dati. francesco.moscone@brunel.ac.uk

LUDOVICA MUNTONI

Caro Bersani

Se verrò a sapere, e non sarà difficile, che nelle liste elettorali o negli organigrammi del partito democratico figurano personaggi, indagati per mafia camorra e 'ndrangheta o qualsiasi altro malaffare, non voterò per il partito democratico.

MARCO

Vertenza Agile Eutelia

Sono un dipendente di Agile/Eutelia/Omega, il giorno 10 vi ho inviato un sms che voi avete intitolato "tornano i fasci" scritto in un momento di rabbia dopo i fatti di Roma. Ora chiedo alla vostra redazione di non lasciarci soli, già il 17 per la nostra manifestazione di Roma che partirà da piazza della Repubblica alle 9.30 per recarsi in corteo a Montecitorio. Vi chiedo di non fare come il TG1 e il TG2 e i TG delle reti Mediaset che hanno steso un velo silenzioso sulla nostra situazione e su tutte le crisi del mondo del lavoro. Non siamo dei fantasmi, siamo il motore della ripresa economica. Non abbandonateci.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

GIOVANARDI CHE DICI?

Di fronte ai 6 avvisi di garanzia per la morte di Stefano Cucchi vorrei che Giovanardi ammettesse di essere un volgare e falso paladino della sacralità.

MARIO

BERSANI PIU' CATTIVO

Caro Bersani devi essere piu' "cattivo" con chi sta distruggendo il ns Paese. Chiama in tutte le piazze il popolo delle primarie! Ora e' il momento.

PAOLA

TG1 E TG2 SENZA VERGOGNA

Senza vergogna! Il tg1 e il tg2 hanno fatto un lungo servizio sugli ultrà che manifestavano a Roma contro la tessera del tifoso, e nulla sulla manifestazione Cgil.

ANDREA

TUTTI AL NO B DAY

Un invito ai lettori del "mio" giornale: il 5 dicembre tutti a Roma x il «No Cav B Day», comunque io ci sarò. Hasta la vittoria sempre!

IL ROSSO

CHI STUDIA E CHI TRUFFA

Cara Concita, il tuo "chi studia e chi truffa" è perfetto ma da quanti verrà letto. Diffondiamo l'Unità la vera voce della verità.

GENOVESI (VA)

PROCESSI BREVI

Con i processi brevi non si fa cassa, con quelli lunghi mangiano tutti!!!

TAFAZZI

UN COMITATO PER LA DEMOCRAZIA

Spero che i dirigenti del Pd (e gli altri galantuomini dell'opposizione) comprendano che e' giunto il momento di ricostruire un Comitato Nazionale per la democrazia.

PIERO

GUERRA TRA POVERI

Guerra tra poveri siamo arrivati al punto che chi ha perso il lavoro invidia il cassa integrato almeno lui ha una speranza di riprendere il lavoro. E poi c'è chi va a dire in tv che la crisi è passata.

LORETTA

GIOVANI E ALCOL

Alcolismo e aggressività giovanile sempre più gravi a Verona: autorità coinvolte con grave imbarazzo.

ARTURO

TG1 E CGIL

Tg1 ore 13.30: non una parola sulla Cgil a Roma. Cosa aspettiamo a ribellarci?

ALFREDO E VALENTINA

IL CASO ELUANA TRA SCIENZA E SUPERSTIZIONE

A BUON DIRITTO

Luigi
Manconi

SOCIOLOGO



Andrea
Boraschi

SOCIOLOGO



L'Espresso ha pubblicato in esclusiva i risultati di un esame che dovrebbero segnare un punto di arrivo per la vicenda di Eluana Englaro; o, meglio, la soluzione della coda avvelenata che quella storia ci ha lasciato. Beppino Englaro e Amato De Monte, il primario della clinica dove Eluana si è spenta, sono a tutt'oggi indagati per omicidio. Per questo la procura di Udine ha predisposto, cinque mesi addietro, indagini ulteriori, un esame encefalico approfondito per comprendere quali fossero le sue reali condizioni e se esistessero residue possibilità di risveglio dal coma persistente. I risultati sono inequivocabili: «I danni neuropatologici osservati sono morfologicamente irreversibili», anticipa uno tra quanti hanno condotto quegli esami. Ovvero, l'analisi morfologica del cervello della Englaro dimostra come la condizione clinica dell'organo fosse «coerente con lo stato vegetativo persistente»; e ciò, si badi, fin dal primo giorno del suo dramma, dal ricovero del 18 gennaio 1992. Dunque Eluana - questo si deve dedurre dal referto - non si sarebbe comunque risvegliata mai più dalla crudele condizione che ha patito per 17 lunghi anni. Sin dal primo giorno del suo coma, per lei non v'era possibilità alcuna di riacquistare coscienza (per come la possiamo intendere).

È possibile che nemmeno questa perizia metta a tacere le espressioni di superstizione ideologica di quanti attendevano che quel corpo «resistente», capace «in ipotesi anche di generare un figlio» (Silvio Berlusconi), tornasse alla veglia da un sonno lunghissimo; men che meno cambieranno idea quei signori e mon-signori che hanno dato degli assassini a Beppino Englaro e a quanti hanno fatto sì che la volontà di Eluana venisse rispettata. Il punto, però, è che se questi referti avranno un peso in una vicenda giudiziaria incomprensibile, non ne avranno alcuno rispetto alla *ratio* della storia personale e processuale di Eluana Englaro. La sentenza della Corte di Cassazione che disponeva l'interruzione delle cure che le venivano somministrate da oltre tre lustri, poggiava solo in parte sulle condizioni di salute della giovane donna: si limitava, piuttosto, a ribadire il dettato costituzionale in virtù del quale nessuno può essere sottoposto a terapie contro il proprio volere. Se anche queste ultime indagini avessero dimostrato una qualche residua possibilità di «risveglio» per Eluana, la questione non sarebbe cambiata: avrebbe avuto diritto, comunque, all'interruzione delle cure somministrate. E che tale interruzione - una prassi medica protocollare - possa tramutarsi in accusa di omicidio, poi, è cosa che si commenta da sé.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

LO STRANO CENTRO «A VOCAZIONE MAGGIORITARIA»

L'ADDIO DI RUTELLI E LE PROSPETTIVE DEL PD

Umberto Minopoli

DIRIGENTE D'AZIENDA



Rutelli sta prendendo un abbaglio. La sua tesi è che la scelta di Bersani segni l'abbandono del progetto politico che era alla base del PD: l'approdo ad un vero centrosinistra con la costruzione di una forza capace di una espansione dei propri consensi al centro e tra gli elettori moderati. Chi si riconosce in questa descrizione del progetto del PD deve essere preoccupato della decisione di Rutelli. Il «nuovo tragitto» che egli dichiara sfuma in un obiettivo indistinto: una (ennesima) nuova formazione che prescinde dal rapporto con il Pd e si propone autonomamente l'aggregazione di un consenso maggioritario. Insomma il «centro a vocazione maggioritaria» in luogo del Pd e dell'ipotesi di un nuovo centrosinistra.

A ben vedere si tratta di una prospettiva irrealistica. E' poco consistente l'ipotesi di un'alternativa alla attuale maggioranza che non coincida con la messa in campo di un nuovo centrosinistra o che prescinda dalla realtà sociale e politica che ad esso fa riferimento. E' altrettanto ovvio che un rapporto con tale realtà regge solo in un quadro in cui la formazione guidata da Bersani abbia un ruolo non secondario. In realtà, viene da chiedersi se vi sia fondamento oggettivo alle conclusioni di Rutelli. Ma veramente la correzione che Bersani propone nella politica del Pd coincide con l'abbandono del progetto del Pd e di un nuovo centrosinistra maggioritario e di governo? Per Rutelli la presa di distanza dal concetto del Pd a «vocazione maggioritaria» significa il ritorno ad una visione antica delle alleanze e alla riproposizione dell'Ulivo come una sorta di tram su cui tutti trovano posto: dal radicalismo antagonista a Casini. Mi pare una semplificazione che non rende giustizia al buon senso del nuovo leader del Pd. E' più vicina al vero la tesi opposta. Il concetto di «vocazione maggioritaria» e di indifferenza alle alleanze ha ingabbiato il Pd in una contraddizione evidente: da un lato, un prometeico isolamento; dall'altro una condotta pratica dell'opposizione distante dalla pretesa di «vocazione maggioritaria» e dalla possibilità di intese. Una condotta che è risultata elettoralmente perdente e politicamente inefficace. E' su questo punto che si è coagulata un'aspettativa con l'elezione di Bersani: lavorare ad un'opposizione meno vocante ma più convincente e in grado di raccogliere consensi oltre il suo perimetro. E' singolare che Rutelli abbandoni il Pd nel momento in cui si prefigura una correzione sul tema che dovrebbe stare più caro a chi è preoccupato di una deriva «minoritaria» del PD: la qualità riformista, costruttiva e inclusiva dell'opposizione. Questo il segno vero di novità della politica di Bersani. ♦



TRA FRODI E RICICLAGGIO DI STATO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Nella settimana passata, a Bruxelles, sono accaduti fatti significativi. Eccone alcuni. In plenaria si è tenuta la cerimonia solenne, alla presenza del leader ceco Havel, per i venti anni dalla caduta del muro di Berlino. Che emozione. E' ancora lontana, però, la data per una completa unificazione europea, una unione dei popoli dal Portogallo alla Russia, il sogno di una federazione di Stati con una politica di inclusione in un'ottica multi-etnica. Quante mura ancora nel mondo, materiali ed ideologiche, a cominciare da quella costruita a Gerusalemme dagli israeliani. Un odio, in quella amata Terra, non più tollerabile.

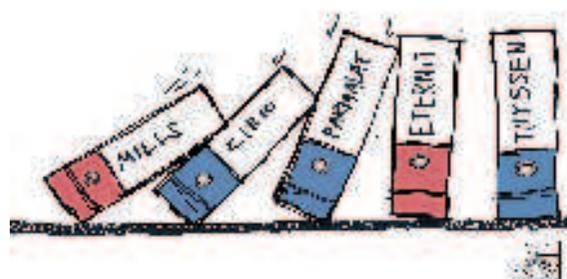
La Corte dei Conti europea ha presentato alla Commissione Controllo dei bilanci, da me presieduta, la relazione sull'esercizio finanziario dell'Unione per l'anno 2008. Uno spaccato indegno sulle irregolarità e gli errori (in gran parte truffe e corruzioni se le strutture competenti indagano in profondità) che caratterizzano l'utilizzo dei

fondi europei in Italia, in particolare quelli strutturali pluriennali destinati alle Regioni, in primis quelle cd. ad obiettivo uno (Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia). Fondi che hanno rimpinguato comitati d'affari e mafie dei colletti bianchi e lasciato le popolazioni quasi sempre a bocca asciutta. Chi ha di più sempre di più, chi ha di meno sempre di meno. C'è di tutto in quella relazione: violazione delle normative sugli appalti, sovrapprezzamenti, pagamenti non dovuti. Ed il Governo cosa fa? Prevede per questi fatti la prescrizione breve: nessun processo, così la giustizia è veloce. Bella idea! È questo il programma della G(g)iustizia dell'asse Berlusconi-Fini+Bossi (quello del Roma ladrona che sta fregando i soldi agli italiani onesti). Ho denunciato, unitamente ad altri quattro colleghi, il Governo italiano alla

Commissione Europea per la legge sullo scudo fiscale, quella che introduce il riciclaggio di Stato (consentendo il rientro in patria, attraverso una mazzetta di Stato del 5%, dei capitali illeciti mandati all'estero da evasori, mafiosi, corrotti ed altri manigoldi). Questa legge viola anche regolamenti comunitari che vietano l'anonimato del trasferimento di denari a tutela dell'antiriciclaggio e dell'antiterrorismo; inoltre non può l'Italia sopprimere l'IVA, imposta comunitaria, in tal modo creandosi anche una indegna disparità di trattamento con tutti quegli operatori economici e professionisti onesti che non hanno portato, illegalmente, i capitali all'estero, ma pagato le tasse ed oggi vedono falsata la concorrenza con il rientro di capitali ripuliti dal governo del piduista. Tra riciclatori di Stato, truffatori, mafiosi, sottosegretari di Stato ritenuti referenti dei casalesi di Gomorra, la settimana prossima - come formichine - cercheremo di far costituire nel Parlamento europeo l'intergruppo mafie, anche per introdurre in Europa il delitto di associazione mafiosa. ♦

YourVirus Contest

Le vignette vincitrici del quinto YourVirus Contest sono, ex equo, le tre di Gava, Rasori-Sommacal e Fei. In finale anche Perrotta-Fabozzi e Aleccella. Questa settimana ce ne sono arrivate di bellissime, tutte visibili online su virus.unita.it cliccando sulla striscia YourVirus. Le battute più belle sono: «Berlusconi è talmente occupato a farsi lo scudo dai processi che si è dimenticato di attribuirsi il merito della caduta del muro di Berlino» (Adelmo Monachese). «Rutelli fonda Allenza per l'Italia. Il simbolo deciso online. Mastella corre a registrare 'la banderuola'» (Simone Magnani). «Varese: Pensionata trovata morta, quasi decapitata e mutilata delle mani. Giovanardi: Visto gli effetti devastanti della droga?» (Patrizia Pietrovanni). Appuntamento a domenica sull'Unità e ogni giorno su Virus.



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Il bel libro sul padre scritto da Benedetta Tobagi, la fiction di De Maria *La prima linea*, la ristampa del bel libro di Licia Pinelli sul marito Pino, il saggio storico di De Luna sugli anni settanta sono solo alcuni dei tanti titoli recenti o recentissimi che evocano i nostri «anni di piombo», quelli nei quali uno come me si svegliava la mattina con la paura di leggere sui giornali la notizia di un morto ammazzato dai terroristi - Brigate rosse o Prima Linea non cambiava niente - o di qualche terrorista ammazzato dalla polizia che in qualche modo aveva conosciuto o sfiorato. Sì perché, con una logica tutta loro, i terroristi uccidevano preferibilmente non quelli che dicevano essere i nemici principali bensì i funzionari di uno stato mal funzionante, che erano spesso persone di grande onestà e rigore.

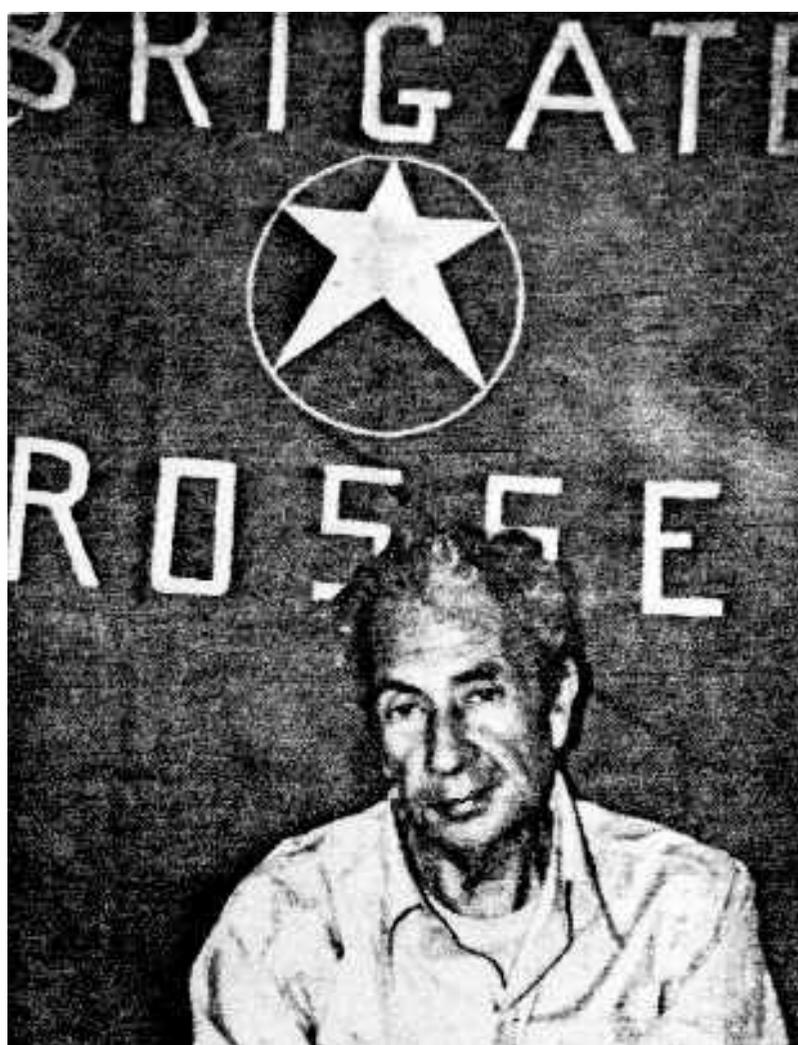
Il film di De Maria - di apprezzabile misura morale e civile, ma cinematograficamente morto - è l'ultima in ordine di tempo delle rievocazioni. Lascia pochissimo spazio al '68 e agli anni successivi, quelli in cui di terrorismo proprio non si parlava - ed è bene non dimenticare che ad aprire la spirale del terrore furono le forze occulte delle stragi, a cominciare da piazza Fontana - e si butta subito nella storia di un gruppo clandestino, anzi di una coppia di mediocri Bonnie and Clyde catto-comunisti. Secondo i nostri scrittori, registi, giornalisti e di editori e produttori cinematografici («l'occhio del mercato»), con l'eccezione di pochi storici, degli anni sessanta e settanta merita di venir raccontato solo il terrorismo.

Si può attribuire questa scelta alla drammaticità (o spettacolarità) delle loro vicende - storie violente, storie di assassini e di assassinati, storie di lutto e di una qualche forma di rivendicazione giustificativa delle loro azioni da parte degli ex terroristi e di risarcimento morale, di giustizia o anche di ritorsione da parte dei figli e parenti degli assassinati; con in mezzo tra gli uni e gli altri campi le esaltazioni o giustificazioni delle «forze dell'ordine», non prive di ambiguità. Ma si può anche attribuirle a una rimozione collettiva nei confronti dei mali del paese, delle colpe delle classi dirigenti (il «palaz-

Goffredo Fofi



«La Prima Linea», storia di due mediocri Bonnie and Clyde, conferma la nostra incapacità di analizzare criticamente gli anni Settanta



La storica immagine di Aldo Moro nel covo delle Brigate Rosse (marzo 1978)

TERRORISMO IL RICATTO SENZA FINE

zo» pasoliniano), degli intrighi internazionali sul nostro territorio, della inadeguatezza delle risposte del Partito comunista e del Partito socialista, delle contraddizioni della Democrazia cristiana, e dell'abbandono da parte del '68 della «lunga marcia attraverso le istituzioni» a favore di fantasie rivoluzionarie e leniniste e modelli organizzativi verticistici.

Il '77 tentò malamente di riportare in vita la soggettività opprimente da questi modelli, ma ne risultò il contrario, che lasciarono il campo a due linee contrapposte di tradimento delle istanze iniziali migliori: la linea del terrorismo e la linea craxiana. Eccetera.

Il disastro avviato dai tardi anni settanta ha avuto conseguenze tremende sullo stato di salute della nostra società, e anche sull'intelligenza delle forze che avrebbero dovuto proporre i cambiamenti positivi. Il nodo storico del '68 è dunque centrale per capire il prima e il dopo, ma anche per capire l'oggi. E l'incapacità di scrittori registi giornalisti ed editori e produttori («l'occhio del mercato») di affrontarlo è tra le maggiori difficoltà a ritrovare un cammino, per una eventuale sinistra di oggi. Il peso degli scontri passati, il peso delle rimozioni, il peso delle visioni di parte.

La lucidità di cui ci sarebbe bisogno non potrebbe che essere crudele, richiedere una riflessione autocritica da parte di chi ha fatto scelte le cui conseguenze, per limiti di analisi e di morale, sono state ben diverse da quelle che auspicavano. Mentre l'insistenza su un solo aspetto della questione, quello più drammatico e vistoso, incapace di allargarsi al contesto, ha finito per nascondere, anzi per censurare gli altri aspetti di questa storia collettiva, le altre esperienze. In un momento in cui la destra non è mai stata così potente e addita il '68 come causa di tutti i mali, sono ancora la superficialità morale, l'emotività eroicistica del terrorismo a far credere che ci fossero solo loro o che fossero loro l'anima del movimento, l'essenza del movimento. Di fatto, i terroristi e i loro amici e nemici continuano a ricattarci tutti, un ostacolo ad analisi del passato e del presente che portino a modelli di lotta nuovi e sani. ♦

→ **Portato in un luogo** protetto: «Poteva subire pressioni psicologiche per farlo ritrattare»

→ **L'avvocato** era all'oscuro di tutto. Gli hanno detto: «È ai domiciliari». Ma lui non ha casa

I magistrati non si fidano Via dal carcere il teste di Cucchi

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



IL CASO

**La difesa degli agenti
«Pestaggio? Gli abbiamo
solo offerto un caffè...»**

«Ma quali botte, quale pestaggio? A quel ragazzo abbiamo offerto anche il caffè, una sigaretta. Stava male e abbiamo chiamato il medico: dopo l'udienza se l'era presa con i carabinieri che lo avevano arrestato. Noi lo abbiamo preso in consegna da loro quando è arrivato, e poi lo abbiamo dato in consegna alla scorta». Queste le parole di Nicola Minichini affidate al suo legale, l'avvocato Diego Perugini, uno dei tre agenti della polizia penitenziaria accusati di omicidio preterintenzionale dalla procura di Roma, per la morte di Stefano Cucchi. Minichini, originario di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, è da circa 20 anni in servizio alle camere di sicurezza del Tribunale a Piazzale Clodio e respinge le accuse formulate dalla procura. «Se c'è qualcuno che intende piantare chiodi e cercare un capro espiatorio, ha sbagliato, si scelga un'altra croce - dice il suo legale - È fin troppo facile sbattere il mostro in prima pagina».

Colpo di scena nell'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi. Il testimone che ha raccontato di averlo visto percosso da tre agenti di polizia penitenziaria, è stato portato in luogo segreto sotto tutela dei magistrati.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Una volante della squadra mobile lo ha prelevato in gran segreto l'altra mattina dal carcere di Regina Coeli, in via della Lungara. E dalle 11,05 di venerdì scorso, come annotato scrupolosamente nel registro, non ci sono più tracce di S.Y., il detenuto senegalese di 31 anni che è diventato l'uomo-chiave nel caso di Stefano Cucchi. Una vicenda

che col passare del tempo si ingarbuglia sempre di più, avvitata intorno a domande, contraddizioni e coni d'ombra. Uno riguarda senz'altro l'immigrato clandestino che ha raccontato ai magistrati di aver visto tre agenti penitenziari riempire di botte il geometra di Tor Pignattara nella cella di sicurezza di piazzale Clodio. In attesa di giudizio, fissato il 18 prossimo dicembre, per possesso di 13 grammi di eroina, il detenuto diventato teste chiave nell'inchiesta si è trovato improvvisamente di fronte i poliziotti che lo hanno tradotto «agli arresti domiciliari» in una comunità di recupero per tossicodipendenti nei dintorni di Roma. Almeno, questo risulta ufficialmente all'autorità giudiziaria. Non ci sono conferme dal suo legale, l'avvocato Francesco Olivieri, che fino a ieri sera era

all'oscuro di tutto, a cominciare dal luogo in cui è stato trasferito il suo cliente. Un provvedimento disposto dai pm che si occupano del fascicolo, Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy, per evitare - si legge - che il detenuto subisse «pressioni psicologiche finalizzate alla ritrattazione ovvero al mutamento delle precedenti dichiarazioni, anche in relazione allo stato di detenzione tuttora perdurante».

In una parola, i magistrati lo hanno voluto mettere al sicuro e proteggerlo in attesa che le sue dichiarazioni vengano assunte nell'incidente probatorio in programma nei prossimi giorni. Ma il protocollo dell'affidamento in custodia agli arresti domiciliari non prevede di norma il prelevamento in segretezza da parte di una pattuglia della polizia di Stato:

si tratta evidentemente di altro. Eppure, a quanto risulterebbe, all'interno del carcere romano il senegalese era già stato sottoposto a misure di protezione e custodia particolari, leggasi regime di isolamento o di vigilanza rafforzata. Evidentemente nemmeno questo bastava a garantire la sua integrità psico-fisica, secondo i magistrati: come mai? C'è poi un altro aspetto non chiaro in questa vicenda e riguarda proprio la cronologia degli eventi che riguardano il «supertestimone». La notizia della sua deposizione infatti risale al 10 novembre scorso, non è escluso però che tra gli addetti ai lavori e nell'ambiente del carcere fosse già stata divulgata. Se davvero S.Y. era in pericolo all'interno della sua cella a Regina Coeli, o se davvero la sua stessa deposizione rischiava di finire nel ce-

stino per la paura di ritorsioni, il detenuto ha trascorso quasi una settimana prima di essere al sicuro in località secretata. Vale a dire che il senegalese è rimasto alla teorica mercè di ignote minacce per quattro, cinque giorni, un tempo enorme per chi conosce un po' la realtà degli istituti di pena: perché? Si è trattato di un rischio calcolato?

SORPRESA IN PRIGIONE

«È incredibile che un giudice non consideri luogo sicuro un carcere - ha dichiarato il senatore Stefano Pedica - Appena saprò in quale luogo si trova adesso, lo andrò a trovare. Tutta questa vicenda sta veramente andando avanti in modo strano». L'esponente dell'Idv si era recato a Regina Coeli ieri pomeriggio per fare visita al detenuto africano e con sua grande sorpresa non lo ha trovato tra i reclusi del carcere. Nel braccio sei, il senatore si è recato nella cella che ha ospitato Stefano Cucchi la notte del 16 ottobre, dopo l'udienza di convalida del suo fermo disposta dal gip Maria Inzitari. Pedica ha parlato con i due detenuti, un italiano e uno straniero, che hanno condiviso la cella con Cucchi. A loro, il ra-

Vigilanza rafforzata

Nei giorni scorsi il senegalese aveva detto: «Temo per la mia vita»

gazzo avrebbe confidato di essere stato malmenato nelle ore precedenti. «Mi hanno menato anche fuori», così avrebbe detto Stefano ai compagni di reclusione che comunque non hanno potuto non notare i segni di percosse sul suo corpo. Se fosse vero, è la parola «fuori» che fa pensare: a cosa si riferiva Stefano? Le sue parole fanno presupporre che ci sia anche un «dentro». Magari quello riferito alle ore precedenti alla sua attesa nei sotterranei della città giudiziaria, quelle passate nella caserma dei carabinieri? Da un quesito all'altro, in quelle drammatiche e cruciali ore che vanno dall'alba al primo pomeriggio del 16 ottobre, cruciali per la triste fine di Stefano. S.Y., il superteste, ha raccontato di aver visto tre agenti di polizia penitenziaria picchiarlo selvaggiamente. Eppure la teoria e la prassi prevedono che la custodia dei detenuti in attesa dell'udienza, nelle celle dell'edificio B di piazzale Clodio, tocchi alla polizia giudiziaria che si è occupata del trasferimento: nel caso di Cucchi, gli uomini dell'Arma che lo hanno accompagnato lì. Certo, i Berretti Azzurri hanno le chiavi del corridoio e delle celle. Ma allora, chi ha picchiato Stefano quella maledetta mattina?❖

→ **Cori e slogan** contro il ministro Maroni e l'agente Spaccarotella
→ **Aggredita** una troupe di giornalisti. Salvi solo per il servizio d'ordine

Marcia ultrà a Roma la «tessera» è il caso l'obiettivo sono ancora «le guardie»



Foto di Guido Montani /Ansa

Cori contro Maroni e Spaccarotella al corteo ultras

Solo petardi e fumogeni, ma non i temuti incidenti. A Roma la protesta degli ultras contro l'introduzione della «tessera del tifoso», il provvedimento per la regolamentazione dell'accesso agli stadi.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
politica@unita.it

Forse gli onorevoli, i consiglieri, gli avvocati che ieri si sono rincorsi a complimentarsi per la «maturità e la civiltà» con cui i tifosi di tutta Italia, da Torino a Siracusa, hanno invaso le strade del centro di Roma, possiedono un concetto un po' vago del «manifestare pacificamente». Usare fumogeni, petardi e bombe carta, fare «uh uh» alle persone di colore lungo i marciapiedi, nonché aggredire barbaramente i giornalisti presenti all'evento, tutto questo significa altro in un paese civile. Ed è quello che è stato tristemente proposto dagli ultras, accorsi ieri nella capitale per dire «no» alla tessera del tifoso. La norma ideata dal ministro dell'Interno,

Roberto Maroni, che se entrerà in vigore restringerà la fruibilità degli stadi solo a coloro che accetteranno di farsi «schedare» dalle società. L'idea trova da tempo un'opposizione bipartisan tra tifosi, club e politici. Anche se dietro gli intenti degli ultras si cela ben altro, rispetto a concetti come «libertà di circolazione». Loro vorrebbero abolire quell'articolo 9 che prevede la diffida «a vita» a causa della retroattività, «anche a chi scavalchi so-

Libertà di striscione
Rivendicata anche la possibilità di esporre allo stadio liberamente

lo un vetro». «E allora perché stanno qui, se hanno la coscienza pulita?», si domanda una signora, spazientita dal ritardo per la partenza del corteo. I dubbi della signora aumentano una volta presa avvio la sfilata, al grido di «libertà per i detenuti». E rimarrà allibita non appena, in via Cavour, dal corteo si staccherà un gruppetto di tifosi per rincorrere una troupe te-

levisiva. Perché l'altro oggetto di protesta delle curve sono giornali e tv, quest'ultima colpevole di aver trasformato il calcio in marketing. La troupe si salverà dal pestaggio solo grazie all'intervento del servizio d'ordine dei tifosi, riconoscibili dalla fascia rossa al braccio, sotto agli occhi dei poliziotti che presidiavano la manifestazione.

PETARDI E STRISCIONI

Tra i ragazzi in testa al corteo, allo scoppio di fumogeni e petardi qualcuno scuote la testa in segno di disapprovazione. Lo striscione di apertura recita: «Tutti i ragazzi uniti non saranno mai sconfitti». Un altro spiega che loro sono «divisi nei colori, uniti nel pensiero». La tanto decantata «mentalità ultras» però cozza contro il campanilismo e ieri ogni gruppo ha marciato ben guardandosi le spalle da chi aveva dietro. Per questo, e per motivi più politici, le curve di sinistra ieri hanno disertato, anche se da sempre appoggiano la causa. L'importante, per chi c'era, era dimostrare di essere uniti e alla fine ci sono riusciti. Uniti soprattutto contro Maroni e

GIUSTIZIA PER SANDRI

I primi cori scanditi dai partecipanti al corteo sono per Gabriele Sandri: «Giustizia per Gabriele» e «Gabriele uno di noi» sono state le grida scandite dai tifosi.

le forze dell'ordine. I testi delle canzoni sono ormai delle hits. Si va da «Spaccarotella pezzo di...» a «Gabriele uno di noi». Baldanzosi gli ultras hanno sfilato per le vie dell'antico Impero, birre, spinelli e smorfie. Quasi all'arrivo, cori per Stefano Cucchi, nuova icona della lotta alla repressione. Giunti al termine del corteo, i tifosi si stipano in ordine sparso, arrivano i politici-tifosi, i legali ultras. Paolo Cento (sl), Alessandro Cochi (Pdl) Marco Perduca (Radicali), gli avvocati Adami, Staderini e Maggi. Parlano di controinformazione, spiegano le idee e le proposte fatte al Viminale per un ripensamento di una norma altrimenti «liberticida». La manifestazione si chiude senza sostanziali scontri, ma il Casms non ne vuole sapere e in serata annuncia il blocco della prossima trasferta dei laziali a Napoli.❖

Rabbia e dolore a Teramo, preso il terzo Rom Le urla: linciatelo

Grande folla ai funerali di Emanuele Fadani
ucciso a calci e pugni ad Alba Adriatica
Il terzo arresto. Forza nuova organizza incontri

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A ALBA ADRIATICA
jbufalini@unita.it

Posa sulla bara la sciarpa con i colori della Roma e manda un bacio al figlio che parte per l'ultimo viaggio, Agnes la mamma di Emanuele Fabio Fadani, ucciso a 37 anni a pugni e calci. Un calcio, probabilmente, è stato il colpo fatale, stando all'autopsia che ha rivelato una frattura semicircolare alla fronte. Un palloncino rosso sangue a forma di cuore è l'ultimo a partire verso il cielo mentre gli applausi accompagnano l'uscita di scena di questo giovane di provincia che lascia una bambina, Giorgia, di sei anni, la ex moglie Ilaria, e la nuova compagna, Daniela. Il fratello Fabrizio ha preso la parola dal palco: «Alla comunità rom dico "cambiate o almeno provatevi". Per gli assassini di mio fratello ho una sola parola: vergognatevi».

La folla che gremiva la piazza e che non avrebbe potuto essere contenuta dalla chiesetta parrocchiale di Sant'Eufemia si disperde a poco a poco. Gli amici si raccolgono al Gran Caffè Roma, decorato a mosaici di cuori rossi su fondo giallo, «resterai sempre nei nostri cuori», recitano le magliette che indossano. Aspettano, inveiscono e intanto staccano la gigantografia di Manu dai bastoni che l'hanno sorretta durante la cerimonia funebre.

I lampeggianti, le sirene spiegate, le auto dei carabinieri e un furgone cellulare. Un urlo di gioia selvag-

gia: «L'hanno preso, il carabiniere ha fatto il segno V con le dita». Al cimitero di Roseto è appena finita la cerimonia di tumulazione. «L'hanno preso, assassino, bastardo». Dove? Dove?. A 500 metri c'è il bar di Maurizio e dietro c'è la palazzina gialla dove abitava Elvis Levak, il latitante, il terzo ricercato per la tragica aggressione. Anche per lui c'è l'accusa di omicidio volontario aggravato da futili motivi. L'hanno preso lì, nella stessa palazzina dove abita, in un appartamento vuoto al quarto piano di proprietà di persone di Terni che vengono solo d'estate. Sullo stesso pianerottolo affaccia la casa dove stava la sua moglie ragazzina. Di sotto, al terzo piano i genitori, i cinque figli di Elvis. Era entrato scassinando la finestra di un balcone e, all'arrivo delle forze dell'or-

L'INCHIESTA A RIGNANO

Rinvio a giudizio per gli indagati nell'inchiesta sugli abusi sessuali che vedrebbero coinvolti almeno 21 bambini di Rignano Flaminio. È la richiesta formalizzata al Gup Balestrieri dal Pm.

dine si è buttato al terzo piano, dove è stato preso. La moglie l'hanno portata via con un lattante in braccio. Il padre di Elvis, ieri mattina, era al bar di Maurizio: «Ha detto che il figlio ha sbagliato e deve pagare», dice un avventore «ma - aggiunge - sono falsi». Per due giorni si è rincorsa la voce che i rom lo avrebbero consegnato. Voce non confermata dai carabinieri del reparto operativo di Teramo, coordinate dal comandante Giuliani, e dalla compagnia di Alba con il coman-



I funerali di Emanuele Fadani ad Alba Adriatica

IL CASO

Rivolta nel Cie di Caltanissetta Trasferiti 94 stranieri

Saranno trasferiti in un'altra struttura fuori dalla Sicilia, i 94 ospiti del Centro di immigrazione e espulsione di Pian del lago dove nella notte tra venerdì e ieri è avvenuta una rivolta con un tentativo di fuga. I tre padiglioni sono attualmente inagibili e non sono utilizzabili neanche i servizi igienici distrutti durante i disordini. Ieri mattina, pertanto la prefettura ha deciso il trasferimento degli extracomunitari in un altro centro del territorio nazionale dopo avere escluso la possibilità di spostarli nel Centro Serraino Vulpitta di Trapani, già pieno e comunque insufficiente ad ospitarli.

dante Ciarrocchi. Elvis potrebbe aver cercato di allontanarsi nei giorni scorsi e non aver trovato connivenza.

Le auto dei carabinieri si allontanano da Alba verso Martinsicuro, un altro paese della costa adriatica che d'inverno si svuota, lasciando spazio al mercato degli stupefacenti. Al cancello del comando si raccoglie la folla. Qualcuno tira la maglietta con il ritratto di Emanuele. La raccoglie un carabiniere. «Portagliela, fagliela vedere». Arriva una pattuglia in assetto antisommossa, un urlo corale accoglie l'uscita del reo. «E' uscito con la faccia, alta, non si è pentito, non si vergogna. Vergognati». «Linciaggio, linciarlo bisogna».

C'è un filmato sulla scena del delitto, ripreso dalla telecamera di una banca in via Mazzini, davanti al pub da cui sono usciti in cinque, i due aggrediti e i tre aggressori. Sembra sia-



Urla di gioia

«L'hanno preso»
Il carabiniere
fa il segno V con le dita

Le magliette

La scritta recita:
«Resterai sempre
nei nostri cuori»

no usciti dal bar "in amicizia". Cosa abbia scatenato l'aggressione sarà difficile stabilirlo. Il testimone era avanti e, quando si è girato, si è trovato di fronte un pugno sferrato in modo tale da buttarlo a terra. Tutto si è consumato in una manciata di secondi, forse due minuti. Sante Spinelli e Danilo Levakovic, gli altri due aggressori, si sono resi conto della gravità della situazione, hanno chiesto dell'acqua. Forse per preconstituire la difesa. Quando si sono consegnati, messi alle strette, hanno scaricato sul terzo. Le indagini sono andate a tambur battente. In quattro ore è partita l'ordinanza di arresto.

Liliana è romena, fa la cameriera. Stefano è italiano fa il costruttore. Natascia è dominicana, lavora al comune. Rocco, suo marito, fa l'operaio. Hanno un bambino di tre anni. Conoscono i protagonisti dell'efferato delitto. Qui si conoscono tutti, è un paese di 11 mila anime. Con quei ragazzi sono andati a scuola insieme. Andiamo alla casa rosa, una di quelle contro cui si è scatenata la furia degli abitanti. "Noi lavoriamo, guadagniamo mille euro al mese e siamo in affitto. A metà mese non sappiamo come andare avanti", racconta Liliana. "Loro ufficialmente non lavorano e prendono il sussidio al comune. Protestano quando non arriva per tempo", raccontano gli altri. Ma, propria a quell'angolo sotto la casa rosa, dove ora siamo fermi a parlare e una macchina della polizia tiene sotto controllo la situazione, normalmente c'è un supermarket dello spaccio: cocaina, eroina, fumo. E poi c'è l'usura. Così loro vivono in case di proprietà, nel centro del paese, le donne vanno in giro ingioiellate e spendono per ogni ben di dio. Usura, spaccio, furti. "Ma nessuno li controlla". Udin Mafih è bangladeshi, vive a Alba da 22 anni, ha due vivacissimi bambini. Abitano nello stesso palazzo della famiglia di Elvis ma, ora, lì c'è un cartello vendesi. "Non ce la faccio più, ho avuto un infarto e non posso più fare il saldatore. Sono stato derubato e picchiato ma non feci denuncia, non volevo altre conseguenze. Vivi e lascia vivere". Ora nei bar si discute sul da farsi, Forza Nuova organizza incontri. E' finita?. Forse no. ♦

→ **Caccia all'immigrato** nelle campagne. In 42 portati al Cie di Bari
→ **Dormono nei campi** e lavorano di giorno per pochi euro

San Nicola Varco Dopo la retata in 500 allo sbando e affamati



Molti immigrati a San Nicola lavorano nella coltivazione delle fragole

Nella piana del Sele è caccia agli «invisibili». Almeno 500 immigrati che sgobbano nell'agricoltura vagano nella zona e dormono nei campi. I carabinieri a caccia di «irregolari». Nei Cie di Bari ne sono stati portati 42.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@libero.it

«Ci hanno presi e spremuti come limoni, poi ci hanno buttati via». Alim era uno dei leader, a San Nicola Varco. Laureato, poliglotta, ha fatto per dieci anni il capo della diplomazia nel ghetto dei dannati sgomberato mercoledì all'alba su ordine della magistratura. Sul palco di Piazza del Popolo, alla manifestazione della Cgil, gli trema la voce. Lo rincuora Guglielmo Epifani, che nella città degli invisibili,

ammette, «ha fatto una delle esperienze più terribili» della sua vita. Mentre Alim è a Roma, testimonial vivente di una vergogna che tuttora non riesce ad abbattere il muro dell'indifferenza, quattro - cinquecento suoi fratelli vagano senza meta per la Piana del Sele. Da quattro giorni non hanno più un tetto, un giaciglio, un posto dove lavarsi o andare in bagno.

DORMONO NEI CAMPI

Dormono nei campi, e per ora li assiste l'estate di San Martino. Almeno quella. Ma al mattino si risvegliano fradici di brina, con le ossa che fanno male e un nebbione nella testa. E allora ricominciano a girare, prestando braccia sempre più deboli a una delle agricolture più fiorenti d'Europa. Dieci, anche dodici ore di lavoro, venti euro. E il terrore di essere presi: tanti carabi-

nieri e poliziotti in giro per le campagne di Eboli e Battipaglia non si erano mai visti. Nemmeno quando l'enorme pianura coltivata a carciofi, fragole e ortaggi era infestata da decine di latitanti della camorra, che da queste parti ha scritto pagine molto sanguinose ai tempi della guerra tra la Nco di Cutolo e la Nuova famiglia di Alfieri. Cercano gli irregolari, da quattro giorni sembra non facciano altro. Finora, ne hanno stanati 42: tutti avviati al Centro di identificazione e espulsione di Bari. Nonostante gli impegni assunti con la Cgil e le associazioni di volontariato dal prefetto e dal questore di Salerno ("Nessuna volontà persecutoria", tutto messo nero su bianco), la caccia agli irregolari non è cessata nemmeno un minuto.

VIMINALE

E' arrivato anche il plauso del Viminale: l'applicazione delle norme anticlandestini va che è un piacere, Maroni ha espresso soddisfazione, come usa in questi casi. Sono andati a prenderli dappertutto, i dannati del ghetto di San Nicola: anche a Sicignano degli Alburni, dove un sindaco coraggioso, Alfonso Amato, aveva messo loro a disposizione un vecchio convento dei Padri salesiani.

Hanno setacciato gli altri centri di accoglienza temporanea: un'ex scuola elementare gestita dalla Caritas a Torre Barriate, Eboli, dove un'ambulanza ha raccolto tre ragazzi in fin di vita, devastati da una tosse squassante e un febbre da cavallo; una parrocchia di Battipaglia, un centro di volontari sempre a Eboli.

EBOLI

Retate ovunque: li hanno presi, condotti in questura, identificati. Molti stavano male, avevano i brividi, gli occhi rossi, il vomito della febbre. Li hanno rivoltati come calzini. E chi non è risultato in regola è stato caricato sui pullman e portato in Puglia. "E' un'emergenza paurosa - grida Anselmo Botte della Cgil, il "sindaco" dell'ex città dei fantasmi - Mandateci la Protezione civile, o sarà una catastrofe umanitaria". ♦

IL LINK

IL SITO DELL'ONU PER I RIFUGIATI
www.unhcr.it

→ **Di Pietro** attacca l'alleato: «Non andare al mare come Craxi». Penati: «Così favorisci Berlusconi»
→ **Domani** alla Direzione del partito confronto su regionali, assetto interno, organismi dirigenti

Il «No B day» non convince Bersani: il Pd non aderirà

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Bersani

Letta: «Ho dubbi sulle manifestazioni ad personam, dobbiamo allargare il consenso, non convincere chi è già convinto». Il segretario del Pd manda il suo vice alla manifestazione Cgil per rassicurare l'ala degli ex-popolari.

SIMONE COLLINI

ROMA

Bel ricordo i tre milioni delle primarie. Perché poi per Pier Luigi Bersani la prima settimana da segretario non dev'essere stata proprio un piacere. Alla Direzione di domani il leader del Pd illustrerà la «nuova macchina organizzativa» che intende metter su per «sviluppare il partito», fatta di nuovi circoli da aprire nei luoghi di lavoro, di maggiori responsabilità per i dirigenti locali, di dipartimenti che contribuiscano in maniera forte al lavoro della segreteria (una quindicina di «giovani già sperimentati») e dell'ufficio politico (una quarantina di personalità appartenenti a tutte le anime democrat) e anche di feste di partito che devono tornare ad essere il centro del dibattito politico alla ripresa dopo l'estate: «Il Meeting di Rimini è ben fatto, ma non possiamo lasciare questo ruolo a Comunione e liberazione, le nostre dovranno essere feste in cui bisogna esserci».

Ma Bersani dovrà affrontare anche le grane che gli sono arrivate addosso, tutte e subito. Da Rutelli che ha lanciato Alleanza per l'Italia e annunciato dimissioni da presidente del Copasir che chissà quando diventeranno effettive ai malumori degli ex-popolari che al congresso hanno sostenuto Franceschini che fanno sapere - precisando di non volere posti - di temere di diventare «soprammobili» (Fioroni dixit) e pongono pubblicamente la domanda se non convenga uscire per essere trattati me-

glio («spero di aver capito male che Bersani vuole un'alleanza anche con Rutelli», ha mandato a dire Castagnetti); dall'auspicio di avere un rapporto «civile» con Berlusconi che si è immediatamente scontrato con l'ennesima legge ad personam sulla giustizia al puzzle delle candidature e le alleanze per le regionali che fatica a definirsi soprattutto nelle quattro regioni in bilico, con i giochi del tutto aperti nel Lazio e con l'Udc che in Campania gioca su due tavoli e ha già messo il veto su Mercedes Bresso (che però il Pd continuerà a difendere) in Piemonte e su Nichi Vendola (che se scaricato darà battaglia utilizzando lo strumento delle primarie) in Puglia.

IL NODO DEL «NO B DAY»

Per non parlare della manifestazione del 5 dicembre, il «No Berlusconi Day» lanciato un paio di settimane fa in conferenza stampa congiunta dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro e dal segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero, ora diventato per vie traverse il «No B day» che ha finora raccolto 250 mila adesioni su Facebook. Bersani ha fatto sapere che non ci sarà l'adesione formale del Pd, pur sapendo che molti elettori del partito saranno in piazza. «Le piattaforme si decidono insieme, il Pd non partecipa alle manifestazioni per invito», è stata la risposta data dal segretario Pd dopo aver incontrato il leader dell'Idv. Che però continua a battere sul tasto, con sempre maggior insistenza. «Gli elettori del Pd la pensano come noi e parteciperanno sicuramente», è tornato ieri alla carica l'ex pm, «Bersani non faccia come ha fatto Craxi e non se ne vada al mare, venga alla manifestazione e ricordi anche lui a Berlusconi, insieme a tutti gli amici del Pd, che è ora che se ne vada a casa». Un'uscita che

Il 9 novembre è mancato all'affetto della sua famiglia

ALBERTO FONTANA

Lo annunciano ad esequie avvenute Luisa, Patrizia, Iskra, Fabio.

I fratelli, le sorelle e i cognati insieme alla figlia, il genero e i nipoti annunciano la scomparsa del congiunto

LUIGI (GIGI) CORAZZA

Il funerale presso la camera mortuaria dell'ospedale Maggiore, lunedì 16 novembre ore 10,30.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK
pubblikompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

DIVENTIAMO PIU' FORTI DEL DIABETE.

Una dieta equilibrata e una regolare attività sportiva aiutano a prevenire i rischi del diabete.

GIORNATA MONDIALE DEL
DIABETE
14-15 NOVEMBRE 2009

DALL'8 AL 15 NOVEMBRE DONA 1 EURO
A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE.
INVIA UN SMS AL NUMERO **48588**
OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO
DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48588

TIM vodafone WIND 3 TELECOM ITALIA

diabete italia



world diabetes day

PER CONOSCERE
LA PIAZZA PIÙ VICINA
WWW.DIABETEITALIA.IT

non ha fatto piacere al leader democrat, che ha evitato però di rispondere. Per lui lo hanno fatto in maniera più o meno indiretta il vicesegretario Enrico Letta e quello che molto probabilmente sarà il prossimo coordinatore della segreteria, Filippo Penati. «Ho dei dubbi sulle manifestazioni ad personam», ha detto il primo, «il Pd deve puntare non tanto a convincere chi è già convinto ma ad allargare il consenso verso quegli elettori moderati che non sono soddisfatti dell'operato del governo». E Penati, replicando in modo diretto: «Il leader dell'Idv rischia un esito paradossale: favorire Berlusconi, proprio in un momento in cui il premier è in grave difficoltà. Per questo, se il vero obiettivo di Di Pietro è quello di sconfiggere il centrodestra, sarebbe più utile lavorare per accorciare le distanze fra tutte le forze dell'opposizione, piuttosto che sprecare energie in polemiche».

Finora Bersani si è mosso sapendo di avere tutto il partito dalla sua, giocando la carta della «gestione plurale» per disinnescare la minaccia dell'opposizione interna (offrendo cioè il ruolo di capogruppo alla Camera a Franceschini e la guida di diversi dipartimenti ai suoi sostenitori al congresso) e mandando un segnale a tutti quelli che paventano uno spostamento a sinistra del Pd rinunciando a essere in piazza con la Cgil ieri (per il Pd c'era Letta). A Guglielmo Epifani ha inviato un messaggio in cui si

ERRANI CANDIDATO IN EMILIA

Il presidente dell'Emilia Romagna Errani ha sarà candidato per il terzo mandato alle regionali del marzo 2010. Lo ha deciso l'Assemblea regionale del Partito Democratico.

invoca «una svolta nella politica economica» di un governo che «ha perso 18 mesi preziosissimi». Ma per dimostrare che intende rappresentare tutte le anime del partito ha evitato di sfilare in una manifestazione, contestata dalla Cisl, sotto le bandiere della Cgil. Basterà per garantire il proseguimento della pax democratica? Nessuno della sinistra Pd ha contestato la sua assenza in piazza, come venne fatto con Veltroni segretario. E nessuno di quelli più vicini a Franceschini, che ha impostato la campagna congressuale in chiave fortemente antiberlusconiana, lamenta finora la mancata adesione al «No B Day». Domani, in una Direzione convocata a porte chiuse, ci sarà una prima vera discussione dopo la nomina formale del nuovo segretario. ♦

Lazio, tam-tam per Zingaretti all'assemblea dei democratici

Pd Lazio: Morassut si ritira. Il nuovo segretario Mazzoli riceve gli auguri dell'Udc. Il 24 gennaio le primarie di coalizione per scegliere il candidato alle regionali. Obiettivo: l'alleanza con Casini. Ma l'Idv ha già il suo sfidante...

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In via dei Frentani, davanti alla storica sede della Federazione romana del Pci, capannelli di fumatori tracciano retroscena su via Gradoli. «Bisognerebbe chiedere ai vecchi compagni che seguirono il caso Moro...». Dentro, nella sala a ipogeo, un Pd passato dall'«effetto Veltroni» (quando il

Campidoglio faceva da traino) all'«effetto Marrazzo» prova a lasciarsi alle spalle scandali e divisioni, immaginando un candidato per le regionali capace di invertire la tendenza Alemanno. Mentre sul palco va in scena il passaggio del testimone tra il segretario uscente, Roberto Morassut, 37%, mozione Franceschini, che si ritira, e Alessandro Mazzoli, 44%, mozione Bersani, eletto per acclamazione. Con 135.107 voti su 304.072. E un'unità tutta da conquistare, viste le percentuali. «Avrà bisogno del supporto di tutti noi», gli ricorda Ileana Argentin, 19%, mozione Marino. Mentre Morassut, in attesa di trovare un'intesa sul nome del presidente dell'assemblea, detta: fuori la politica dalla sanità, manifestazione contro

la mafia, opposizione più dura in Campidoglio. Qualcuno fotografa il passaggio con una battuta: «Dal modello Roma al modello Viterbo», citata del tesoriere dei Ds Sposetti, da cui proviene Mazzoli.

IL TAM TAM PER ZINGARETTI

Quanto alla scelta del candidato per le regionali, il nuovo segretario si limita a scandire una data, un po' tardiva: 24 gennaio, primarie di coalizione. E un obiettivo: l'alleanza con l'Udc, che intanto fa pervinire i suoi auguri a Mazzoli. Il resto del dibattito, per ora, è off records. Attraversa la platea sotto forma di brusio trasversale. Ma c'è già chi immagina quelle del 24 come «primarie alla Prodi». E sillaba il nome di Nicola Zingaretti, in attesa che il Pdl decida tra Tajani e Polverini. Dialogo tra un'assessora regionale della mozione Franceschini e un senatore della Bersani: «Lo dice anche la gente per strada: Zingaretti è l'unico che ha vinto e l'unico che può vince».

Sinistra e Libertà

«Nicola teniamocelo per riprenderci il Campidoglio nel 2013»

re». Replica: «Ma è come dire: non abbiamo nessun altro. Pensiamoci bene». Il bindiano Bachelet si entusiasma: «Ma dobbiamo sentire i circoli». La soluzione rischia-tutto - anche la Provincia, vinta da Zingaretti nel 2008 - fa tremare le vene ai polsi. «Perciò ci vuole un fattore straordinario: l'alleanza con l'Udc», spiega Mario Di Carlo, rutelliano ancorato al Pd. Zingaretti, al momento, per ora si sottrae. Ma c'è chi parla già di candidatura incrociate: lui per la Regione, con l'appoggio dell'Udc, un Udc alla Provincia, con l'appoggio del centrosinistra. Scenario che non piace a chi in Sinistra e Libertà considera Zingaretti «leader naturale del centrosinistra nel Lazio», ma lo vede in Provincia fino al 2013 e poi in corsa per il Campidoglio: «Perché non Gasbarra?», spiega, appunto l'assessore provinciale di Sl, Massimiliano Smeriglio. Se primarie saranno, Sl candiderà l'assessore regionale Luigi Nieri. Mentre anche l'Idv Stefano Pedica si prepara alla contesa. ♦



LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non credo che la situazione dei conti pubblici sia drammatica. Stante la crisi che stiamo attraversando, l'aumento di debito e deficit è un rimbalzo fisiologico, corrisponde all'andamento dell'economia».

Però?

«Il vero problema è un altro: è che ci stiamo mangiando il futuro, è che sia l'economia pubblica, cioè il governo, sia quella privata, hanno deciso di tirare i remi in barca, di tirare a campare senza investire. A spese dei nostri figli». Gli ultimi dati, poco rassicuranti, sono quelli della Banca d'Italia: il debito pubblico a settembre ha raggiunto un nuovo record, superando 1.786 miliardi di euro, mentre calano le entrate fiscali. La notizia data dall'Istat, con il pil a +0,6% nel terzo trimestre e quindi l'uscita «tecnica» dalla recessione, perde gran parte della sua allure positiva. Come spiega Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole 24-ore, la crisi finirà, ma l'Italia è impantanata in un'aurea mediocritas che a livello internazionale ne ha decretato la scomparsa, e ne sta ridefinendo i contorni, rimpicciolendoli.

Partiamo dalla buona notizia: non siamo sull'orlo della bancarotta, giusto?

«Giusto. Tra l'altro, va sempre ricordato che l'Italia ha un debito privato che, per quanto cresciuto negli ultimi anni, resta modesto. Non ho visto grandi spese da parte di Tremonti. Anzi, i soldi se li è tenuti ben stretti. Però, nel Dpef che il governo ha approvato l'anno scorso in 9 minuti, si parlava di crescita del pil sia per il 2008 che per il 2009. Viceversa quest'anno, se tutto va bene, saremo a -4,5%. Lasciamo da parte la lungimiranza del governo, è chiaro che quella diagnosi era sbagliata, ma il punto è che con un andamento di questo genere l'aumento del deficit è un'ovvia conseguenza. Nemmeno l'Europa se ne preoccupa eccessivamente, almeno per ora. Qui, l'unica cosa che aumenta è l'evasione spicciola, perché anticiclica. Il nero va molto. Certo, un governo diverso un anno fa avrebbe dichiarato pubblicamente la gravità della crisi, avrebbe discusso per giorni le strategie per affrontarla. C'è anche l'esempio della Francia, con Sarkozy che, nonostante la crisi, va avanti come un carro armato con il suo programma: punta sui settori

Lo stallo

L'economia pubblica e quella privata hanno deciso di tirare i remi in barca

Miopia

Un governo diverso un anno fa avrebbe dichiarato pubblicamente la gravità della crisi, e ne avrebbe discusso per giorni

Il governo pensa a sé

L'importante è il consenso dei cittadini, se l'applausometro va forte prosegue ad occuparsi di se stesso

strategici, sulla ricerca universitaria, ha pure predisposto l'Rsa, Reddito di sicurezza attiva, un reddito garantito a tutti i francesi. Mica poco: per una famiglia con 2 figli, qualcosa come 1.800 euro».

Il governo italiano è ben lontano dall'interventismo. Non investe su nulla, nemmeno sulla banda larga, e semmai taglia, vedi la scuola.

«Noi siamo del tutto privi di strategie, ci accontentiamo di dire che altri vanno peggio di noi, e usiamo il bilancio pubblico per tirare a campare, trimestre dopo trimestre. Tremonti voleva evitare gli errori del governo precedente: aveva iniziato spendendo, poi ha dovuto alzare le tasse proprio sotto elezioni. Così, stavolta ha fatto il contrario. Peccato che nel frattempo gli sia fallito il mondo intorno. E pensare che questo governo potrebbe avere una strategia quinquennale. L'importante invece è il consenso dei cittadini, se l'applausometro va forte prosegue ad occuparsi di se stesso, ignorando il Paese. Quello dell'altro giorno è un capolavoro: dovevano ridurre l'Irap, alla fine hanno ridotto l'acconto dell'Irpef. Anche la banda larga gli va stretta: non realizzarla significa restare indietro di un millennio. Dovremmo fare investimenti per guadagnare produttività. Tagliamo gli insegnanti, almeno facciano le aule. Aiutino le imprese a crescere, anche se si tratta di provvedimenti lenti, strategie quinquennali appunto».

C'è sempre il Ponte di Messina.

«Già. Ma da Torino a Trieste non è che possa aiutare molto». ♦

**Intervista a Giacomo Vaciago**

«Il governo tira a campare. Pagheranno tutto i nostri figli»

L'economista: «Il debito per ora non è un problema. Drammatica invece è l'assenza di strategie: si taglia, ma non si investe su niente»

→ **Gianni Rinaldini** segretario della Fiom, a muso duro contro le intenzioni del Lingotto

→ **Il piano** insiste con l'ipotesi di sospendere la produzione nello stabilimento siciliano

«Chiudere Termini? Fiat se lo scordi»

Fiat insiste: sospendere la produzione a Termini Imerese. La Cgil annuncia battaglia: «Non si danno risorse pubbliche al Lingotto, se poi chiude stabilimenti». Proteste anche della Regione Sicilia.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'ipotesi che la Fiat possa chiudere lo stabilimento di Termini Imerese «è una favola, se lo scordano». Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, taglia corto sulle ultime indiscrezioni sul piano Fiat per l'Italia, che insiste sull'intenzione

di sospendere la produzione di auto a Termini, nonostante parli peraltro di un aumento produttivo del 40%, passando dagli attuali 600-650 mila a 850-900 mila pezzi l'anno. Aumento che non convince Rinaldini: «Non è reale». Poi: «Non esiste che si prendano gli ecoincentivi sulle tasse dei lavoratori e poi chiudano gli stabilimenti». Dalla manifestazione nazionale della Cgil, anche il segretario generale Guglielmo Epifani è chiaro: «Il governo deve intervenire non solo sull'occupazione ma anche sul mantenimento degli stabilimenti: non si possono dare risorse alla Fiat, soldi dei cittadini, e poi chiudere gli stabilimenti nel Sud». Rinaldini ricorda come in una prima fase Fiat

avesse previsto un raddoppio per lo stabilimento siciliano: «La sensazione - spiega - è che adesso il baricentro si stia spostando negli Usa». La prima richiesta è per il governo, perché convochi subito le parti e chiari-

Lombardo

«Il governo boicotti la pretesa di incassare gli ecoincentivi»

sca i termini del piano. Il governo al momento tace. «Valuteremo a tempo debito», dice il ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

Ma ormai l'allarme è stato lancia-

to. L'ad di Fiat Marchionne sembra convinto che i dipendenti italiani siano troppi, soprattutto rispetto agli stabilimenti di Polonia e Brasile. E per Pomigliano d'Arco, infatti, il rischio di cui si parla è di un dimezzamento degli addetti.

«Sorprende l'insensibilità della Fiat che insiste sulla riconversione dell'impianto di Termini, mentre la produzione della Y sarebbe trasferita all'estero», commenta il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo. Pronto a «chiedere al governo di boicottare la pretesa del Lingotto di incassare anche per il 2010 i benefici della legge sugli ecoincentivi che ammontano a svariate centinaia di milioni». ♦

78° CONGRESSO NAZIONALE SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Verso il congresso

Il Sindacato Pensionati Cgil e i giovani

all'incrocio tra le generazioni

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Interviene **Guglielmo Epifani**

CGil - Corso d'Italia, 25
Roma - 18 novembre 2009

UMBERTO DI GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «partita» delle nomine Ue analizzata da una delle personalità più autorevoli della nostra diplomazia: Francesco Paolo Fulci. Nella sua lunga carriera diplomatica, Fulci è stato, tra l'altro, ambasciatore alla Nato a Bruxelles e Rappresentante Permanente d'Italia alle Nazioni Unite (1993-1999). Come Rappresentante Permanente (incarico prolungatogli eccezionalmente dal Governo italiano per quasi due anni dopo il raggiungimento dei limiti d'età), l'Ambasciatore Fulci è stato per due volte Presidente del Consiglio di Sicurezza (settembre 1995 e dicembre 1996).

Ambasciatore Fulci perché, alla luce del Trattato di Lisbona, sono così significative le cariche che i Ventisette si accingono a eleggere?

«Per quanto riguarda al Presidenza Ue è un fatto altamente simbolico ancor più che di sostanza, nel senso che per la prima volta si determinerebbe una continuità elettiva - due anni e mezzo - che fino ad oggi è stata completamente assente. Il problema sarà quello del rapporto tra il Presidente stabile e il Presidente della Commissione europea, anch'egli eletto per un periodo lungo: in questo ambito duale, si tratterà di ricercare la massima intesa e sintonia tra le due cariche...».

E per "Mr Pesc"?

«Tra le due, questa, a mio avviso, è la carica politicamente più significativa. Perché è una carica con maggiori poteri effettivi di quanto ne siano attribuiti al Presidente stabile. Si tratta infatti di creare le basi di una vera politica estera europea, che finora è completamente mancata e di cui si avverte sempre più l'urgenza. Io mi auguro fortemente che questa carica possa essere assegnata all'Italia e al presidente D'Alema in particolare, perché D'Alema ha dimostrato di avere la stoffa, il potenziale e l'esperienza per poter svolgere questa missione, che proprio perché è una missione completamente nuova e diversa, richiede un carisma e un prestigio essenziali per essere conosciuti e riconosciuti. D'Alema ha le carte in regola per svolgere al meglio un incarico così delicato e nevralgico come è quello di creare l'embrione di una politica estera comune dell'Europa».

Nella sua lunga carriera diplomatica, Lei è stato ambasciatore alle Nazioni Unite. L'ambasciatore che più si è caratterizzato nella battaglia per una riforma progressiva del Consi-

La politica estera Ue

È un compito del tutto nuovo, si avverte sempre di più l'urgenza di decisioni comuni e armoniche

La stanza dei misteri

È la saletta attigua al Consiglio di sicurezza, lì si decide. Mr.Pesc potrebbe affiancarsi al membro non permanente...

glio di Sicurezza. "Mr Pesc" potrebbe contribuire a rilanciare questa battaglia democratica e se sì, come?

«In questo ambito si potrebbe fare qualcosa di veramente importante...».

Vale a dire?

«All'Onu, l'Unione Europea è già presente da tempo, nel senso che tutte le dichiarazioni in Assemblea Generale vengono fatte dalla presidenza di turno dopo che sono state concordate da tutti i Ventisette partner. Lo stesso discorso vale per le dichiarazioni al Consiglio di Sicurezza, al Consiglio economico e sociale e a tutte le altre commissioni permanenti delle Nazioni Unite. Laddove, invece, l'Europa è totalmente carente, è nel processo decisionale che avviene nella saletta attigua al Consiglio di Sicurezza: è lì, nella "Stanza dei misteri" che si prendono il 98% delle decisioni del Consiglio di Sicurezza. La mia idea è sempre stata quella di partire da lì per costruire, a piccoli passi, l'embrione del seggio europeo...».

In che modo, ambasciatore Fulci?

«Affiancando alla delegazione del membro non permanente, in questo momento l'Austria, un rappresentante della presidenza Ue o, ancor meglio, lo stesso "Mr Pesc"...».

In questa chiave un "Mr Pesc" italiano potrebbe dare un contributo particolare?

«Direi proprio di sì. Puntare decisamente a un seggio europeo al Consiglio di Sicurezza è una linea italiana felicemente bipartisan. Personalmente ne ho parlato più volte con il presidente D'Alema trovando in lui un interlocutore attento, partecipe, motivato. Già ora, peraltro, si comincia ad avviare la costituzione di un servizio diplomatico europeo. Questa è un'occasione d'oro per far fare un deciso passo in avanti alla definizione di una rappresentanza europea in seno al massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite». ♦

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Massimo D'Alema e Angela Merkel. L'ex premier in corsa come ministro degli Esteri Ue

Intervista a Francesco Paolo Fulci

«D'Alema Mr.Pesc? Me lo auguro. Può aprire all'Europa le porte dell'Onu»

L'ambasciatore: il candidato italiano ha capacità carisma e esperienza per costruire la politica estera comune. E dare un seggio al Consiglio di sicurezza

Napolitano: l'Europa si unisca presto, o sarà il declino

«Parli con una voce sola» chiede il Presidente, nella lectio magistralis all'università di Napoli. E ricorda: «l'adesione della Turchia può essere di grande importanza nell'espansione del ruolo dell'Europa».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

«O una Europa più unita, più integrata, più consapevole delle proprie virtù e potenzialità, più risoluta ad avanzare anche non tutta insieme, o il declino». Una «opzione drammatica» che di questi tempi non è fuori luogo prospettare e che si spera possa «suscitare una nuova ondata di convinzioni e sentimenti europeistici e possa fra scendere in campo nuove energie». È quanto ha affermato Giorgio Napolitano concludendo la lectio magistralis su «L'Europa nel mondo di metà Novecento e nel mondo d'oggi» tenuta all'Università Orientale di Napoli che gli ha conferito la laurea honoris causa in «Politiche ed istituzioni dell'Europa».

Il presidente della Repubblica ha ricordato che «l'Europa è rimasta in questi mesi assurdamente sospesa all'incerto consenso di tre, due, uno dei suoi Stati membri per la ratifica ed entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Non può, di fronte a decisioni fondamentali che la attendono, rimanere sospesa al conseguimento dell'unanimità, rinunciando agli strumenti che l'esperienza della costruzione comunitaria e le norme del nuovo Trattato le offrono per andare avanti alla velocità e sui contenuti che una parte importante dei suoi Stati sia pronta a definire».

BUZEK CANDIDA AZNAR

Il presidente del Parlamento europeo, il polacco Jerzy Buzek, lancia l'ex premier spagnolo, José María Aznar, come possibile Presidente dell'Unione europea.

mento dell'unanimità, rinunciando agli strumenti che l'esperienza della costruzione comunitaria e le norme del nuovo Trattato le offrono per andare avanti alla velocità e sui contenuti che una parte importante dei suoi Stati sia pronta a definire».

L'europeista Napolitano si è augurato che l'Unione riesca a «dare ben altra consistenza, organicità e credibilità al suo muoversi ed operare nel



Il Presidente Napolitano laureato in «Politiche ed Istituzioni d'Europa»

sistema delle relazioni internazionali» in modo da riuscire a «pesare nel nuovo grande flusso di risorse e di traffici, nel nuovo grande moto di sviluppo che parte dalle maggiori realtà asiatiche». Citando il ministro degli Esteri britannico, David Miliband, che è stato in corsa per l'incarico di Mister Pesc, ha aggiunto: «O l'Unione europea farà un balzo in avanti sulla via dell'integrazione affermandosi come soggetto unitario capace di leadership insieme con altri sull'arena mondiale o diventeremo spettatori in un mondo guidato se non da un improbabile G2, Stati Uniti e Cina, da loro e altre potenze in impetuosa crescita».

UNA NECESSITÀ STORICA

E sull'ipotesi di un'Europa federale ha ventilato il rischio di «un ritorno a dispute del passato tra schemi dottrinari inconciliabili» mentre è necessario dare «una risposta a una irresistibile e urgente necessità storica». Va tenuto presente che «l'Europa-potenza, l'Europa attore globale resterà un'espressione retorica, una semplice enunciazione velleitaria, se l'Unione europea resterà prigioniera delle nostalgiche, impotenti pretese degli Stati nazionali».

A due giorni dall'inizio della visita di Stato in Turchia Napolitano non ha mancato di parlare dei possibili nuovi ingressi nella Ue per i paesi dei Balcani occidentali, a partire

dalla Croazia. Paesi con i quali sono in corso negoziati, anche se quello con la Turchia «è messo in forse nei suoi sviluppi ed esiti dai ripensamenti di alcuni Stati ed è spesso evocato come motivo di inquietudine nell'opinione pubblica». Per Napolitano «l'adesione della Turchia potrà rappresentare una tappa di grande importanza per l'espansione del ruolo dell'Europa». ♦

Copenaghen

Sarkozy e Lula, sul clima appello a Obama e Hu Jintao

La Francia e il Brasile hanno adottato un testo comune per ottenere «obiettivi ambiziosi» al vertice Onu di Copenaghen sul riscaldamento climatico. Lo ha annunciato il presidente francese, Sarkozy, insieme all'omologo brasiliano Lula da Silva. «Oggi rendiamo pubblico un testo brasiliano e francese perché vogliamo che Copenaghen sia un successo, non accetteremo un accordo al ribasso». I due presidenti lanciano un appello agli Stati Uniti di Barack Obama: a Copenaghen «la prima economia del mondo deve essere all'altezza delle sue responsabilità». Analogo impegno è richiesto al cinese Hu Jintao. Da Washington e Pechino, sostiene, vorremmo «più audacia».

L'Ohio decide: un solo veleno per i condannati a morte

In Ohio si uccideranno gli uomini come le bestie. Non è uno slogan non violento, magari un po' surreale. Lo stato del Midwest ha deciso di cambiare il sistema per le esecuzioni capitali, passando dal cocktail letale di tre sostanze velenose, ad un unico composto da iniettare in vena al condannato a morte. Il «thiopenthal sodium», un forte anestetico usato per far smettere di soffrire gli animali, dovrebbe essere meno doloroso. Iniettare una sola sostanza sarebbe dunque più «umano» rispetto al triplice mix usato finora, che prima rende incosciente il condannato, poi lo paralizza, infine lo uccide.

Paradossalmente, la decisione dell'Ohio, viene accolta «positivamente» dal movimento contro la pena di morte, che da anni presenta ricorsi contro il cocktail letale, considerato un sistema incostituzionale perché «cruello», visto che costringe il condannato a morte a sofferenze indicibili. «È prevedibile che questo cambiamento abbia ripercussioni in tutto il Paese e altri stati segua-

Come gli animali

La decisione dopo l'atroce esecuzione di Rommel Broom

no l'esempio dell'Ohio», commenta Daborah Denno, giurista alla Fordham University.

La decisione è arrivata dopo il caso di Rommel Broom, il giovane condannato a morte al quale a settembre il boia, dopo più di due ore di strazianti tentativi, non riuscì a trovare la vena per iniettare il cocktail letale. Tutte le altre esecuzioni sono state rinviate.

L'Ohio ha avuto difficoltà nel trovare medici che collaborino, visto che le regole etiche dei medici e degli operatori della sanità dello stato, sulla carta, proibiscono ogni loro coinvolgimento nelle punizioni capitali. Ad ogni modo gli abolizionisti tornano all'attacco chiedendo un nuovo rinvio della pena per Rommel: «Prima di applicare la pena - afferma Richard Dieter, responsabile del Death Penalty Information Center di Washington - meglio fare nuove analisi per verificare se questo nuovo metodo, mai usato sugli esseri umani, sia realmente meno doloroso di quello usato in passato». ♦

→ **«Sono il primo presidente Usa del Pacifico»** dice. È vissuto in Indonesia e ha parenti cinesi
→ **Diritti e democrazia** Alla Birmania chiede il rilascio di tutti i prigionieri politici

Obama: liberate San Suu Kyi Bene per tutti se la Cina è forte

Foto di Barbara Walton/Epa



Barack Obama con la filippina Gloria Macapagal-Arroyo, il giapponese Yukio Hatoyama e l'indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono

IL CASO

Il Perù abbandona il vertice Apec: «Il Cile ci spia...»

SINGAPORE ■ Il Perù ha accusato il Cile di spiarlo e ha abbandonato in anticipo il summit dei paesi dell'Apec a Singapore. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri peruviano, Jose Garcia Belaunde. Motivo della decisione, un caso di spionaggio che ha coinvolto due militari dell'aviazione peruviana e due presunti mandanti cileni. Un giudice dell'alta corte di Lima ha emesso un mandato d'arresto per i due militari cileni, Daniel Marquez Torrealba e Victor Vergara Rojas, presunti mandanti delle «spie» peruviane. Nei giorni scorsi era stato arrestato il peruviano Victor Ariza Mendoza, un tecnico elettronico militare di 45 anni, accusato di spionaggio, divulgazione dei segreti di stato e riciclaggio di denaro per conto del Cile; avrebbe confessato. Ariza sarebbe stato reclutato dai cileni nel corso di alcune missioni a Santiago nel 2002. Non è invece stata resa nota l'identità del secondo militare peruviano coinvolto nella vicenda.

Con la Cina una «Cooperazione pragmatica» sui temi di comune interesse, e nel rispetto reciproco. Nessun timore della potenza economica asiatica: ma senza dimenticare l'impegno per i diritti umani e civili.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Diritti e pragmatismo. È il doppio standard dell'Obama «asiatico». Un Obama a tutto campo. Che ammonisce la giunta birmana e ammansisce il Gigante cinese. Ai generali birmani, il presidente Usa dice forte e chiaro che devono liberare Au Aung San Suu Kyi e gli altri prigionieri politici «senza condizioni». «Noi sosteniamo una Birmania unita, pacifica, pro-

spera e democratica. E se la Birmania si muoverà in quella direzione - ha affermato Obama - sarà possibile una nuova relazione con gli Stati Uniti». Il presidente americano ha poi ricordato che la sua amministrazione «sta comunicando adesso direttamente con la leadership (birmana) per chiarire che le sanzioni esistenti resteranno in vigore fino a quando non ci saranno passi concreti in direzione di riforme democratiche».

Per Obama, il rilascio di tutti i prigionieri politici e l'avvio del dialogo tra la giunta militare e l'opposizione è «il modo in cui il governo birmano sarà in grado di rispondere alle necessità del suo popolo: questo è il percorso che porterà alla Birmania vera sicurezza e prosperità». Oggi il presidente Usa sie-

derà allo stesso tavolo con il primo ministro birmano, il generale Thei Sein, in occasione del vertice Apec in una superblindata Singapore, divenuta per l'occasione la città dei mille divieti. L'altro messaggio che Obama ha lanciato da Tokyo abbraccia l'intera regione asiatica. Ed ha la valenza di un investimento strategico. Una Cina forte e prospera è un vantaggio per tutti: gli Stati Uniti non intendono contenere il successo di Pechino ma piuttosto perseguire una «cooperazione pragmatica» con la Cina sui temi di reciproco interesse. Un discorso complesso, impegnativo, quello che Obama ha svolto ieri a Tokyo. Un discorso a 360 gradi, dove l'inquilino della Casa Bianca si è presentato come il «primo presidente Usa del Pacifico», ha ribadito l'im-

pegno profondo degli Usa nella regione asiatica, ha rassicurato il Giappone definendo «incrollabile» la partnership tra i due Paesi basata sulla «uguaglianza e sul rispetto reciproco», e ha sollecitato la Corea del Nord a riprendere il «dialogo a sei» sul suo programma nucleare.

BARACK A TUTTO CAMPO

Il tema di fondo del discorso del presidente Usa, tenuto davanti a 1.500 persone nell'auditorium musicale del Suntory Hall, è una riaffermazione della profonda importanza da lui attribuita alla regione asiatica. «So che gli Stati Uniti negli ultimi anni non hanno mostrato molto impegno nell'attività delle organizzazioni multilaterali asiatiche - ha detto Obama con



una critica implicita al suo predecessore George W. Bush - Una cosa deve essere chiara: quel periodo è finito. Come nazione del Pacifico gli Stati Uniti intendono partecipare a queste discussioni». Presentandosi come il primo presidente americano cui visione del mondo è stata modellata dai numerosi anni vissuti nella sponda Pacifica (nelle Hawaii e in Indonesia), Obama ha affermato che «ogni americano deve sapere che noi abbiamo un interesse importante nel futuro di questa regione perché quello che accade qui ha un effetto diretto sulle nostre vite negli Usa».

SCelta STRATEGICA

«È in questa regione che transita gran parte del nostro commercio e dove compriamo gran parte dei nostri beni - ha rimarcato Obama - È qui dove possiamo esportare gran parte dei nostri prodotti creando così più posti di lavoro negli Stati Uniti». Obama ha assicurato di

USA, 12 MILIONI DI IMMIGRATI

Vivono e lavorano da danni negli States. Ora il governo vuole regolarizzare i dodici milioni di stranieri senza documenti. Lo ha annunciato Janet Napolitano, ministro per la Sicurezza.

non voler «contenere» il successo economico della Cina perché la prosperità di Pechino può essere di beneficio a tutti. «Se coltiviamo sfere di cooperazione anziché sfere di influenza vi saranno progressi per tutte le nazioni della regione», sottolinea Obama. Per questo motivo «è importante perseguire una cooperazione pragmatica con la Cina sui temi di reciproco interesse: nessuna nazione può risolvere da sola le grandi sfide del XXI secolo», aggiunge. Guardando agli altri Paesi della regione Obama ha sostenuto che gli Stati Uniti «non sono intimiditi» dalle minacce nord coreane. Il presidente Usa ha invitato Pyongyang ad abbandonare la strada dell'isolamento internazionale riprendendo il dialogo a sei sul programma nucleare. Da Singapore, il presidente Usa ha riaffermato la sua intenzione di parlare di diritti umani con Pechino «in uno spirito sereno» e «senza rancore». Con quali risultati, questo è tutto da scoprire. ♦

IL LINK

IL SITO DEL THE STRAIT TIMES
straitstimes.asia.com.sg

Falluja, l'eredità della guerra: troppi bambini malformati

MARINA MASTROLUCA

Semplicemente troppi, anche se le statistiche sono approssimative: troppi neonati nascono con gravi malformazioni e tumori a Falluja, la città delle bombe al fosforo bianco usate a piene mani durante due feroci battaglie nel 2004: battaglie che anche allora, nell'informazione embedded della crociata di Bush, erano apparse spietate nell'uso di ordigni chimici e armi fuorilegge. Un'inchiesta del Guardian tira le somme di quel che resta di quelle giornate furiose: bambini con malformazioni spinali, difetti agli arti inferiori, alla testa e una sorprendente impennata di tumori cerebrali neonatali. Un neonato con due teste, una bimba che probabilmente non potrà mai camminare per i difetti alla colonna vertebrale, un'altra con complicazioni cardiache che piange ininterrottamente: la madre spera di riuscire a portarla in India per operarla. È la casistica del dolore mostrata dal Guardian.

Un ospedale nuovo di zecca, quello di Falluja, come non ci si aspette-

Indagini Onu La denuncia di medici e funzionari iracheni Via le scorie tossiche

rebbe tra le rovine della città. I medici sono restii a mettere in relazione quel repertorio di anomalie con la guerra. I motivi, spiegano, potrebbero essere tanti. Un gruppo di funzionari iracheni e britannici, inclusa l'ex ministra agli affari femminili dell'Iraq, Nawal Majeed a-Sammara, hanno chiesto aiuto alle Nazioni Unite perché indaghino e soprattutto aiutino a rimuovere il materiale tossico lasciato dalla guerra. Sostanze chimiche o forse radioattive che hanno avvelenato i neonati di Falluja prima ancora che venissero al mondo. «Abbiamo visto un aumento davvero significativo delle anomalie del sistema nervoso centrale - racconta il direttore dell'ospedale Ayman Qais - Prima del 2003 c'erano casi sporadici nei bambini. Ora la frequenza è aumentata drammaticamente». Se prima - prima della guerra - si contavano due casi ogni quindici giorni, oggi la media è di due al giorno. ♦

Il caso di Marie NDiaye vincitrice del Goncourt e attaccata dai sarkozisti

Ha vinto un premio, ma ha disonorato la Francia. È questa la denuncia inviata al ministro Mitterrand da un deputato di destra. Contro la scrittrice d'origine senegalese. Ma anche contro i giurati che l'hanno premiata.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Certo il diritto d'espressione in Francia non è in questione, ma la polemica di questi giorni su quello che gli scrittori possono o non possono dire a proposito del governo, la dice lunga sui riflessi illiberali di una destra poco avvezza alla critica. Anche da questa parte delle Alpi.

Nella Penisola forse ci siamo più abituati, ma quando Eric Raoult, deputato della maggioranza sarkozista, ha preso carta e penna per scrivere direttamente al ministro della Cultura Frederic Mitterrand e «attirarne l'attenzione sul dovere di riserva» dovuto dai laureati al Prix Goncourt riguardo alle loro opinioni sull'esecutivo, i francesi sono caduti dalle nuvole.

DERIVA PRE-ELETTORALE

Non è abituale che la politica chieda così palesemente la censura, tanto meno degli intellettuali, che in Francia hanno un ruolo ben definito e rispettato. Evidentemente però, in un contesto in cui Nicolas Sarkozy è in caduta libera nei sondaggi (39%), e in cui lo stesso presidente cerca di risalire la china in vista delle amministrative di primavera mostrando i muscoli e inasprendo i toni sui temi che furono dell'estrema destra - immigrazione, banlieue, identità nazionale - qualcuno può sentirsi legittimato a far cadere le barriere.

Il deputato Raoult, ex chiacchiaro riciclato come ultras della sarkozia, non è nuovo ad uscite del genere. Questa volta però l'attacco era rivolto direttamente a Marie NDiaye, giovane d'origine senegalese insignita il 2 novembre del prestigioso Goncourt per il suo romanzo *Trois femmes puissantes*. A parere dello zelante Raoult, la scrittrice si sarebbe infatti macchiata della colpa grave di aver rilasciato delle dichiarazioni antifrancesi, disonorando anche all'estero il buon nome della Patria. In realtà, ha scambiato la nazione con la propria parte politica, perché nell'intervista in questione NDiaye aveva definito «mostruosa» non la Francia, ma la Francia di

Sarkozy, che è tutt'altra cosa. E per essere chiara aveva aggiunto anche «che Besson, Hortefeux, tutta quella gente la trovo mostruosa».

Nel dispositivo sarkozista i due ministri citati, il primo dell'Immigrazione e il secondo dell'Interno, non sono nient'altro che gli scrupolosi esecutori della politica più controversa del governo, quella cioè incaricata di recuperare quell'elettorato del Fronte nazionale che nel 2007 aveva garantito a Sarkò l'ascesa all'Eliseo e che ora a metà mandato lo sta lasciando per tornare da dove era venuto.

Il ministro dell'Immigrazione Besson in questi giorni ha lanciato il grande dibattito sull'identità nazionale francese, Hortefeux in settembre ad un militante del suo partito d'origine magrebina disse che non corrispondeva «affatto al prototipo. Quando ce n'è uno va bene, è quando ce ne sono troppi che è un problema». E infatti in questi giorni ha proposto il copri-fuoco per i minori di 13 anni nelle banlieue dove vivono «troppi» magrebini.

Raoult in ottobre aveva difeso la decisione delle autorità tunisine di espellere una giornalista di Le Monde che «ha provocato il presidente

Il j'accuse della scrittrice Ha osato definire "mostruosa" la politica dell'intolleranza

Ben Ali» con articoli poco rispettosi, disse. Sarà, ma anche per questo Marie NDiaye ha sottoscritto le sue dichiarazioni di quest'estate, aggiungendo che semmai le parole di queste ore non sono che «l'illustrazione brutale» di quello che diceva tre mesi fa.

LA SOLIDARIETÀ ALLA SCRITTRICE

A lei sono arrivati messaggi di solidarietà da tutte le opposizioni e dal mondo intellettuale, Prix Goncourt compresi. Atiq Rahimi, afgano che lo scorso anno dopo aver vinto il premio aveva preso posizione contro l'espulsione forzata di alcuni rifugiati suoi concittadini, ha commentato: «Ma che succede in Francia dove si diffonde l'idea che lo scrittore dovrebbe autocensurarsi? Che lo Stato, la Patria, la nazione devono prevalere su tutto? E dove l'identità nazionale s'impone come il grande dibattito del momento? Segnali che mi inquietano». E il governo? E l'Eliseo? Che dicono? Per ora tacciono. ♦

→ **Per il suo avvocato** brasiliano, il costituzionalista Barroso, è un «perseguitato politico»

→ **L'ergastolo** in Brasile non esiste, il presidente del Tribunale per una pena massima di 30 anni

Battisti: meglio morire che l'extradizione

Cesare Battisti inizia lo sciopero della fame nel carcere di Papuda in Brasile e scrive a Lula «meglio morire che essere riportato in Italia». La decisione dell'Alta Corte è attesa per mercoledì. Intanto Lula sbarca a Roma.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Sono pronto a morire se si deve morire ma mai nelle mani dei miei aguzzini», con questa frase Cesare Battisti ha cercato ieri di convincere l'opinione pubblica brasiliana di essere un perseguitato politico a rischio di vita. È attesa per mercoledì prossimo la decisione fina-

le del Tribunale supremo federale del Brasile se accogliere o meno la richiesta di estradizione presentata dall'Italia per l'ex leader dei Proletari armati per il comunismo condannato in via definitiva per quattro omicidi commessi alla fine degli anni Settanta. Nel frattempo Battisti ha deciso lo sciopero della fame e ha scritto una lunga lettera al presidente del Brasile Ignazio Lula da Silva, che ha comunque l'ultima parola, e l'ultima firma, sull'extradizione. «Ho messo la mia vita nelle mani di vostra eccellenza e del popolo brasiliano», prega nella lettera, riportata in stralci dal quotidiano *O globo*.

Nella legislazione carioca da mol-

ti anni non esiste più la condanna all'ergastolo. E infatti il presidente della Suprema corte Gilmar Mendes, a cui spetterà mercoledì decidere da quale parte dovranno pendere i piatti della bilancia finora rimasti in piano - 4 giudici per il sì e quattro per il no -, in passato si era detto favorevole a rimandare Battisti in Italia nel caso la pena fosse stata commutata in 30 anni di carcere.

Domani Lula sarà a Roma per il vertice Fao e vedrà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. È evidente che discuteranno anche del caso Battisti. Per Lula potrebbe essere un problema non estradarlo, rendendo senza effetto la probabile sentenza del supremo organo giudi-

ziario. Già in gennaio si è consumata sul caso Battisti una crisi diplomatica grave tra Roma e Brasilia, quando il ministro della Giustizia brasiliano si espresse in favore dell'asilo politico. D'altra parte però dovrebbe sconsigliare il suo ministro Tarso Genro. Nella memoria presentata dall'avvocato di Battisti, Luis Roberto Barroso, uno dei massimi costituzionalisti brasiliani, si fa appello al diritto fondamentale che «uno straniero non sia estradato per reati politici o d'opinione». Il senatore José Nery che è andato in carcere da Battisti, non lo chiama terrorista ma «guerriero». Il problema potrebbe essere solo di ignoranza. ♦

Incredibile a Roma:
su Matiz GPL hai un **risparmio dal listino del 35%**.
E in più:

10 anni di assicurazione furto
e incendio gratis.

+

12 mesi di assicurazione
mini kasko gratis.

+

Mini rate da **59** euro al mese per i primi
due anni e paghi da marzo 2010.

+

Pronta consegna in **7** giorni.



Con incentivi statali

UN'ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI DI ROMA

www.chevrolet.it

Call Center Clienti 800.011.943

GET REAL.



CHEVROLET

35% di risparmio su media Matiz GPL, prezzo di listino chiavi in mano (IPT esclusa grazie agli incentivi Chevrolet, statali GPL e restituzione auto Euro 0,172) immatricolata entro il 31/12/09. Con di più: di Polizza Assicurativa e Mini Kasko dal tuo concessionario Chevrolet. Il rimborso rateale si divide in due periodi: 12 mesi di rate e importo rate diversi. Es. di finanziamento su Matiz Plus GPL con clima a 7.900€, anticipo 900€. Totale da finanziare 6.980€ (comprensivo di 190€ di spese di spartoria inserite nei Targhetti rappresentate il costo del finanziamento): 24 rate da 59,30€ + 56 rate da 119,00€ TAEG Max 8,67%. L'importo finanziabile va da un min. di 4.500€ a un max di 19.700€. Prima rata a 120 giorni. Messaggio pubblicitario. Ulteriori informazioni e condizioni contrattuali su Avvisi e Fogli Informativi presso i concessionari Chevrolet. Offerta valida dal 01/11/2009 al 30/11/2009. Salvo approvazione della Finanziaria. Costi accessori: imposta di bollo 14,62€; spese incasso rata 1,00€ in caso di pagamento con RID, 0€ in caso di pagamento con bollettino postale e presso le filiali della Finanziaria; in caso di pagamento con RID per stampa e invio telematico conto annuale e cif. in rapporto 1,50€ per spese d'invio e 1,31€ per imposta di bollo (almeno 1 volta l'anno). Consumi (ciclo combinato): da 5 a 8 l/100km. Emissioni CO₂: da 110 a 135 g/km. Immagine inserita a scopo illustrativo.



Le streghe che si ribellano alle mutilazioni genitali

L'impegno delle donne ha fatto sì che nei paesi africani l'infibulazione abbia avuto una riduzione del 30%. Ma ora ci vuole la messa al bando

L'appello

EMMA BONINO

RITA GHEDINI

ROMA

Una volta qualcuno ha detto che l'amicizia è un rapporto a due dove ognuno è convinto di essere quello che ha avuto di più e dato di meno» scrive Silvana de Mari ne «Il gatto dagli occhi d'oro» (Fanucci, 2009) descrivendo le relazioni intense e potenti tra un gruppo di adolescenti, che crescendo insieme cambiano il proprio destino individuale e la qualità del contesto in cui vivono, un contesto in cui povertà ed emarginazione si traducono ordinariamente in discriminazione e violenza contro le bambine e le donne.

M.me Mariam Lamizana, Presidente del CIAF (Comitato Interafricano sulle Pratiche Tradizionali) intervenendo a margine della Conferenza internazionale «Dal Cairo a Ouagadougou: verso l'interdizione totale delle mutilazioni genitali femminili», tenutasi a Ouagadougou in Burkina Faso dall'8 al 10 novembre, ha detto «tutto questo è il portato di un'amicizia, di un'amicizia tra donne che hanno creduto di poter cambiare le cose».

Lo ha detto parlando ad un gruppo di donne e di uomini, numerosi questi ultimi, ospiti del «Centro per la salute riproduttiva delle donne e la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili» di Ouagadougou gestito da AIDOS, un'ONG fondata da donne per aiutare le donne nel mondo a promuovere e difendere i propri diritti e a migliorare, insieme alla propria condizione, le condizioni di sviluppo delle proprie comunità.

La storia delle donne conosce e riconosce il potere trasformativo delle relazioni femminili. Qui a Ouagadougou questo potere è espresso in tutta la sua forza. Basta guardare



Mamma e figlia in Senegal: per ogni generazione le mutilazioni calano del 30%

il palco e la platea della Conferenza, dove siedono First Ladies di 18 paesi africani, Ministre, Diplomatiche, Parlamentari e funzionarie delle delegazioni europee, giornaliste, bambine, ragazze, donne di ogni età ed estrazione. Basta guardare ed ascoltare le storie delle donne che frequentano il Centro di AIDOS e che ne hanno fatto, nel tempo, non solo un luogo di cura e di promozione della salute, ma anche un motore per lo sviluppo dei diritti civili delle donne e degli uomini, dei bambini e delle bambine, un luogo di promozione dell'emancipazione e dello sviluppo economico per tutti coloro che vivono nel poverissimo distretto in cui è stato costruito.

Qui, alla Conferenza come al Centro, il modello politico della creazione delle reti per lo sviluppo, del multilateralismo, della cooperazione territoriale si inverte nelle parole di ciascuna, nella descrizione dei risultati ottenuti in dieci anni di lavoro per contrastare la pratica delle mutilazioni geni-

tali femminili e raggiungere l'obiettivo, fissato al 2015 della «tolleranza zero» in tutto il mondo.

Diventa evidente come la rete delle donne abbia attivato la rete delle Organizzazioni non Governative e dei Governi consentendo di raggiungere risultati apprezzabili: 18 dei 28 Paesi africani in cui si praticano FMG hanno introdotto Leggi che condannano la pratica delle FMG, in come reato contro la persona; molti altri, pur non avendo ancora normato, hanno avviato campagne di sensibilizzazione ed educazione della popolazione. I risultati si vedono: nel passaggio tra generazioni si osserva una riduzione del 30% della pratica: trenta madri su cento decidono che le loro figlie «non saranno tagliate e chiuse». Certo, si tratta di una media, fatta dal - 50% della Guinea Bissau e del Togo e, per contro, solo dal - 5% di Djibouti o del -9% del Mali: molto lavoro deve, quindi, essere ancora fatto.

Per questo sono importantissime

le conclusioni contenute nella risoluzione finale della Conferenza:

1) adottare in tutti i Paesi la legge per la messa al bando delle FMG;

2) armonizzare e coordinare le legislazioni nazionali in materia, soprattutto sotto l'aspetto della natura ed intensità delle sanzioni, al fine di evitare l'irrelevanza della legislazione sui comportamenti e di contrastare la mobilità transfrontaliera fra Paesi, finalizzata all'aggiramento della legge;

3) promuovere campagne di informazione e di sensibilizzazione della popolazioni e degli operatori più direttamente coinvolti (operatori sanitari, insegnanti, poliziotti, magistrati, autorità civili, politiche e religiose) nonché misure di sostegno alle donne che decidono di sottrarsi e sottrarre le donne della propria famiglia alla pratica, per evitar-

La Conferenza

Se ne è parlato alla Conferenza «Dal Cairo a Ouagadougou»

Tolleranza zero

L'obiettivo è cancellare la pratica in tutto il mondo entro il 2015

ne l'emarginazione, l'esclusione sociale e, conseguentemente, la povertà;

4) promuovere gli accordi fra i Governi necessari a pervenire alla stesura e all'assunzione di una specifica Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la messa al bando definitiva delle FMG. Mi sembra importante sottolineare che l'attenzione e l'impegno di tutti gli Stati e degli Organismi Mondiali è fondamentale anche per evitare che alla riduzione della pratica nelle aree tradizionalmente interessate corrisponda l'incremento nelle aree oggetto di immigrazione. Su questo, per tutti, un dato che riguarda l'Italia: una ricerca commissionata dal Ministero delle Pari Opportunità Italiano stima in circa un migliaio le bambine e le adolescenti interessate o esposte al rischio di subire questa pratica.

«È mia la decisione di parlare di queste cose, perché è vietato, se lo fai sei una strega» dice Maryam, bambina somala immigrata del libro di De Masi.

Le donne che si ribellano alla sopraffazione, che parlano, che operano insieme alle altre donne per cambiare la loro condizione e quella delle loro comunità da sempre sono «streghe»: lavoriamo perché la loro «magia» non si esaurisca. ❖



TORINO FILM FESTIVAL

Oggi la star è Charlotte Rampling

Max lo scimpanzé

In «Max mon amour» una donna alto borghese s'infatua per uno scimpanzé, lo porta a casa, sarà lui a tener su la famiglia. Commedia grottesca di Nagisa Oshima con Charlotte Rampling che presenta la proiezione stasera alle 20 al cinema Ambrosio.

Incesti e prostitute

In «Beautiful Kate» Rachel Ward, già attrice in «Uccelli di rovo», racconta di amore tra fratello e sorella (al Nazionale, 17,15). In «La bella gente» di Ivano de Matteo con Elio Germano e Antonio Catania, una prostituta sconvolge la vita di una coppia borghese (all'Ambrosio, 18,15). Alle 17 al Massimo c'è Stella Schnabel, figlia del pittore Julian, protagonista di «Get Low» di Aaron Schneider.



Lennon da giovane Una scena di «Nowhere boy» di Sam Taylor-Wood, il film che ha aperto il Torino Film Festival

Intervista a Sam Taylor-Wood

DALL'ISTANTE AL RACCONTO: IL SALTO DI SAM

L'artista britannica esordisce nel cinema raccontando la storia del giovane Lennon in «Nowhere Boy»: l'unicità di una pellicola è l'aspetto narrativo, che nei miei lavori non ho mai contemplato

DARIO ZONTA
TORINO

L'artista concettuale Sam Taylor-Wood, dopo una fulgida carriera come fotografa e video-artista, s'è data al cinema, sotto l'auspicio del compianto mentore Anthony Minghella. *Nowhere Boy* è il suo esordio e il Festival di Torino, a ragione, ha deciso di farne il film d'apertura. L'abbiamo incontrata,

cercando le ragioni di questa scelta cinematografica. Con la fotografata Taylor-Wood ha lavorato sullo spazio (immagini dell'artista sospesa in aria senza legacci, nella serie *Selfportrait Suspended*), con i video d'arte ha messo in scena il tempo (immagini accelerate di cesto di frutta in decomposizione nel lavoro *Still Life*). Con il cinema si limita a raccontare una storia eccezionale, quella del giovane Lennon.

Cosa cerca davvero con il cinema?
«L'aspetto narrativo. L'unicità del ci-

nema è nel fatto che si debba raccontare una storia. Negli altri miei lavori non ho mai contemplato questo aspetto, mi sono permessa di indulgere molto di più su altri elementi più sperimentali e concettuali, come stare 5 minuti a fissare una coppa di frutta che marcisce. Questo nel cinema non è possibile. Qui la mia preoccupazione è come dare propulsione a una storia».

È per questo che questo film è così convenzionale?

«Visto i miei lavori precedenti, molti

Un ragazzo eccezionale in un film standard

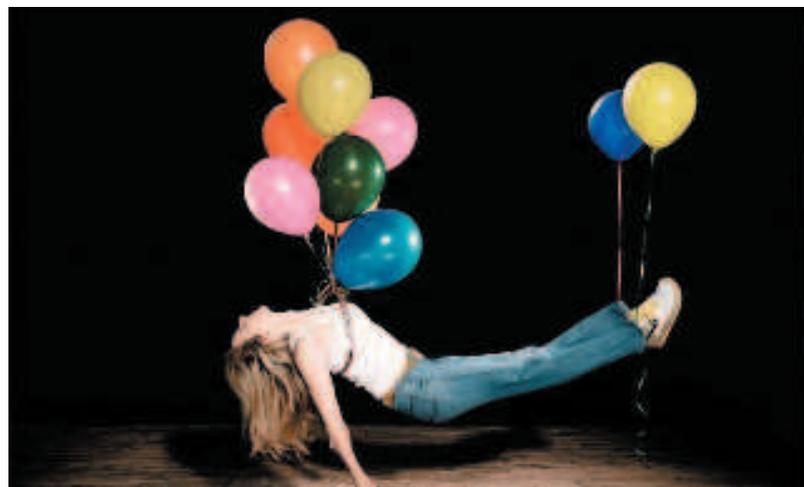
Nelle ultime righe dell'intervista a Sam Taylor-Wood, proprio sul finire, lasciandosi un po' andare, l'artista concettuale inglese ci fa capire che se fosse stato per lei avrebbe reso un po' meno «legato» questo ritratto giovanile di John Lennon, prima che diventasse Beatles. Eh sì, perché *Nowhere Boy* è un film sorprendentemente convenzionale, tanto più perché realizzato da un'artista che ha molto lavorato sul linguaggio delle immagini, sul senso più profondo del loro essere in riferimento al mezzo che le definisce, che sia la macchina fotografica oppure la macchina digitale per i video. Però il cinema, soprattutto a certi livelli, ha le sue regole, la sua pesantezza, le sue convenzioni, i suoi compromessi... e se si spende qualche milione di euro, beh allora sarebbe meglio evitare di produrre un film d'arte su un'icona musicale. Facciamo che tutti lo capiscano. Però, come è ormai ampiamente dimostrato, più si vuole arrivare a un pubblico allargato e generalizzato meno si riesce a fare film belli che rimangono (ad esclusione degli action movie catastrofisti).

UNA STORIA DI FORMAZIONE

Il progetto di *Nowhere Boy* arriva in maniera furtiva sulla scrivania della Taylor-Wood, con una sceneggiatura già ben scritta, tratta da un libro, *Imagine This*, scritto dalla sorellastra di Lennon, e una produzione agguerrita che stava pensando il film da molti anni. La Taylor-Wood vede in questa storia qualcosa di suo e ci si butta. Ma fare un film non è una passeggiata, e il suo mentore Minghella, morto recentemente, non ha potuto supportarla. E così, questa storia prende la piega di un biopic musicale, un film di formazione come se ne sono visti altri, anche se si parla dell'eccezione Lennon.

A metà tra biografia familiare e nascita di un gruppo, *Nowhere Boy* lascia intendere più che esprimere le specifiche qualità della Taylor-Wood regista, che si sperimenta da subito con una macchina troppo grande per lei.

D.Z.



Autoritratto Un'opera della serie «Escape Artist» di Sam Taylor-Wood

si aspettavano un film d'arte, d'esai. Ma io non volevo fare un film per pochi eletti, sperimentale o artistico. Volevo che potessero accedere il maggior numero possibile di spettatori, anche perché lo imponeva la sceneggiatura. L'ho seguita come una mappa. È stata lei a guidarmi verso questo canone così convenzionale. Anche se ci sono dei momenti all'interno del film non convenzionali, sentivo di non aver la licenza per lasciarmi andare a eccentricità o follie. Inoltre mi è piaciuto lavorare in questo modo, sforzandomi di essere semplice e diretta, di arrivare al cuore delle emozioni.

Il film è anche la storia di una formazione artistica, quella di Lennon che scopre la sua passione vedendo in un cinegiornale Elvis Presley. Lo stesso Lennon affermò che senza Presley non ci sarebbero stati i Beatles. Nel film inoltre si ritrae molto bene la ge-

La solitudine dell'arte
«Ho dovuto imparare a confrontarmi con le opinioni della troupe»

nerazione dei giovani ribelli inglesi degli anni 50 che avevano dei modelli importanti da perseguire. Pensa che i giovani di oggi possano far nascere il loro senso artistico relazionandosi alle celebrità di adesso?

«Lennon affermando il debito a Presley ha voluto sottolineare l'importanza dei modelli quando si sta formando una sensibilità artistica. Oggi la situazione è molto complessa, se ci riferiamo al rapporto con la celebrità. Chi sono queste celebrità? Sono quelli dei reality o i ragazzi di *X Factor*. Qui non si tratta di far scaturire un talento particolare oppure una creatività artistica, ma di diventare famosi e basta. Dicono che vogliono diventare famosi. Non dicono voglio diventare come Elvis».

Anche lei avrà avuto dei riferimenti al-

ti. Si riconosce, ad esempio, nel lavoro della fotografa americana Francesca Woodman, a cui le sue opere sembrano rimandare?

«Il lavoro della Woodman era meraviglioso, espresso in una carriera tanto brillante quanto breve perché si è tolta la vita, come Diane Arbus, molto presto. Se lei trova delle connessioni tra la Woodman e me, beh lo considero un grande complimento!»
La Woodman fotografava se stessa. Anche lei ha lavorato sul suo corpo nelle serie dei «Selfportrait», in cui la si vede librarsi immobile nello spazio. Che senso dà a queste immagini?

«Quelle foto sono strettamente legate alla mia esperienza della malattia e alla mia riflessione sul corpo nello spazio. Hanno una forte componente psicologica, che gioca sui limiti del corpo costretto per arrivare a una condizione di libertà. Ed è stato molto doloroso realizzarle. Parliamo di un bondage tradizionale, vecchio stile, con il dolore dell'essere legati, questo corpo costretto che anela alla libertà. Questi sono gli aspetti che mi interessava cogliere, il corpo che vuole liberarsi dai legacci fisici, nodi stretti dal giogo della malattia».

Spesso ha lavorato eliminando il supporto (come le corde che la sostenevano nei «Selfportrait»). Qual è il supporto che vorrebbe eliminare dal cinema?

«Sul piano creativo è stato un salto incredibile passare dal mondo dell'arte al cinema. Con i miei lavori artistici potevo esprimere le mie idee e nessuna poteva toccarle anche se erano folli. Ho dovuto imparare che il cinema è una macchina composta da tanta gente e ognuno ha la sua opinione. Così l'espressione delle mie idee ha i limiti delle opinioni altrui. E questo devo dire che è una cosa a cui non ero abituata. In tanti casi avrei voluto scatenarmi molto di più... Quindi se c'è un supporto cinematografico che vorrei eliminare... ecco sono le opinioni di tutti coloro che partecipano alla macchina produttiva!» ●

L'ITALIA NON FA PIÙ SOGNARE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

WWW.BEPPESEBASTE.COM



L'Italia non fa più sognare», mi disse a tavola a Roma tempo fa il mio amico Claude Nori, grande fotografo francese innamorato da sempre dell'Italia (e che terrà nei prossimi giorni a Lucca una mostra e un workshop nell'ambito del PhotoFest). Stavamo cercando di non parlare di politica, ma la politica c'entra sempre, anche e soprattutto se si parla di sogni e di felicità, di orizzonti. Forse anche in questo il nostro Paese si mostra laboratorio, come iniziò tragicamente a partire dagli anni '20 del 900: in Francia le dichiarazioni e i conflitti di questi giorni tra scrittori e potere politico ricordano la polemica sugli «intellettuali clown» fatta anni fa dal nostro capo del governo. Mi riferisco al putiferio scatenato dall'intervista alla meravigliosa scrittrice Marie NDiaye, francese di origine africana, insignita del prestigioso premio Goncourt, che vive attualmente a Berlino perché la Francia di Sarkozy e delle politiche sui *sans papier* le sembrano irrespirabili. Ora, le sue frasi hanno sì suscitato una richiesta di censura da parte di un deputato della destra governativa, ma nel Paese di Voltaire, Diderot, Zola, Camus e Sartre non ha trovato alcuna sponda. Ecco, l'unica censura, nella liberale Francia, è sulle intenzioni di censura, e qui sta la grande differenza tra la destra di Sarkozy e il sultanato berlusconiano; e a un Bondi che insulta l'arte e il cinema corrisponde un Mitterand che tra mille ambiguità è scelto pur sempre per competenza e amore per le arti.

Ma sognare è un'altra cosa. E se capisco bene cosa voleva dire sull'Italia Claude Nori, mi accorgo mentre cammino con amici scrittori per le vie di Parigi che anche qui sembra dissolversi la memoria, quell'identità che è vettore di sogni e di ogni immaginazione. Ma di questa angoscia di fantasmi, di sopravvissuti, vorrei parlare la prossima volta. ●

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Nel 1985 usciva *Ragioni per vivere*, la prima raccolta di storie di Amy Hempel, all'epoca poco più che trentenne. Con la pubblicazione di altri tre volumi (l'ultimo, *Il cane del matrimonio*, risale al 2005), Hempel è diventata un'istituzione delle lettere statunitensi. Innanzi tutto perché appartiene a quella generazione di minimalisti ai quali, complici gli insegnamenti di Gordon Lish, va ascritto il merito della rinascita della *short story*. Secondariamente per un dato di fatto innegabile: dopo la morte di Raymond Carver e Grace Paley, dopo la conversione di David Leavitt e di Richard Ford alla forma romanzo, è l'unica rimasta fedele al formato breve e conciso tipico degli anni 80. Nel panorama della narrativa americana più recente, mentre gran parte degli autori scelgono forme ampie e dilatate, la produzione di Hempel appare a dir poco stravagante. Non tanto per il formato (breve, se non brevissimo), quanto per le trame (elementari, talvolta inesistenti), i temi (la paura, il senso di colpa, l'amore per gli animali, l'amicizia, l'attesa), il tono di voce dei suoi personaggi (basso, sussurrato), il più delle volte senza nome o descrizione fisica.

DECOSTRUZIONE

Evanescenze? Poco coraggiosa? Ripiegata su sé stessa? A confronto di Don De Lillo e Thomas Pynchon e Toni Morrison, dovremmo rispondere in modo affermativo. Eppure basta scorrere le pagine di questo *Ragioni per vivere* per rendersi conto che la narrativa di Hempel va avvicinata con tutt'altra strumentazione. Si tratta di un volume importante. Comprende l'intera produzione dell'autrice: dai due racconti scritti per Lish - *Nel cimitero dove è sepolto Al Jolson* (a tutt'oggi una delle sue vette) e *Le ceneri di Nashville* - a *Il raccolto*, un esercizio di decostruzione e una dichiarazione di poetica - oltre che una lettura obbligata per tutti gli studenti dei corsi di *creative writing* -, fino alla sorprendente *Memorie*, una storia costituita da una sola frase: tre righe in tutto.

Nella loro stravaganza ed eccentricità, disinteressati come sono alla vastità romanzesca, a sfondi ed eroi rappresentativi, Hempel non esita a scaraventare i personaggi - e quindi i lettori - davanti alle sfide che li attendono quando un evento inaspettato, doloroso o pauroso impone un ritmo diverso alle loro esistenze. La vigilia che precede un



Americani Un'opera di Edward Hopper

HEMPEL TUTTO IN UNA FRASE

**Minimalisti, eccentrici e stravaganti:
riuniti tutti i racconti
della 'Carver' americana**

cambiamento, lo stato di incertezza che ci vede impegnati proprio mentre cerchiamo una nuova ragione per vivere: è questo il paesaggio narrativo di Hempel. E a leggere in sequenza tutti i suoi 48 racconti l'effetto è

quello di precipitare in un caleidoscopio di fatti certamente minuti, ma impossibili da ignorare sia per l'originalità delle configurazioni sia per lo scintillio dei colori. Basta pensare alla donna protagonista di un racconto

La raccolta

**Per la prima volta in Italia
ma senza Rick Moody...**

**Ragioni per vivere****Tutti i racconti**

Amy Hempel

Trad. di Silvia Pareschi

pagine 375

euro 20,00

Mondadori

Per la prima volta la raccolta completa dei racconti di Amy Hempel. L'edizione italiana ha perso purtroppo la bellissima prefazione di Rick Moody presente invece nell'antologia americana.

dal titolo apparentemente misterioso, *Avv, pass ins, aum, cont, rip*, che dopo un aborto riannoda i fili della propria esistenza con la stessa dedizione con cui segue le istruzioni che le consentono di intrecciare ai ferri un numero imprecisato di maglioncini per neonati. «Avviare, passare insieme, aumentare, continuare, ripetere», un punto per ogni istante di vita in più, fino a quando non avrà terminato la ri-creazione più impegnativa. E così lavora Hempel: una frase dopo l'altra, pazientemente, fin quando il linguaggio della realtà non diventa racconto. Perché, come spesso ripete, «tutte le mie storie sono ispirate da quel che capita a me e da quel che vedo e sento capitare agli altri», quasi a riannodare ogni volta il legame tra letteratura ed esperienza. Ma anche per ribadire che tra esperienza e letteratura c'è differenza, che il lavoro dello scrittore è trasformare la prima nella seconda.

«Quando inizio una storia ho già la prima frase, e anche l'ultima», dice pure Hempel, esibendo una progettualità che sembrerebbe non lasciare spazio a niente e a nessuno. E invece non è così. Sia perché il più delle volte le frasi suddette sono sì perfette, ma al contempo dilatate, cariche di aspettative, come nel caso di «L'uomo dell'appuntamento al buio verrà a prendermi alle sette, e se entro quell'ora i capelli non mi saranno cresciuti di un paio di centimetri, non gli aprirò la porta». Sia perché, mentre i personaggi negoziano le loro vite nei modi accennati sopra, lo stesso facciamo noi lettori: negoziamo il nostro ruolo di semplici ricettori di trame per entrare in un gioco ermeneutico che ci chiede innanzi tutto di riempire quegli spazi vuoti, incastonati tra la frase d'inizio e la frase finale, che una «miniaturista» come Hempel lascia sempre generosamente aperti per noi. ●



NOTTI BUIE E TEMPESTOSE

Alberto Crespi

Il thriller svedese

Primo 'Millennium'Æ



Uomini che odiano le donne

Regia di Niels Arden Oplev

Con Noomi Rapace,
Mikael Nyqvist

Svezia-Danimarca, 2009

Distribuzione: O1

Horror e thriller, recenti o classici, d'autore e non... La trilogia di Millennium ha sbancato le librerie e non poteva farsi attendere in homevideo. Il dvd in 2 dischi e il Blu-ray hanno extra molto sfiziosi. Il film dura 152 minuti, come al cinema: strano, ci aspettavamo una versione «lunga».

Classici

Il nuovo Corvo



Il corvo (Nuova edizione)

Regia di Alex Proyas

Con Brandon Lee, Rochelle
Davies, Michael Wincott

Usa, 1994

Distribuzione: Medusa

Il primo 'Corvo'Æ con Brandon Lee, nel 1994, ha riscritto le regole dell'horror romantico. Forse anche gli ultimi «Batman» (sicuramente quello con Heath Ledger) gli debbono qualcosa. Questa nuova edizione ha extra molto ricchi. Il film, invece, è sempre lo stesso. E meno male.

San Valentino

Picconate in 3D



San Valentino di sangue 3D

Regia di Patrick Lussier

Con Jensen Ackles, Jaime
King, Kerr Smith

Usa, 2009

Distribuzione: Medusa

La moda del 3D non poteva esimersi da un horror dove gli schizzi di sangue arrivano in platea. A suo modo, un'esperienza, ma con qualche avvertenza: è tutta da verificare la tenuta visiva con occhietti «casalinghi», ed è comunque sconsigliabile ai deboli di stomaco.



Nemico Pubblico N.1, Istinto di morte, L'ora della fuga

Regia di Jean-François Richet

Con Vincent Cassel, Cécile De
France, Gérard Depardieu

Francia, Canada, Italia 2008

Eagle Pictures

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Nemico pubblico è un titolo che deve avere un grande fascino al cinema perché è parimenti strausato e abusato. Andando a ritroso, adesso nelle sale c'è il *Nemico Pubblico* di Michael Mann con Johnny Depp nei panni del bandito John Dillinger ucciso nel '34 sulla soglia di un cinema di Chicago. Mentre in vendita nei negozi c'è un altro *Nemico Pubblico*, quel N.1 francese, Jacques Mesrine, gangster anni settanta, interpretato da un perfetto Vincent Cassel. Risalendo nel tempo si incappa nel *Nemico* di Toni Scott con Will Smith e Gene Hackman (un thriller politico nell'era della privacy), e ancor prima in quello originale di William Wellman del 1931 con James Cagney alle prese con un gangster newyorchese e la sua parabola criminale.

Insomma, ad ognuno il suo «Nemico Pubblico», sebbene questa figura sia legata all'immaginario americano dei gangster movie, laddove lo scacco della malavita al governo poteva avere una differente eco e una dimensione mediatica e mitica perfetta per il cinema di genere. Non che i gangster non abbiano sfondato ampiamente e con successo altre cinematografie (tra cui quella francese che ne ha costruito un genere specifico), ma quella del «Nemico pubblico», cioè del-

l'uno contro tutti, è proprio una caratteristica americana (e Michael Mann l'ha perfettamente colta nella sua dimensione iconica).

MALAVITOSO BELLO E DANNATO

Ora l'operazione francese del *Nemico Pubblico N.1* assume anche per questo motivo una caratteristica interessante, che va al di là del film. Quando uscì in sala, non più di qualche mese fa, la saga francese non ebbe da noi l'attenzione giusta. La doppia uscita in dvd rende possibile una rivisitazione quasi postuma e ravvicinata dei due capitoli, mettendoli nella giusta prospettiva. La saga del *Nemico Pubblico* francese, infatti, è talmente lunga che è stata divisa in due parti, *L'istinto di morte* e *L'ora della fuga*, mandate in sala a distanza ravvicinata. Si trattava di una vera cesura, un *to be continued*, dato che aveva ad oggetto la vita del più

famoso gangster francese del Novecento. Jacques Mesrine, in arte Jacko, ha tenuto in scacco la polizia francese per vent'anni a cavallo dei Settanta, gettando su di sé la luce aurea e mitica dei malavitosi anarchici e sfrontati, ribelli e violenti, belli e dannati. Il regista francese Richet (un buon artigiano e decoratore, ma non certo un autore) si concentra sommatamente sulla ricostruzione e adombra a tratti forti la personalità complessa del noto bandito, sottolineando – ma senza grandi spunti di originalità – la dimensione mediatica e politica dell'incedere propagandistico e criminoso di Mesrine, autore tra l'altro del libro autobiografico, *Istinto di morte*, da cui è stato tratto liberamente il film. Questa doppia matrice, mitica e mediatica, che fino a ieri era tutta americana, prende ora una via francese interessante seppur non definitiva. ●

IL NEMICO PUBBLICO FRANCESE

Una saga ispirata a Jacques Mesrine
Il genere sui gangster star
non è solo americano

VISIONI DIGITALI

Flavio Della Rocca

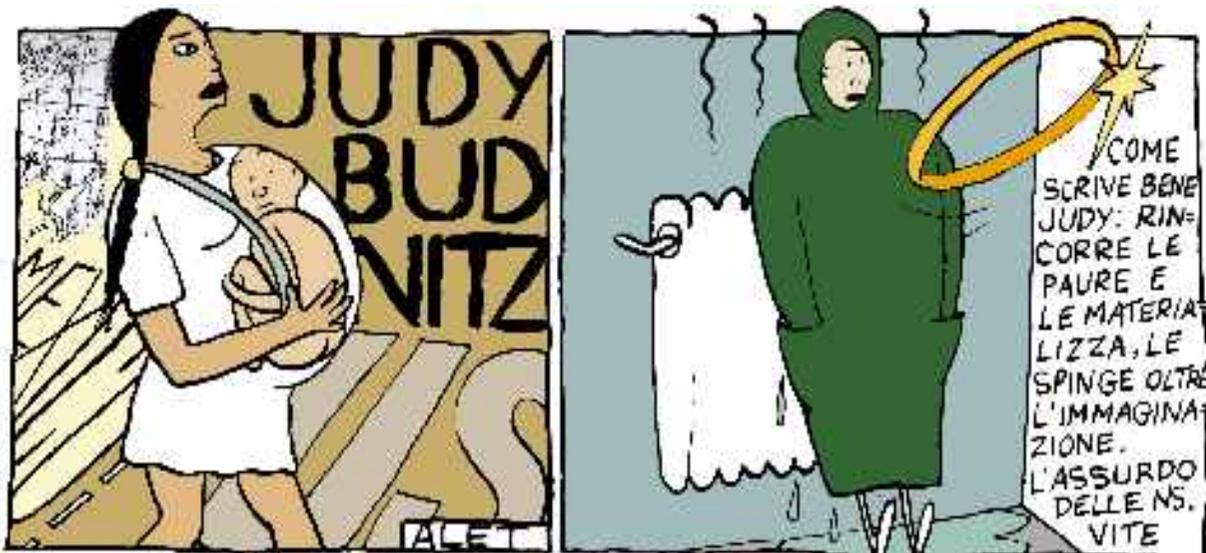
Sale il consumo del Blue-ray calano i prezzi dei lettori

La fine del 2009 doveva essere all'insegna del Blu-ray Disc, ed i primi segnali lo confermano. Affinché il nuovo supporto si diffonda, è fondamentale che aumentino gli apparecchi in grado di leggerlo, che progressivamente sostituiranno i lettori dvd. Sony Computer ha lanciato la nuova Playstation 3 Slim, molto versatile e dall'elevato rapporto qualità/prezzo. Grazie a questa consolle, acquistata principalmente per scopi videoludici, la diffusione dei film in Blu-ray ha registrato i primi numeri significativi. Ora il nuovo modello decresce in dimensioni e prezzo - 299 euro, con una riduzione del 25% - e aumenta in prestazioni. L'hard disc passa da 80 a 120Gb, ma sono già pronte le prime offerte di PS3 da 250Gb abbinata ad una serie di titoli in alta definizione. Non è l'unica buona notizia: Samsung ha iniziato a distribuire, in offerta speciale, il primo lettore BD a meno di 100 euro. Si tratta del BDP 1580, adatto anche ad utenti non espertissimi. Legge i dvd, è compatibile con JPEG, MP3, DivX e decodifica i nuovi segnali audio Dolby Digital Plus, Dolby True HD e DTS HD. Non mancano la connessione HDMI 1.3 per il trasferimento di suono e immagini 1080p e la porta Ethernet per gli aggiornamenti via web. ●



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



L'imbattibile Walzer

Howard Jacobson

Trad. di M. Z. Ciccimarra

pp. 450, euro 19,50

Cargo

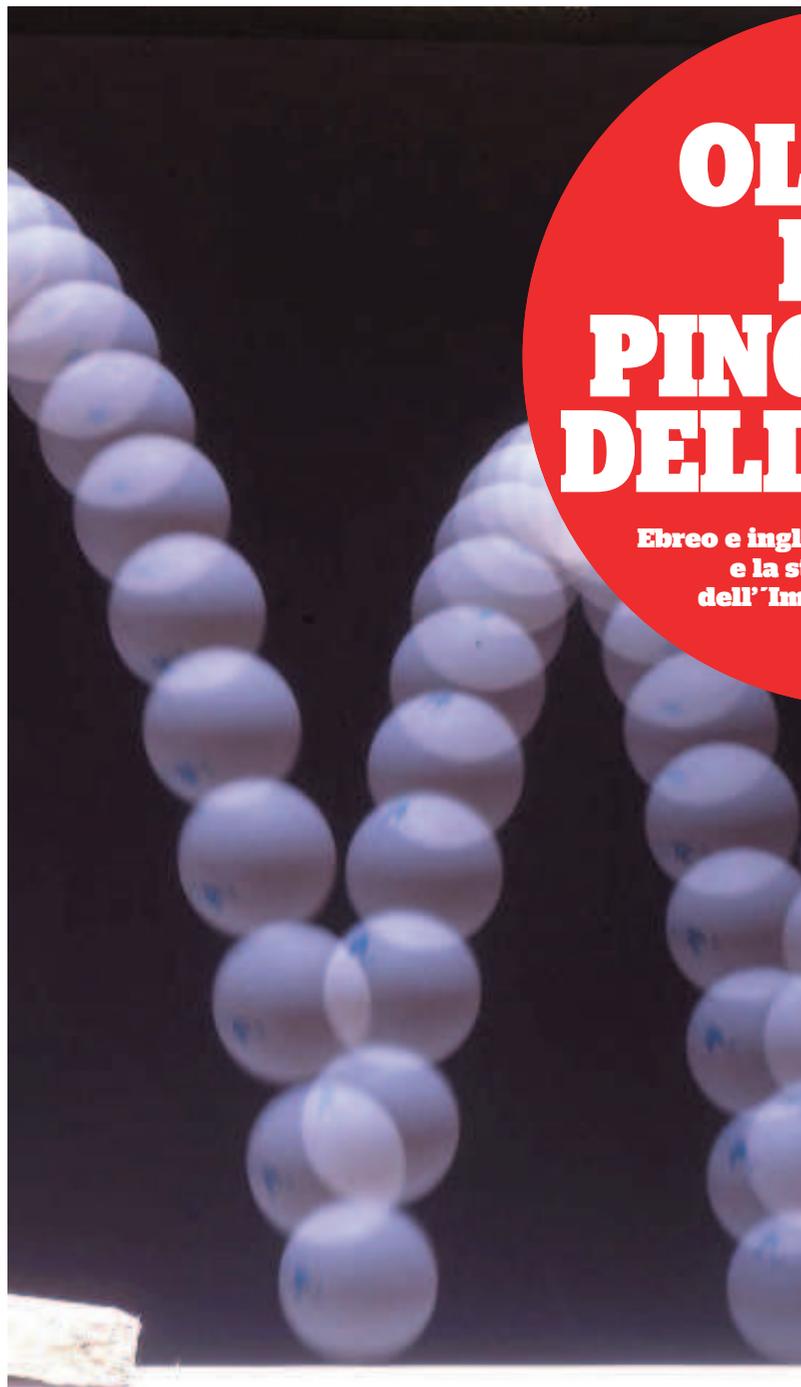
Il lato materno della famiglia è composto da zitelle, quello paterno da maschiacci. In mezzo c'è Oliver, che vive chiuso in bagno dedito «a lunghe sessioni di amore solitario»... finché il padre non lo obbligherà a uscire nel mondo.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Sono un uomo del passato. È sorprendente quanto a lungo si può continuare ad essere un uomo del passato e riuscire egualmente a vivere». Oliver Walzer dice questo verso la fine dell'*Imbattibile Walzer*. Intanto Howard Jacobson ci ha tenuto compagnia, con voce decisa e accattivante, per tutto l'arco delle vicende di Oliver, a partire da quando, undicenne, la sua esistenza sembra aver trovato un senso il giorno in cui trova in un laghetto una pallina da ping-pong.

Dopo *Kalooki Nights*, uscito sempre da Cargo lo scorso anno, ecco di nuovo lo stupore del lettore di fronte ad un autore, non certo alle prime opere (67 anni e 8 romanzi all'attivo), inspiegabilmente ignorato in Italia fino allo scorso anno: forse l'idea che un grande scrittore ebraico non sia né americano né mitteleuropeo deve aver scoraggiato le case editrici italiane che solitamente si occupano di letteratura ebraica. *L'imbattibile Walzer* è stato pubblicato nel 1999 e ha vinto il Premio Woodehouse per il libro comico. Si ride, è vero, ma quasi sem-



I su e giù della vita: i rimbalzi di una pallina da ping pong

OLIVER E IL PING PONG DELLA VITA

**Ebreo e inglese: Howard Jacobson
e la storia esilarante
dell'Imbattibile Walzer**

pre a denti stretti, spesso amaramente. E quel che conta, è che tutti i lettori di Bellow, Roth, Richler et alia, abbiano un altro romanziere ebraico che racconta con feroce ironia il loro stesso mondo, in versione inglese, Manchester per la precisione.

Chi è Oliver Walzer? È un misogino, un masochista, prima bambino timido, poi uomo sentimentale, romantico, che guarda il suo mondo ridotto a una manciata delle cianfrusaglie che hanno segnato la vita della sua famiglia, oggetti che riemergono da stanze, luoghi puniti dal tempo. Cresciuto in una rumorosa e numerosa famiglia di origine ucraina nella Manchester povera e piovosa degli anni '50, a contatto quasi solo con altre famiglie ebraiche, il giovane Oliver, passa le giornate a colpire quella pallina con un volume Penguin Classic, *Il dottor Jekyll e mister*



Hyde, l'unico tra i libri presenti in casa scritto da un uomo. Il piccolo Oliver ha un'altra sistemazione occupazione: chiudersi in bagno per ore con una scatola di latta e creare collage erotici sovrapponendo il volto delle zie ai corpi ammiccanti di donne delle riviste soft. Visto dall'oggi della narrazione quello è stato forse uno dei periodi più difficili ma felici della vita di Oliver perché «in un unico caso l'infanzia può considerarsi buona, cioè naturale, vale a dire quand'è scriteriata».

USCIRE DAL GUSCIO

Il ping-pong è l'occasione per uscire dal guscio della timidezza e dal bagno, Oliver la prende al volo: trova amici ed avversari, sale abbastanza in alto da poter poi cadere e farsi male, perché neppure quel gioco («immane punto di raccolta di tutti i nebbish e i nishitikeit, tutti i perdenti e le nullità») colma il baratro giovanile di un'identità in problematico divenire. Oliver preferisce perdere a ping-pong e nella vita, si lascia sconfiggere dalla ragazza che vorrebbe saper amare, ne sposa una che vorrebbe saper evitare, ha dei figli che diventano fanatici ultraortodossi.

L'imbattibile Walzer è la storia di un ritorno da un esilio, prima a Cambridge (pagine meravigliosamente ironiche sull'umanità che popola l'università) e poi a Venezia (dove fa la guida turistica). È un piccolo *nostos*, un ultimo giro fra i vecchi acciaccati amici in una Manchester che si sta scrollando di dosso le vecchie strade e i quartieri degli ebrei polacchi ed ucraini. Un romanzo equamente scandito dal suono della pallina, in spola tra racchetta e tavolo, e da quello straordinariamente efficace delle centinaia di parole *yiddish* che riempiono il libro e fanno vivere il racconto. Commovente. ●

VERSI DIVERSI

Adonis

Lei parla alla luna



Storia lacerata nel corpo di una donna

Adonis
Trad. di Fawzi Al Delmi
pagine 128
euro 13,00
Guanda

Il nuovo libro del maggiore tra i poeti arabi viventi, il siriano Adonis. Una poesia solenne e musicale (nella bella traduzione), ricca di immagini e metafore. Al centro una voce femminile che parla di sé alla luna. È Hagar, la schiava e concubina di Abramo poi ripudiata, la madre di Ismaele. Un'accorata difesa dell'amore e dei suoi diritti. **R. CARN.**

Giovanna Marmo

Visioni tragicomiche



Occhio da cui tutto ride

Giovanna Marmo
Note di Tommaso Ottonieri e Luigi Succi
pp. 128
euro 12,00
No Reply

Dalla poetessa e performer napoletana, un volumetto di liriche insieme tette ed esilaranti, costruite su una metrica semplice ma rigorosa. Versi tragicomici, in stile visionario, a cui si accompagnano i deliziosi disegni dell'autrice, uno dei maggiori talenti poetici della sua generazione. **R. CARN.**

W.G. Sebald

La natura del mondo



Secondo natura. Un poema degli elementi

Winfried Georg Sebald
Trad. di Ada Vigliani
pagine 112
euro 14,00
Adelphi

Per la prima volta in italiano l'esordio, in versi, dello scrittore tedesco (1944-2001). Un poemetto in cui già si manifestano temi e motivi della sua futura produzione narrativa: il viaggio, la migrazione, la guerra, lo scavo nel passato, la tragicità della condizione umana. In una parola la «natura» del mondo e di chi lo abita. Cioè noi. **R. CARN.**

Dante Alighieri

Un medico all'Inferno



La Divina Commedia. Inferno

Dante Alighieri
A cura di Donatella Lippi
pagine 222
euro 30,00
Mattioli 1885

Non l'ennesimo commento al capolavoro dantesco, ma un'annotazione storico-medica. La curatrice, docente di Storia della medicina a Firenze, chiosa i versi rilevanti dal punto di vista della scienza clinica. Tenendo conto delle conoscenze del poeta, confrontate con quanto ne sappiamo oggi. **R. CARN.**

Un americano a Roma con 'camera

Nato a New York nel 1928 da una famiglia ebrea di origini ungheresi, William Klein è uno dei maggiori fotografi e cineasti del '900. Stupendo questo suo libro appena pubblicato da Contrasto Editore: *Roma* (2 volumi in cofanetto, pp. 148+48, euro 69,00). Alla città eterna l'autore si rapporta a partire dagli anni '50, quando inizia a lavorare per Federico Fellini in qualità di assistente. Lì nasce anche il suo interesse per il cinema, arte alla quale si dedicherà a tempo pieno per molti anni. Rimangono però, nitidi nel loro elegantissimo bianco e nero, gli scatti che ci riportano alla Roma del secondo dopoguerra, colta nei volti delle persone e nella realtà degli ambienti, soprattutto quelli di periferia. Certo, c'è anche la città monumentale (il colosseo e i fori in suggestive notturne) e la capitale della cristianità (una suora sdentata che ascolta estasiata il Papa in piazza San Pietro), ma c'è soprattutto un pezzo di Italia resa nella sua verità umana e sociale. Un'Italia povera ma allegra, restituita in tutto il suo vitalismo. Qualche anno dopo un altro artista d'eccezione ritrarrà per immagini, al cinema, alcuni degli stessi luoghi fotografati da Klein: Pier Paolo Pasolini. E anche in Klein la zona di confine tra città e campagna, deturpata dalla speculazione edilizia, è popolata da alcuni «ragazzi di vita».

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it



**ALTRI
ITALIANI**

Aa.Vv.

Nel nome di Syd



Aa.Vv.
Clowns and jugglers
Octopus Records

Quindici ottimi artisti indipendenti (così come la nuova etichetta Octopus) e per lo più italiani (ma c'è anche il progetto solista di Adam Ficek dei Babyshambles) riuniti in un fantasioso e sincero tributo a Syd Barrett, anima dei primissimi Pink Floyd. Da Moltheni ai Jennifer Gentle, da Filippo Gatti agli ottimi Mad Hatters Project. **SI.BO.**

Waines

Schiaffi blues in faccia



Waines
Stu
800A Records

Blues elettrico e torrenziale, stile White Stripes ma più british. Non ci si accorge che sono italiani. Non solo. I siciliani Waines, all'esordio, fanno anche sanissimo rock and roll suonato e cantato (in inglese) spaventosamente bene. Senza basso hanno un groove che non lascia scampo e un suono fresco come uno schiaffone in faccia. **SI.BO.**

Giuliano Dottori

La via intimista



Giuliano Dottori
Temporalì e rivoluzioni
Via Audio Records

Per anni chitarrista in varie band rock (attualmente gli Amor Fou), il milanese Giuliano Dottori prosegue nel solco del cantautorato rock di matrice americana aggiungendo qualche esperimento. Intimista e delicatissimo, si fa produrre da Giovanni Ferrario e canta con voce sottile, stile Thom Yorke. **SI.BO.**



Il teatro degli orrori
A sangue freddo
Universal

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La grande canzone d'autore, quella con il peso specifico capace di rovesciarci l'anima, non sta più nelle note dei cantautori laureati. La rabbia, la disperazione, la dolcezza, l'amore, non si leggono più tra le righe dei nostri giganti, quelli che sono stati grandi negli anni Settanta e per poco oltre. È finita. Cambio di generazione. Nessuno se ne abbia a male. Di questi tempi c'è altra gente nelle cui note esplode l'urgenza dell'oggi con la rabbia, l'ironia, l'alienazione, l'indignazione che è necessario provare per dimostrare almeno di essere vivi. Una di queste creature è Il Teatro degli Orrori, quattro veneti che per tre quarti provengono da un'altra band, i One Dimensional Man. La loro cifra musicale è durissima, pesca dal progressive, dal punk, cita Zappa e i Birthday Party e pulsa di vita verissima, assieme ad un fiume di parole spesso declamate, indignate, taglienti, incendiarie. La matrice è colta, a partire dal nome, ispirato al teatro delle crudeltà di Antonin Artaud, ma la materia è volutamente grezza, non certo intellettualistica, terribilmente carnale. «Musica per il cervello» dicono loro, perché qui c'è tutta l'incazzatura di chi ancora non si è rassegnato allo stato delle cose: «Non posso più sopportare / I miserabili al potere / solo le mie disperazioni mi fanno sentire anco-



**ORRORI
MUTANTI
PER
L'ITALIA**

**Punk e Zappa, Artaud
e progressive: il Teatro degli Orrori
cambia il rock tricolore. Così**

ra vivo». È l'Italia becerata, ignorante, incurante dei destini altrui, piegata ad un rigurgito di autoritarismo («Alt!») quella disegnata dalla penna del Teatro degli Orrori. La bellezza, il fuoco dell'indignazione, dell'amore, dell'orrore e della rabbia brucia in ognuna delle dodici canzoni ma mai con la banalità di chi si incontra al bar e si lamenta dei festini del Presidente. Qui è l'anima ad essere messa a nudo, sono i concetti che stanno dietro all'autoritarismo, alla solitudine, alla disperazione, alla mancanza di solidarietà e di amore ad essere messi in discussione.

DA BENE A MAJAKOVSKIJ

C'è spazio per l'autocritica («È colpa mia / se siamo diventati indifferenti / più poveri più tristi e meno intelligenti / è colpa mia, è colpa mia / che non mi curo delle tue speranza / forse perché delle idee non so più che farne»), per una drammatica riscrittura del *Padre nostro*, per la storia esemplare di un grande scrittore e attivista nigeriano (Ken Saro-Wiwa), per citare anche Celentano e De Gregori. Ma anche (momento strepitoso condotto da un post-rock cupo e inquieto) per mettersi nei panni di Carmelo Bene che legge *All'amato io* di Majakovskij: «S'io fossi piccolo come il grande oceano, / mi leverei sulla punta dei piedi delle onde con l'alta marea / accarezzando la luna». Nel disco, oltre a questi quattro romanticissimi e durissimi cavalieri della post-apocalisse sonora (Gionata Mirai chitarra e voce, Francesco Valente batteria, Giulio Favero basso chitarra e voce e Pierpaolo Capovilla alla voce e ai testi) collaborano una manciata di altri ottimi musicisti pescati nel magma vibrante del rock indipendente italiano. Un luogo dove la musica è ancora arte, politica, vita. ●

The Philomankind

Flower power per tutti



The Philomankind

All things philos

A Buzz Supreme

*

I **Beatles** del trip indiano sono tutti nel dna di questi cinque ragazzi pisani che paiono usciti da un fumetto Sixty's psichedelico. Dal look agli strumenti usati la solfa è questa. Mellotron, hammond, sitar sintetizzati e (fin troppa) voglia di flower power. Il tutto cantato in inglese. Divertenti. **SI.BO.**

Casa del Vento

Il lavoro e il folk



Casa del vento

Articolo 1

Mescal

L'**Italia** è una repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro che non c'è e quello su cui si muore. Ecco il concept del nuovo appassionato disco combact-folk de La casa del vento. Tra i brani, le voci di Ascanio Celestini e di operai che parlano dritti alla nostra coscienza (compresi quelli della ThyssenKrupp a cui è dedicato il brano di apertura). **SI.BO.**

INDIE ITALIA

Su radio web e locali, 13 novembre curata dal Meeting indipendenti

Sick Tamburo

Parlami per...

Elettro-rock



02 **Il Teatro degli Orrori** A sangue freddo

03 **Piotta** S(u)ono diverso

04 **The Hormonauts** Tre notti di fila

05 **Co Sang** Vita Bona

06 **Guignol** Farfalla

07 **Mallory Switch** Evolution Machine

08 **Sine Frontera** 20 Now

09 **Serpenti** Se lascio perdo

10 **Dente** Vieni a vivere

Brondi, gli anni zero di un paese malato

Il libro di **'Le luci della centrale elettrica/E un rocker di provincia figlio dei blog che ama le donne coi capelli come fili scoperti/E**



Vasco Brondi

Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero

Baldini Castoldi Dalai

123 pagine, euro 10,00

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Ha venticinque anni e ha già scritto gli slogan più poetici e azzeccati per la sua generazione, quella degli «anni zero» in cui ha consumato l'adolescenza ed è diventato un uomo. Alla cultura da autogrill Vasco Brondi (aka Le Luci della Centrale Elettrica) sembrerà un alieno perché anziché parlare di tre metri sopra il cielo, sporca i muri con frasi di dissonante e malinconica sincerità. Gli eroi del suo quotidiano fanno parte de «l'esercito del Sert», le donne che lui ama hanno «i capelli come fili scoperti», il futuro di convivenza lo immagina così: «ci costruiranno un appartamento senza fonda-

menta che crollerà ogni volta che litigheremo». Oggi i fili che formano la trama fitta del suo disco d'esordio (*Canzoni da spiaggia deturpata*) li possiamo trovare nel libro uscito lo scorso anno e di fresco ristampato da Baldini e Castoldi, *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero*. Un libro che è figlio diretto del blog, fratello delle canzoni, confidente e specchio del nostro giovane ferrarese premio Tenco 2008 per la miglior opera prima.

UNA SCRITTURA URGENTE

Un monologo, un flusso di coscienza con le sgrammaticature e i neologismi della scrittura urgente, veloce, telematica. Anche lui, come la quasi totalità dei nuovi talenti del rock italiano, pervaso da un deserto, solitario, torrido romanticismo urbano: «I telegiornali - scrive - non fanno più parte delle nostre vite disinformate. (...) Guardiamoli col telescopio mentre dormiamo sulla luna che era solo la tua schiena». Anche lui, figlio della provincia italiana, del cielo soffocato, dell'orizzonte tagliato, precario in viaggio verso un sogno ignoto ma piccolo e grandissimo: «con novecento euro al mese ti porterei a mangiare fuori ogni sera, a mangiare anche dei fiori, nelle pizzerie cinesi dove trattano tutti bene». Il libro è diventato un reading con chitarre elettriche (il prossimo il 14 novembre a Cuneo). ●

ANIME SOUL

DIEGO PERUGINI



Mario Biondi veleggia in cerca del lato buono della vita

Di certo è un tipo unico sulla scena italiana. Vocione basso, sonorità soul-jazz, lingua inglese. Roba che da noi non potrà mai funzionare, si pensava. E, invece, oggi Mario Biondi si gode il successo dai quasi suoi due metri d'altezza. Tutto iniziò circa cinque anni fa con le note ammiccanti di *This Is What You Are*, che lentamente divenne tormentone a sorpresa, spinto dalle radio e dal passaparola popolare. E, poi, in crescendo altre hit, collaborazioni, incontri, eventi. Un colpo di fortuna? Mica tanto, perché Mario non era un ragazzino né un prodotto del marketing, ma un musicista con alle spalle una gavetta infinita, con centinaia di concerti nei club e session come turnista in sala

di registrazione. E, quando forse non ci sperava più, ecco il botto: un raro esempio di meritocrazia? «Chiamiamolo così - si schernisce - certo ancora mi fermano per strada e mi dicono: bravo, tu sì che te lo sei guadagnato».

CONTRATTI E CONTATTI

Nel frattempo, Mario s'è fatto anche un po' più furbo: «Mai capito niente di contratti. Però ho scoperto che qualcosa non tornava e altri si mangiavano quel che mi spettava. Così ho ribaltato tutto». Passato alla Tattica srl (la stessa etichetta di Zero), Biondi ha da poco pubblicato un nuovo cd, *If*, già disco di platino. Un lavoro più curato e pensato del precedente, che veleggia leggero su un'onda di positività che è lo specchio riflesso del suo carattere: «È vero, io tendo a vedere il bicchiere mezzo pieno. Cerco la serenità, il lato buono della vita. Perché farsi sempre del male?».

Fra suoni rotondi, ritmi swinganti, coloriture brasiliane e scampoli di romanticismo, ritroviamo vari inediti, una cover caraibica di *E se domani* (in inglese, of course) e una gemma melodica come *Something That Was Beautiful*, donatagli nientemeno che da Burt Bacharach. «Ho aperto i suoi concerti italiani, siamo diventati amici. E ha insistito per mandarmi dei suoi pezzi, incredibile. Conoscerlo mi ha fatto venir voglia di vivere a lungo: a 81 anni è così forte, generoso e solare». Dopo il trionfo in patria, ora Biondi punta all'estero: «Sul mio MySpace solo il 50% dei contatti viene dall'Italia, il resto da fuori. Un segnale incoraggiante». ●

ITRE MOSCHETTIERI

RAIDUE - ORE: 18:05 - FILM
CON CHARLIE SHEENIL GRANDE CUORE
DICLARARETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON WHOOP! GOLDBERG

GLI ULTIMI GIGANTI

LA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON CHARLTON HESTON

DESPERADO

ITALIA 1 - ORE: 02:45 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia Rubrica.
- 10.00** Linea Verde. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Grazie a tutti. Show. Conduce Gianni Morandi. Con Alessandra Amoroso, Franco Neri
- 23.35** Speciale TG1 Rubrica
- 00.40** TG1 - Notte
- 01.05** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.15** Inconscio e magia. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo Domenica. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Herzog. Telefilm.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** I Tre Moschettieri. Film avventura (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Kiefer Sutherland. Regia di S. Herek
- 19.55** Classici Disney. Rubrica.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.40** Law & Order. Telefilm.
- 23.25** La Domenica Sportiva Rubrica. Conduce Massimo De Luca.

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.35** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.55** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.20** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati.
- 09.00** Il Gran Concerto. Show.
- 09.40** Timbuctu. Rubrica.
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Rai Sport - 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere Salute. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Valeria Medico Legale. Telefilm.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artetzip. Rubrica
- 09.35** Magnifica Italia Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d' Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Le comiche di Stanlio e Ollio. Comiche
- 14.30** Mister Miliardo. Film azione (USA, 1977). Con Terence Hill, Valerie Perrine.
- 15.30** Gli implacabili. Film western (USA, 1955). Con Clark Gable, Jane Russell.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il grande cuore di Clara. Film avventura (Usa, 1988). Con Whoopi Goldberg, Michael Ontkean. Regia di Robert Mulligan.
- 23.40** La terza madre. Film horror (Italia, 2007). Con Asia Argento, Philippe Leroy, Daria Nicolodi. Regia di Dario Argento

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello Spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
- 12.30** Grande Fratello Reality Show
- 13.00** Tg5
- 14.00** Domenica Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.31** Distretto di Polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.36** Maurizio Costanzo Show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la domenica. Show

Italia 1

- 07.00** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.55** Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
- 11.50** Grand Prix. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Til death - Per tutta la vita. Telefilm.
- 13.55** Tempesta di fuoco. Film azione (Usa, 1998). Con Howie Long, Scott Glenn, William Forsythe. Regia di Dean Semler.
- 15.45** Sheena - Regina della giungla Film avventura (Usa, 1984). Con Tanya Roberts, Ted Wass. Regia di John Guillermin.
- 18.00** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.40** Mr. Bean: l'ultima catastrofe. Film comico (GB, 1997). Con Rowan Atkinson, Peter Macnicol, Pamela Reed. Regia di Mel Smith.

SERA

- 21.25** Colorado Show. Con Rossella Brescia, Nicola Savino
- 00.25** E se domani... Film commedia (Italia, 2005). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.
- 02.25** Media shopping. Televendita
- 02.45** Desperado. Film azione (USA, 1995). Con Antonio Banderas, Quentin Tarantino.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.25** Movie Flash.
- 10.30** Pane, amore e Andalusia. Film (Italia, 1958). Con Vittorio De Sica, Peppino De Filippo. Regia di X. Seto'
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Boccaccio '70. Film (Italia, 1962). Con Sophia Loren, Peppino De Filippo. Regia di V. De Sica, F. Fellini, L. Visconti, M. Monicelli
- 17.40** Miracolo a Milano. Film (Italia, 1950). Con Emma Gramatica, Francesco Golisano. Regia di V. De Sica
- 17.45** Movie Flash.
- 17.50** Vittorio D. Film. Regia di M. Canale
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.35** Gli ultimi giganti. Film (USA, 1975). Con Charlton Heston, James Coburn, Barbara Hershey. Regia di Andrew V. McLaglen
- 23.30** Effetto domino - Tutto fa economia. Rubrica. Conduce Myrta Merlino.
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** A lezione da Christian De Sica. Rubrica
- 22.00** Natale in crociera. Film commedia (ITA, 2007). Con C. De Sica. Regia di N. Parenti
- 23.55** Daddy Cool - Non rompere papà. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Auteuil. Regia di F. Desagnat

Sky Cinema Family

- 21.00** Maybe Baby. Film sentimentale (GBR, 2000). Con H. Laurie, J. Richardson. Regia di B. Elton
- 22.50** Deja Vu - Amnesia d'amore. Film commedia (DEU, 2003). Con M. von Thun, J. Dietze. Regia di S. Holtz

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il castello errante di Howl. Film animazione (JPN, 2004). Regia di H. Miyazaki
- 23.05** Tutti dicono I Love You. Film commedia (USA, 1996). Con W. Allen, J. Roberts. Regia di W. Allen

Cartoon Network

- 18.45** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 19.45** La mia nuova casa al mare. Rubrica. "Francia. Parte I"
- 20.15** Restauratore a domicilio. Rubrica. "Linden Row Inn/ Monument Avenue - cucina"
- 21.15** La mia nuova vita all'estero. Rubrica. "Creta"
- 22.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica. "Merimbula"

Deejay TV

- 15.00** 50 Songs Best of. Musicale
- 18.00** Rock Deejay Musicale. "Only Video"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow - Best of. Musicale
- 20.00** Videorotazione. Musicale
- 22.30** Deejay chiama Italia Remix. Musicale

MTV

- 16.05** Lovetest. Show
- 18.00** Flash
- 18.05** Square Roots: The Story of Spongebob. Cartoni animati
- 19.00** Hitlist Italia. Musicale
- 21.00** Britney: For the Record. Musicale
- 22.30** MTV Vaults. Musicale

I SOLDI
SI
TROVANO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

I soldi si trovano» ha detto ieri mattina ad *Omnibus* la sottosegretaria Alberti Casellati. E sorrideva mentre parlava dei soldi per far funzionare la giustizia, che, guarda un po', si sono trovati solo per fare da alibi alla legge taglia processi. Ma, se si sono potuti reperire 100 milioni di euro nel tentativo (peraltro inutile) di salvare la faccia a Berlusconi, si potevano trovare anche prima e si potrebbero trovare, magari, anche adesso per sostenere i redditi dei tanti precari senza lavo-

ro e senza sussidio. O per altri indispensabili compiti di assistenza nei confronti dei più deboli. Senza considerare i soldi sprecati per le ronde, allo scopo di far piacere a Bossi; o per far sfilare i militari per le vie delle città allo scopo di gratificare il ministro La Russa, alla cui megalomania sono stati devoluti ben 60 milioni di euro strappati alle forze di polizia. Il severo Tremonti sa benissimo che i soldi si trovano nelle tasche di chi se li è già presi. ♦

In pillole

MESINA: NIENTE ISOLA DEI FAMOSI
Graziano Mesina non andrà a *L'isola dei famosi*. «Non sono stato contattato da nessuno. Sono in attesa di informazioni ufficiali», commenta l'ex bandito del Supramonte sull'esclusione dal programma di Simona Ventura. La sua partecipazione al reality, che si svolgerà in Nicaragua, aveva suscitato ovviamente polemiche che chi lo ha selezionato di sicuro voleva.

NICOLAS CAGE
Nicolas Cage nei guai con il fisco americano. Due ville a New Orleans dell'attore 45enne sono state vendute all'asta per un totale pari a 3 milioni di euro perché l'artista non le aveva pagate. Cage, nipote di Coppola, deve al fisco 6 milioni di dollari. Lui accusa il suo vecchio impresario di averlo rovinato e lo ha citato in giudizio.

VITTORIO DE SICA: TARGA E FILM
Una targa all'ultima casa di Vittorio De Sica a Roma. La metterà il Comune per ricordare il regista morto il 13 novembre di 35 anni fa. E oggi alle 21 Sky cinema trasmette un incontro di Christian De Sica con gli studenti dell'Università Iulm di Milano sul padre e sulla comicità.



Roma fotografata da Elliott Erwitt

LA MOSTRA Elliott Erwitt, grande fotografo del nostro tempo dotato in un humour sottile, 81 anni, ha di recente fatto un reportage a Roma. Lo espone a Palazzo Braschi insieme a scatti storici. «Ci sono i monumenti - spiega - ma soprattutto c'è la gente, c'è la vita della città». Fino al 31 gennaio.

NANEROTTOLI

Verve di governo

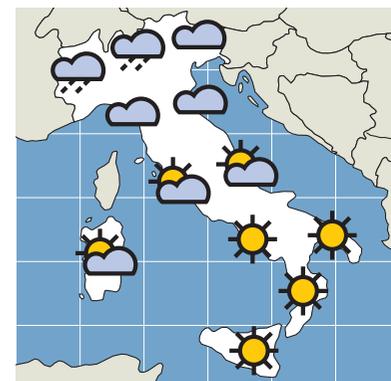
Toni Jop

Hanno ragione quelli che sostengono sia un peccato che questa maggioranza abbia responsabilità di governo, poiché ha una verve comica irresistibi-

le resa grottesca proprio da questo ruolo che decisamente non le compete e ne umilia le doti naturali. Permettete quindi l'accostamento di un paio di notizie d'agenzia dedicate a due interpreti della nostra scena politica che sarebbero stati due ottimi comici. Brunetta, ecco il primo, dichiara, alla Repubblica, che i cassintegrati con ottocento euro al mese non dovrebbero cavarsela male perché l'inflazione è bassa. Lo dice lui che otto-

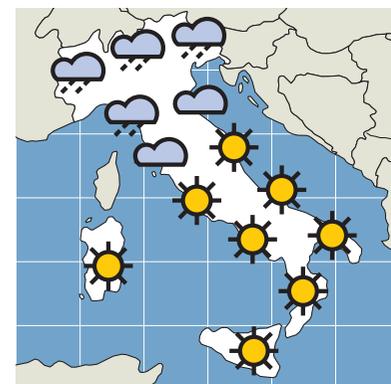
cento euro li guadagna in meno di una mezza giornata. Ma insomma è uno portato a non far drammi sulle povertà degli altri. Contemporaneamente, ecco il sindaco di Roma, Alemanno, aderire all'invito del segretario generale della Faq: sciopero della fame di 24 ore, giusto per marcare il problema globale della mancanza di cibo. Dai, su, Alemanno, mangia la pappa, sennò niente giocattoli. Fanno ridere o no? ♦

Il Tempo



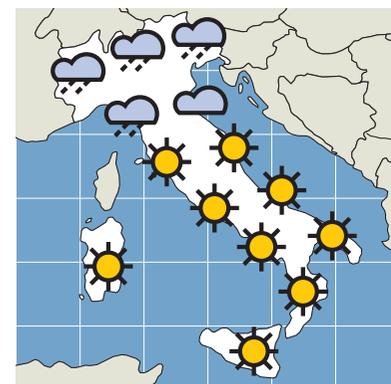
Oggi

NORD nuvoloso con deboli precipitazioni.
CENTRO nubi prevalenti sulla Toscana. Parzialmente nuvoloso altrove.
SUD soleggiato su tutte le regioni.



Domani

NORD nuvoloso con deboli precipitazioni su tutte le regioni.
CENTRO nubi prevalenti sulla Toscana centro settentrionale con deboli piogge, soleggiato sul resto del centro.
SUD bel tempo su tutte le regioni meridionali.



Dopodomani

NORD nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO bel tempo su tutte le regioni.
SUD sereno o poco nuvoloso.

UNICO!

RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce,
per sempre.



€ 398,00

Cronografo,
cassa in acciaio,
cinturino in pelle
con fibbia deployante,
vetro zaffiro.

STUDIOPIU



€ 418,00



€ 378,00

Cassa in acciaio, bracciale in acciaio o cinturino sportivo
in pelle con fibbia deployante, vetro zaffiro.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Citizen Radiocontrollato unisce la perfezione dell'ora radiocontrollata sincronizzata con il segnale orario dell'orologio atomico di Francoforte, all'ecologia del sistema **Eco-Drive**, che trasforma la luce in energia e garantisce una carica inesauribile.

Così l'ora è sempre aggiornata e non si pone più il problema della sostituzione delle batterie.

Raffinato, preciso, ecologico. In una parola, **unico**.

CITIZEN®

www.citizen.it

→ **La nazionale** pareggia: buoni gli esordi di Candreva e Biondini. Pazzini segna di mano→ **Invasione di campo** Un tifoso con maglia dedicata al barese interrompe il gioco

Italia-Olanda, noia amichevole

Entra Cassano. No, è uno striker

ITALIA 0**OLANDA** 0

ITALIA: Buffon; Zambrotta, Cannavaro, Chiellini, Grosso (dal 35' st Criscito); Pirlo, Palombo (dal 25' st Biondini); Candreva (dal 31' st Montolivo); Camoranesi (dal 42' st Marchionni), Palladino (dal 1' st Rossi), Gilardino (dal 37' st Pazzini).

OLANDA: Stekelenburg; Van der Wiel, Mathijssen, Heitinga, Van Bronckhorst; Van Bommel, De Jong; Kuyt, Van der Vaart (dal 31' st Afellay), Elia (dal 27' st Babel); Van Persie (dal 15' pt Huntelaar).

ARBITRO: Circhetta (Svi)**NOTE:** ammoniti Chiellini, Grosso, De Jong, Van Bommel.**COSIMO CITO**PESCARA
sport@unita.it

Un orrendo zero a zero, nervoso e stanco, lascia Italia e Olanda con le loro certezze e i loro dubbi. Storica per noia e assenza di emozioni l'amichevole di Pescara. Amichevole il contesto, amichevoli mica tanto alcuni scontri a centrocampo, con il grintoso De Jong che incontra spesso le caviglie di Palombo. In una occasione il capitano d'oriano non concede le scuse all'olandese. I toni si fanno decisi, Kuyt è tra i più nervosi. Ristagna, invece, il gioco, molto improvvisato da parte azzurra, molto vago da parte orange, più possesso, più pericolosità. La somma del tutto però è un classico zero tondo, senza emozioni. Van Persie esce al 15' per un durissimo e corretto tackle di Chiellini in area di rigore. Ammesso che sia un'emozione, è tutto quello che il primo tempo lascia. Candreva c'è, si vede che ha voglia: sul centrosinistra, qualche passo indietro rispetto alla sua posizione livornese. Ottima personalità, qualche tacco, alcuni interessanti inserimenti: c'è fosforo, persino fantasia nel 22enne, anche lontano dai sapori forti del Picchi. Nome spendibile in prospettiva, chissà se breve o lunga, chissà se prima o dopo il Sudafrica.

L'altro da tenere d'occhio era Palladino: sul centrosinistra avan-



Uno striscione inneggiante ad Antonio Cassano allo stadio "Adriatico" di Pescara

zato è spesso impegnato in volate e spallate con Van der Wiel, un mastino non male, dal buon destro e dalla gamba veloce. Fa bene il genoano, è l'unico nel primo tempo a far andare giù il lungo Stekelenburg con un tiraccio da lontanissimo. Intesa da migliorare con Gilardino, fantasia pochina, molta corsa. Attaccante di sacrificio che a Lippi piace molto.

Sbadigli in tribuna all'Adriatico, qualche fischio, una noia mortale. L'unica emozione è l'invasione di campo di uno "striker", un tifoso con maglia dedicata a Cassano, che interrompe il gioco. Riprende la partita ma le porte restano un miraggio che i venti in mezzo guardano a debita distanza, come impegnati in un patto di non belligeranza avanzata. Lippi pare soddisfatto, non si rischia e non si fanno correre rischi.

VINCE LA FRANCIA

Un gol di Nicholas Anelka ha permesso alla Francia di sconfiggere l'Irlanda per 1-0 a Dublino nella gara di andata dello spareggio per l'accesso ai Mondiali di Sudafrica 2010.

Volano le ammonizioni, i cambi nel finale, esce anche Candreva per Montolivo, dentro infine Pazzini. Non un cambio qualunque, va dentro il Pazzo per Gilardino ed è il clou della serata, perché Pazzini subito dà un'impronta al match con la sua presenza. E segna Pazzini, anche. Però di mano, in tuffo, lanciandosi su un assist di Cannavaro a un palmo dalla porta. Schiaffeggiato subi-

to da Heitinga, circondato dagli olandesi, anche un po' troppo sorridente, esultante, Pazzini non ammette, e sarebbe stato bello, perché è un'amichevole e un gol di mano non fa scalare posizioni, semmai il contrario. L'arbitro Circhetta, circondato dagli olandesi, annulla, ma non ammonisce Pazzini.

Buona prestazione difensiva, qualcosa di futuribile a centrocampo, assenza totale di conclusioni. Manca la qualità, e forse non adatto agli uomini è il modulo con le tre punte così larghe senza un centravanti vero, di statura, capace di tenere palla e anche raccogliere cross, duettare, seguire, scambiare. Lippi è «soddisfatto, un buon secondo tempo». Pescara però non se n'è accorta. Fischi sonori, alla fine. ❖

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Foto di Matteo Bazzi/Ansa-Epa



Gli All Blacks nella famosa haka prima dell'inizio della gara

→ **Bella prova dell'Italia** contro la Nuova Zelanda: sconfitta di misura, ma mischia superlativa

→ **Gli avversari solo una volta in meta** I prossimi due test match, contro Sudafrica e Samoa

L'Italia va ko ma non crolla All Blacks un po' più vicini

È mancato poco per realizzare la meta che avrebbe reso la sconfitta un'impresa. L'Italia fa soffrire non poco gli All Blacks, che se se la sono cavata con una meta e quattro calci piazzati: finisce 6-20.

FRANCO BERLINGHIERI

MILANO
sport@unita.it

Erano in 80.000 sugli anelli del Giuseppe Meazza a soffiare sulle ali della nazionale italiana di rugby. D'incanto, è stato polverizzato ogni record di spettatori per una partita di palla ovale in Italia e d'incanto è

uscito fuori uno spettacolo sportivo impastato di tifo, allegria, passione, divertimento e relax. Per chi segue il rugby, ieri è stata una giornata particolare che ha fatto venire, all'inizio del match, un groppo alla gola per l'emozione: gli azzurri, combattevano contro il mito degli All Blacks. C'è sempre qualcosa di magico nel vedere giocare questi *Tutti Neri*. La loro è una storia ricca di fascino e di successi che viene da lontano. Già nelle loro prime apparizioni si liberavano degli schemi ripetitivi, lenti e strutturati per mostrare un gioco in cui alternavano velocità, movimento e occupazione dello spazio. Questa è stata e rimane una delle loro migliori

caratteristiche. Appunto, la velocità e lo spazio sono per gli All Blacks come i tasti di un pianoforte dove comporre vecchie e nuove melodie sportive. Anche a San Siro cercano di costruire su queste basi il loro successo. Vogliono spazio a disposizione dove disegnare le loro geometrie sempre in avanzamento e in continuità. Non li fermi più dopo che hanno preso l'abbrivio e sentono l'odore della meta.

UNA GARA INTENSA

Così, gli azzurri tentano di bloccarli, fin dall'inizio, nella prima fase d'incontro. Sporcano e ritardano la loro conquista dell'ovale nella mischia e

in touche. Il coach azzurro Nick Mallet, alla vigilia del match, aveva avvisato i nostri: massima attenzione sul primo placcaggio che deve essere perfetto. Solo così le fasi successive degli All Blacks saranno ritardate, favorendo il nostro riposizionamento difensivo. Lo sa bene anche in capitano Sergio Parisse che spinge i suoi compagni a tirare su una diga contro la mitica marea nera: la dobbiamo tenere il più possibile lontano dalla nostra area di meta. Gli azzurri cercano di mantenere alta l'attenzione in difesa e limitare al minimo gli errori in fase di placcaggio. Ci provano, spinti dal tifo assordante degli ottantamila che li incitano a mostrare i

Foto di Stefano Rellandini/Reuters



Sergio Parisse (d) contende l'ovale a Ben Smith

muscoli e a misurare lo spessore del cuore. La nostra nazionale non si è mai trovata in una situazione così favorevole. Quando mai capiterà un'altra occasione simile? Allora avanti, proviamo a vincere. È un gioco di scacchi. I nostri cercano di tagliare i punti di forza dei neozelandesi giocando su spazi stretti. Vogliono cucire il gioco attorno al pack. Gli All Blacks aspettano sereni il momento in cui non portiamo pressione dopo un nostro calcio tattico o quando il gioco si rompe. Allora attaccano, avanzano come una marea e concludono in meta, l'unica dell'incontro, al 25° minuto. Il resto del punteggio

Il ct italiano Nick Mallett
«Deludente l'arbitro:
a parti invertite sarebbe
stata meta tecnica»

è storia di calci piazzati. Noi ne realizziamo due su tre, loro 5 su otto. Il risultato finale segna così un 6 a 20. Anche gli azzurri avrebbero potuto segnare la loro meta nel finale. A cinque minuti dal termine si attestano a 5 metri della meta. Oramai sanno che la mischia chiusa italiana, oggi, riesce a mettere in grande difficoltà gli All Blacks. È uno scontro tra mi-

schie e quella neozelandese cede più volte e ogni volta l'arbitro la fa rifare. Espelle anche, per falli ripetuti, un pilone dei *Tutti Neri*. È una battaglia che dura cinque minuti con il pubblico che si spella le mani. Purtroppo, per un niente, non arriva una meta che sarebbe stata meritata. L'Italrugby ha dimostrato contro i mitici All Blacks di avere coraggio e orgoglio da vendere. Ha combattuto fino all'ultimo minuto: fortissima in mischia chiusa, competitiva in touche. Anche la difesa azzurra è stata perfetta: aggressiva, in avanzamento, sempre in pressione sull'avversario e con un buon possesso dell'ovale. La differenza è stata la concessione ai neozelandesi di troppi calci di punizione e un raccordo ancora non perfetto tra una mischia stratosferica e il gioco d'attacco dei tre-quarti. Gli All Blacks hanno dimostrato di essere in grado di vincere con ogni formazione che schierano, visto che ieri c'erano parecchi nuovi giocatori rispetto al match contro il Galles e alcuni giovani esordienti. Ancora non siamo capaci di batterli. Però, con una prova orgogliosa, abbiamo fatto un altro passo avanti. Sabato prossimo a Udine arrivano i campioni del mondo in carica del Sudafrica. Si prepara un altro grande spettacolo di sport. ♦

LA NUOVA ZONA GRIGIA

TERZO TEMPO

Gianluca Barca
SPORT@UNITA.IT

Rugby a San Siro. Bianco e nero. Ottantamila sulle tribune e la palla non è quella rotonda. Il pubblico applaude quando lo speaker nomina Alessandro Del Piero e fischia Leonardo. Bianco e nero contro rosso e nero. A proposito di Leonardo: l'altro ieri gli All Blacks hanno chiesto di vedere il Cenacolo. Almeno per loro Leonardo non è brasiliano. Poi parte l'*haka* e compare uno stricione, dice «benvenuti All Blacks». Il fascino dei Tutti Neri. Ma la partita, come il cielo di Milano, resta grigia. E alla fine Graham Henry coach dei neozelandesi, dice che la mischia, una fase del gioco in cui i suoi ieri hanno tanto sofferto, è diventata una zona grigia. Il grigio di un regolamento che non dirime le questioni del campo. Cielo grigio su, zona grigia giù. Il punto è che gli avanti italiani, la mischia azzurra, hanno schiantato i rivali, ai quali solo l'indulgenza dell'arbitro ha evitato una disfatta epocale: non la sconfitta, perché il risultato complessivo non è in discussione, ma certo ha risparmiato ai nostri rivali la punizione di una meta tecnica, ossia l'onta massima: quello che nel pugilato è il conteggio in piedi, per evidente difficoltà. La meta tecnica non avrebbe fatto vincere l'Italia, ma avrebbe premiato, nel finale, lo sforzo monumentale degli avanti azzurri. E sarebbe stata una meta storica. Ma per Nick Mallett, la zona grigia non esiste. «L'arbitro ha fischiato quattro, cinque volte di fila, quindi ha visto e preso una decisione. Quello non è grigio, o è bianco o è nero». Il rugby non ammette mezze misure.

Bianco era il fiocco che i componenti della nazionale italiana portavano ieri sulla giacca: è il simbolo della campagna contro la violenza sulle donne: «I veri duri non picchiano». In giro c'è ancora tanta zona grigia. Che non sarà lo sport a cancellare. Però ci si può provare. Il rugby si sforza di eliminare il grigio. Almeno fuori dal campo. ♦

Brevi

NUOTO Meeting di Viareggio Pellegrini nuovo record

Federica Pellegrini torna in gara e vince nei 200 stile libero al 33° meeting di Viareggio. Una gara che viene dopo il titolo mondiale conquistato a Roma e dopo la morte del suo allenatore, Alberto Castagnetti, e anche della nonna. A Viareggio la Pellegrini ha battuto il record della gara che lei stessa deteneva dal 2008 quando fece 1'55"19, tempo superato dall'1'53"80 di ieri. Ora l'obiettivo di Federica Pellegrini sono gli Europei di nuoto in vasca corta in programma a Istanbul il mese prossimo.

CALCIO Mandorlini allenatore di una squadra rumena

Sarà Andrea Mandorlini il nuovo allenatore del Cluj. Oggi il club romeno ha ufficializzato la rescissione consensuale del contratto con il tecnico portoghese Antonio Oliveira, ingaggiato lo scorso aprile, annunciando che oggi, alle 12.30, sarà presentato il suo sostituto. Sul sito del Cluj, attualmente in testa alla classifica del campionato rumeno con 25 punti in 13 gare in compagnia di Steaua e Vaslui, nessun nome ma alla stampa rumena il presidente Iuliu Muresan ha già confermato che «Mandorlini è il nostro nuovo allenatore». Il 49enne ex centrocampista dell'Inter è già il terzo allenatore italiano del Cluj dopo Cristiano Bergodi e Maurizio Trombetta.

CALCIO Serie B, partite e classifica

Queste le partite in programma oggi, ore 15: Cittadella-Gallipoli (arbitro: Giampaolo Calvarese), Modena-Crotone (Angelo Martino Giancola), Ancona-Vicenza (Maurizio Ciampi), Piacenza-Torino (Daniele Orsato), Triestina-Ascoli (Domenico Celi), Mantova-Cesena (Massimiliano Velotto). Lecce-Padova si giocherà alle ore 20:45 (Paolo Tagliavento). Quattro gare (Frosinone-Brescia, Grosseto-Albinoleffe, Reggina-Sassuolo e Salernitana-Empoli) sono state rinviate all'8 dicembre per impegni delle nazionali. La classifica: Lecce 24; Ancona 23; Cesena e Padova 22; Torino, Sassuolo, Frosinone ed Empoli 21; Modena 20; Brescia e Grosseto 18; Cittadella, Vicenza e Triestina 17; Ascoli e Gallipoli 15; Albinoleffe 14; Crotone 13; Mantova e Reggina 12; Piacenza 9; Salernitana 5.



SIGNORE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Un vero signore fa cose che un signore non farebbe mai, ma le fa solo come un vero signore può farle».

Le due figure, del signore e del vero signore, sono divise da un abisso. Proviamo a decifrare la differenza. Chi è un signore? È persona che si comporta perfettamente, che obbedisce alle regole fondamentali dell'onestà, del galateo, delle buone maniere. È generoso, disinteressato, misurato in ogni gesto, elegante nei modi e nell'eloquio, discreto, sobrio nel vestire, ha disgusto del cattivo gusto. Sa rinunciare a un privilegio per amor di giustizia e di democrazia, e sa premiare i giusti senza offendere chi ha torto. Sì, questo è il signore, nobile nell'anima ancor prima che nell'abbigliamento.

Tutto sembra perfetto, eppure... Eppure il vero signore è quasi l'opposto. Innanzi tutto ha spreco d'ogni regola e d'ogni conformismo. Può permettersi il lusso di sbucciare un'arancia con le dita e di parlare perfino in dialetto. Nasconde la sua solida e raffinata cultura dietro un fare popolare, quasi da sprovveduto, creaturale analfabeta. La vita si svolge davanti a lui come un tappeto, e lo porta dove vuole il caso. Ma non fa niente, perché il signore accetta ogni sorte, sicuro di uscirne comunque a testa alta. Ecco, alla schiena dritta e alla testa alta il vero signore dà il nome d'eleganza. Non gli importa la spicciola etichetta, il dover piacere a tutti i costi, la gardenia all'occhiello, se deve muoversi dove l'apparente conta più dell'essenza. Certo, sa scegliersi una cravatta e armonizzare i colori, ma attenzione: qualcosa di minimamente eccentrico è sempre presente. D'altra parte come può chiamarsi signore chi si angustia nel rispetto delle regole prestabilite. L'obbedienza ai codici di comportamento non trasmette il senso di un fare libero. È una volgare, coatta forma di sudditanza. Niente di meno signorile. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



lotto

SABATO 14 NOVEMBRE 2009

Nazionale	76	67	47	2	62	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	37	31	84	19	6	15	27	31	40	63	82	53	88
Cagliari	77	53	75	65	28	Montepremi				4.697.686,19	5+ stella €		
Firenze	43	74	15	57	61	Nessun 6 Jackpot				€ 87.538.307,43	4+ stella € 39.038,00		
Genova	53	57	43	30	50	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.907,00		
Milano	13	33	51	73	19	Vincono con punti 5				€ 27.102,04	2+ stella € 100,00		
Napoli	83	46	62	86	72	Vincono con punti 4				€ 390,38	1+ stella € 10,00		
Palermo	5	32	14	22	23	Vincono con punti 3				€ 19,07	0+ stella € 5,00		
Roma	30	33	62	68	52	10eLotto				5 13 15 30 31 32 33 36 37 43			
Torino	36	30	76	8	71					46 51 53 57 74 75 77 79 83 84			
Venezia	79	33	38	70	80								